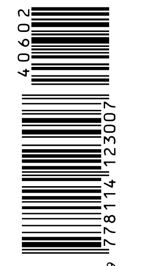
La Verità





Anno IX - Numero 151 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Domenica **2 giugno 2024**

LE RIVELAZIONI DELL'AD DI AUTOSTRADE SULL'INCHIESTA DI GENOVA

«L'UOMO DEL PD CERCAVA AFFARI CON NOI: SI OFFRÌ DI FARMI INCONTRARE I VERTICI»

Alla sinistra non interessava solo il porto ligure, ma anche gli appalti della rete viaria a pagamento. Tomasi conferma il ruolo di Mauro Vianello, il dem indagato con Toti & C.: «Portò da me i dirigenti del partito perché voleva migliorare il loro rapporto con noi»

Il governatore ai domiciliari riceve il suo assessore e tira dritto: no alla mozione di sfiducia

di **GIACOMO AMADORI**

■ L'ingegnere Roberto Tomasi, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, ha confermato alla Verità che il presunto corruttore Mauro Vianello, mentre cercava di fare affari con Aspi, spendeva i suoi contatti (fortissimi) dentro al Pd. L'imprenditore sarebbe persino riuscito a far incontrare a Tomasi un paio (...)

segue a pagina **11**

Soldi, big e imprenditori: l'America non molla Trump

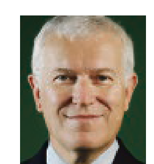
STEFANO GRAZIOSI

a pagina **17**

FESTA DELLA REPUBBLICA

MATTARELLA S'INVENTA SOVRANITÀ IMMAGINARIE

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Secondo Sergio Mattarella, l'Italia l'8 e il 9 giugno celebrerà la sovranità dell'Europa. Non so chi abbia suggerito la frase, ma a me pare che alle prossime elezioni gli elettori semmai celebreranno la sola sovranità riconosciuta dalla Costituzione, che è quella del popolo. Per quanto al Quirinale facciano a gara a dimenticarlo, per di più (...)

segue a pagina **3**

L'ERA DEL COVID

Processo Arcuri, cambia il gup: il caso è a rischio prescrizione

FRANÇOIS DE TONQUÉDEC

a pagina **10**

CONTRO I POPOLI

Il primo nemico dell'Europa ormai si chiama Unione europea

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Sono contro l'Europa perché è contro l'Europa. Come, in che senso? Nel senso che il peggior nemico dell'Europa, degli europei e delle nazioni europee è oggi l'Unione europea. Gioca contro se stessa e fa di tutto per farsi del male, sfigurarsi e sfigurare. (...)

segue a pagina **2**

IL CORTOCIRCUITO

Se a Gaza fosse un «genocidio», l'Ue dovrebbe accogliere tutti

CLAUDIO ANTONELLI

a pagina **14**

COLPIRE LA RUSSIA?

Dubbi e divieti sulle armi: perché l'Italia non è isolata

ALESSANDRO RICO

a pagina **15**

LE PIAZZE DI MILANO E ROMA

Salvini scatena il suo Vannacci e scommette sul «no» alla guerra

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ «Fuori la Lega da Milano» e «Via via la polizia» sono stati alcuni dei cori scanditi dai manifestanti per ostacolare il comizio elettorale di Matteo Salvini, che per la chiusura della campagna elettorale ha voluto accanto a sé il generale Roberto Vannacci, assieme ai ministri Roberto Calderoli, Giuseppe Valditara e Alessandra Locatelli, oltre ai governatori Massimiliano Fedriga, Attilio Fontana e Luca Zaia. Gli antagonisti hanno provato ad avvicinarsi al gazebo della Lega dove si svolgeva l'incontro «Più Italia! Meno Europa», agitando cartelli con le scritte «Vannacci sei normale?» e «Del mio corpo decido io», ma le forze dell'ordine li hanno (...)

segue a pagina **5**

La Meloni punta sulla sanità: presto visite anche nel weekend

■ **(p.f.)** «Grazie per essere venuti a darmi la carica». Nel suo intervento a Piazza del Popolo a Roma, in chiusura della campagna elettorale di Fdi per le Europee, il premier Giorgia Meloni esordisce così. E subito parte un audio: «Presidente De Luca, sono quella stronza della Meloni». Un tormentone che diventa battaglia politica: «Una donna insultata deve reagire o sottomettersi? O vale solo perché io sono una donna di destra e lui un uomo di sinistra?». Poi inizia l'elenco delle differenza con chi sta dall'altra parte: «Per noi le campagne elettorali si fanno ancora guardando le persone negli occhi, per vedere se lo sguardo è sincero». Nel frattempo per le vie di Roma sfila il corteo contro il (...)

segue a pagina **5**

LA CATASTROFE DI MERCATO DEI VEICOLI «GREEN»

In Germania vola ancora il diesel, qui si vendono 10 Ferrari ogni 500 elettrica

di **CAMILLA CONTI**

a pagina **19**

I MESSAGGI DEL CARDINAL ZUPPI E LA POLEMICA COL GOVERNO

I fedeli separano Chiesa e politica, la Cei meno

IL SACRO E IL MONDO

I compagni di strada? Al bivio lasciano il Papa

di **BONI CASTELLANE**

■ Se la Chiesa sono i «compagni di strada» che al primo bivio se ne vanno, forse si è esteso un po' troppo il concetto di inclusività: l'idea di mondo e di Chiesa che nasce dal woke appare ormai viziata alla radice da un problema strutturale.

a pagina **6**

ALTRO CHE PRINCIPI «UMANI»

Canada, cade l'ipocrisia L'eutanasia taglia i costi

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Anche nell'eutanasia c'è una forte componente economica. Due testimonianze dal Canada dimostrano infatti che dietro al «suicidio assistito» c'è la tentazione di alleggerire i costi sanitari e rimediare alla scarsità del personale medico.

a pagina **16**

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Con tutto il rispetto, Zuppi inzuppa. Con un calembour degno dell'ultimo, caustico, papa Francesco, il presidente della Cei intinge il pane santo nella politica e in queste settimane pre elettorali è sceso nell'agone per indicare ai cattolici il perimetro dell'urna, anzi dei partiti amici. Mancano solo i nomi: (...)

segue a pagina **7**

➤ VERSO IL VOTO

Il vero europeista deve opporsi all'Unione

Scherza col fuoco della guerra mondiale, combatte le tradizioni dei suoi stessi popoli, ha come uniche priorità i diritti Lgbt e la solita lotta a un immaginario pericolo fascista: l'Ue è diventata il primo nemico dei nostri interessi e dei nostri valori

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) Scherza col fuoco della guerra mondiale. Non genera integrazione europea, ma disintegrazione nazionale.

In politica estera l'Ue assume posizioni che di fatto indeboliscono l'Europa, le fanno perdere ogni ruolo strategico di mediazione e ogni centralità, creano nuovi nemici e rafforzano antichi odii in tutto il resto del mondo, la mettono al rimorchio della Nato e degli Stati Uniti anche quando giocano contro gli interessi europei e compromettono proficui rapporti commerciali, la dissanguano economicamente e militarmente. L'Europa ha perso la faccia e gioca contro i suoi interessi in Ucraina, assecondando gli Usa, è uno zombie in Medio Oriente, in Palestina, sulla scena mondiale; non ha il coraggio di condannare **Netanyahu** come ha condannato **Putin**, inimicandosi il resto del mondo; non sa come arginare i flussi migratori e come proteggere gli interessi europei reali nel mondo. Noto invece con piacere che l'Italia ha corretto il tiro rispetto all'Ue sull'intervento in Ucraina e sulla tragedia palestinese.

In politica interna, l'Europa non è in grado di esprimere una linea efficace e unitaria in tema di sicurezza, di controllo degli sbarchi, di sanità, di diritti sociali, di difesa dei popoli e dei loro interessi primari. È la prima nemica dei popoli europei, tra vessazioni, mancate tutele e primato costante degli assetti contabili sulla vita reale della gente. Fa piovere denari su cose inutili o dannose e tace sulle reali esigenze primarie e sulle politiche sociali. In questo frangente internazionale, tra venti di guerra che rischiano di coinvolgerci, crescente antipatia del mondo intero verso l'occidente euro-atlantico e gravi instabilità nelle aree attigue, l'Unione europea alle porte delle elezioni, ha deciso di giocare la sua faccia e il suo profilo sul tema dei diritti Lgbtq+, con diciotto Paesi contro nove (tra i quali, meno male, c'è l'Italia) che hanno votato per promuovere politiche europee a favore delle comunità transgender, dopo aver giurato guerra all'omotransfobia. Stiamo pericolosamente scivolando verso una terza guerra mondiale e l'Europa si balocca coi gay pride...

Ora non si tratta di essere pro o contro gli Lgbtq+, e nemmeno di associarsi al Papa denunciando la «frociaggine» pervasiva, ma di riportare le cose alla realtà e al diritto: ogni cittadino europeo ha pari diritti e doveri degli altri, di qualunque etnia, sesso o inclinazione; bastano le norme civili e penali esistenti nei Paesi europei per condannare chiunque usi e abusi con violenze, offese, discriminazioni; senza creare speciali categorie protette. Anche perché le vere categorie fragili sono i malati, i bambini e i vecchi. Le leggi valgono per tutti, sono universali, non possono diventare di genere o di tendenza, a tutela di singole minoranze, gruppi o lobbies. Poi il giudice applicherà le aggravanti e le attenuanti valutando caso per caso. Se qualcuno aggredisce o offende un gay o un trans, ci sono già le leggi per condannarlo, se ci sono realmente gli estremi.

Questa idea che si debba legiferare ogni volta che accade un episodio di violenza o si accende un tema sui media e si debbano generare nuove apposite norme, inasprite e speciali, uccide il principio giuridico fondamentale della legge uguale per tutti e non mutevole; la quantità eccessiva di leggi, si sa, danneggia la giustizia e la sua applicazione; rende la giurisprudenza una variabile subalterna alla cronaca e alle tendenze di moda, e - come si vede - non serve nemmeno a far diminuire i fenomeni e i reati. Pensate pure ai femminicidi; più si mobilitano e si studiano leggi speciali e più accadono; o perlomeno accadono comunque, nonostante le leggi speciali. Stuprando i codici, vanificando l'universalità delle leggi, non si raggiungono nemmeno i risultati per cui sono introdotte le norme ad hoc.

In ogni caso, è veramente assurdo che di fronte a problemi enormi sul piano militare, strategico, sociale, economico, sanitario l'Unione europea (e la sua periferica locale, il **Mattarella**) debba occuparsi di omotransfobia, come se ci fosse una persecuzione di massa e si trattasse di una priorità per i popoli europei. O in alternativa col torcicollo, davanti agli imponenti nemici reali di oggi e ai falsi amici e alleati, è assurdo che l'Europa si debba preoccupare del Nemico Assoluto ed Eterno, il pericolo nazi-fascista (anche qui la sua periferica locale è il **Mattarella**, più uno sciame di prefiche nostrane). E debba perciò innalzare cordoni sanitari per sbarrare la strada a chiunque non la pensi come il mainstream.

Infine, l'Europa di oggi si vergogna della civiltà da cui proviene, rinnega e cancella la sua storia, le sue tradizioni civili e religiose, il sentire comune. L'ultimo caso non proviene dai Paesi più sradicati e scristianizzati d'Europa ma da un Paese che è stato il simbolo di una cristianità vera, vivente, partecipata, la Polonia di **Woytila**. Il sindaco di Varsavia, già candidato alla guida della Polonia, **Rafal Trzaskowski**, sostenitore dei transgender, ha firmato un'ordinanza in contrasto con la tradizione e con la costituzione polacca, per vietare croci, immagini di santi e altri simboli religiosi dai muri, dalle scrivanie dei dipendenti pubblici e bandirli da ogni evento civile. Magari sarà possibile esibire simboli Lgbtq+ ma non la croce, non i simboli cristiani. E dire che nel preambolo della Costituzione polacca, fa notare il corrispondente polacco a Roma, **Vladimiro Redzioch**, è scritto: «Grati ai nostri antenati per il loro lavoro, per la lotta per l'indipendenza pagata con enormi sacrifici, per la cultura radicata nel patrimonio cristiano della nazione e nei valori umani universali». Se persino a Varsavia si vuol cancellare la tradizione cristiana, figuratevi a Parigi o a Bruxelles. Smobilitando la civiltà europea, l'alternativa che resta è tra nichilismo globale o islamizzazione radicale. O peggio, il loro mix.

La cancellazione riguarda non solo la tradizione religiosa, investe pure le tradizioni civili, nazionali, laiche, l'arte, la letteratura, la storia e i suoi protagonisti. Stanno smantellando pezzo su pezzo l'edificio della civiltà europea.

Per questo, quando sento ogni santo giorno queste professioni di europeismo da parte di chi mira in realtà ad affossarla, quando sento che c'è bisogno di più Europa e che il vero spartiacque nel voto di domenica prossima sarà tra chi è pro e chi è contro l'Europa, la sua linea e i suoi diritti civili, penso che se davvero ci tieni all'Europa e agli europei, la prima cosa da fare è bocciare coloro che parlano in suo nome e concorrono poi a negarla e affossarla. Il primo nemico dell'Europa vera è l'Europa finta, di cartongesso, detta Ue, Ubriachi Eunuchi.

LE PAROLE DEL MINISTRO AI GIOVANI IMPRENDITORI



URSO: «DRAGHI? COMMISSIONE AVRÀ GOVERNO POLITICO»

■ «Noi chiediamo che ci sia un governo politico e non tecnico in Europa, con un programma chiaro, serve un'Europa vera». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, al convegno dei Giovani Imprenditori a Rapallo. A chi gli chiedeva della possibile nomina di Mario Draghi *(foto Ansa)* alla guida della Commissione, Urso ha detto: «Le elezioni sono un confronto politico, le famiglie europee sono in campo con i loro programmi. Lo decideranno prima gli elettori e poi le forze politiche tra loro».

Ecco il programma dell'Ursula bis «Ci occorre più immigrazione»

Schinas, vice della Von der Leyen, reclama più stranieri contro la crisi demografica

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ Per carità, la ricetta non sembra nuovissima. Anzi, è un cavallo di battaglia della sinistra. Solo che stavolta a propinarla è il commissario europeo per l'Immigrazione, **Margaritis Schinas**: «Di fronte alla bomba demografica, la soluzione passa attraverso una politica a favore della natalità e l'immigrazione legale». È anche vicepresidente della Commissione, però. Insomma, uno dei più fidati scudieri della baronessa **Von der Leyen**, che punta a venir riconfermata alla guida dell'esecutivo Ue. Entrambi illustri esponenti dei popolari, tra l'altro. Meno culle? Più migranti. Il programma per combattere la denatalità dell'Ursula bis sembra chiaro: riaprire le frontiere.

Del resto, basta ricordare un recente dibattito in aula con **Rosa Estarás**, pure lei del Ppe: «Abbiamo bisogno che arrivino gli immigrati» chiarisce l'eurodeputata. **Schinas** conferma e dettaglia con enfasi: «I talenti devono essere portati da Marocco, Algeria, Egitto e Tunisia». Gli stessi «talenti» già evocati ad aprile 2022: «Bisogna offrire a coloro che intendono emigrare l'opportunità di migliorare la propria situazione, fornendo al contempo lavoratori qualificati ai paesi ospitanti. Questo stimola l'economia, a vantaggio di tutti». E quando si discute dell'accordo tra i Paesi, il commissario spiega che «bisogna avere una politica migratoria olistica e omnicomprensiva». Al quotidiano spagnolo *El Pais*, lo scorso dicembre, anticipa persino l'attuale strategia: «Voglio fare una campagna che usi la migrazione come argomento per un'Europa che trova soluzioni».

Dunque: più ingressi contro la crisi demografica. Il greco **Schinas**, comunque, è un politico duttile. Già portavoce della Commissione durante il mandato dell'indimenticabile **Jean-Claude Juncker**, non si occupa solo di immigrazione. Per l'esattezza, è commissario alla «protezione dello stile di vita europeo». Ruolo che, tra l'altro, esercita con estro e acume. Durante la finale di Eurovision, massimo concorso canoro continentale, non sventolano le bandiere dell'Ue? Lui fiuta il trappolone: «A meno di un mese dalle elezioni, chi vince dal divieto?» Domanda retorica. **Schinas** è meglio di Maigret: «Solo gli euroscettici e i nemici dell'Europa». E adesso che Ursula agogna il secondo mandato, cosa s'inventa Margaritis per vederla nuovamente al comando della commissione? Nel 2023 decine di migliaia di giovani statunitensi si sono registrati per votare dopo un invito lanciato sui social da **Taylor Swift**, di sperticata fede democratica. E la regina del pop mondiale, quasi 280 milioni di follower, ora è in tour proprio nel vecchio continente. Guarda un po'. Chi meglio di lei, quindi, per chiedere ai virgulti europei di fiondarsi alle urne? «Spero proprio che qualcuno le riferisca la nostra richiesta» implora il commissario ellenico. E vista appunto la cruciale delega per lo stile di vita, aggiunge che «sono i giovani a poter sensibilizzare i giovani, più che i commissari».

Severo, ma giusto. Secondo **Schinas** è «cruciale», per l'imminente tornata, che l'affluenza sia alta. E se Taylor appoggiasse Ursula, come ha già fatto con **Joe Biden** negli Usa, beh allora per la strada verso il secondo mandato sarebbe davvero spianata. D'altronde, non è la prima volta che Margaritis si fa notare per le sue conoscenze pop. Una volta, nel mezzo di una conferenza stampa, gli citano due canzoni degli Abba. Lui replica lesto, con un verso del gruppo svedese: «Breaking up is never easy, I know». Già: lasciarsi non è mai facile, si sa. Sembra scritto apposta per la sua nostalgica baronessa, disposta a tutto pur di riacciuffare il trono.



GRECO Il commissario Margaritis Schinas [Ansa]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

VERSO IL VOTO

Caro Mattarella, si rilegga la Carta Sovrano è il popolo, non Bruxelles

Il primo articolo della Costituzione è molto chiaro, eppure il capo dello Stato afferma come se niente fosse che le elezioni consacreranno il potere europeo. Presto ci diranno di lasciar fare direttamente a un algoritmo

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) in prossimità della festa della Repubblica, l'articolo uno della Carta su cui si fonda la nostra democrazia non lascia dubbi: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Non sta scritto da nessuna parte che la sovranità appartiene agli occhiuti funzionari di Bruxelles, né è stabilito che l'Italia sia una provincia dell'Unione europea, a cui è tenuta a inchinarsi a prescindere. Neppure si può chiamare in soccorso l'articolo 11, quello che ripudia la guerra come strumento di offesa (a proposito, forse sul Colle l'hanno dimenticato, visto che non mi pare di aver sentito la voce del capo dello Stato in merito al dibattito sull'urgenza di colpire la Russia con missili italiani?), e che in un comma fissa le limitazioni di sovranità allo scopo di assicurare la pace e la giustizia delle nazioni, promuovendo e favorendo le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Perché ancora una volta semmai, è ribadita la sovranità del nostro Paese, con la sola rinuncia a esercitarla in favore del perseguimento di un ben limitato obiettivo. Certo, poi ci sono gli articoli 117 e 120, che a seguito della riforma voluta dal centrosinistra stabiliscono come sia la legislazione italiana che quella regionale debbano accordarsi con quella europea. Ma ancora una volta è ribadito che la sovranità non è della Ue, bensì del popolo, sostantivo che tutti sembrano voler dimenticare, soprattutto quando la volontà popolare è chiamata a esprimersi con il democratico esercizio del voto.

A qualcuno la precisazione potrà sembrare una faccenda di poco conto e invece no. Perché presto ci racconteranno che la sovranità non appartiene nemmeno più all'Unione europea, organismo che ricordo è rappresentato da una Commissione che gli elettori non scelgono in quanto decisa dagli Stati e di conseguenza dai partiti di maggioranza di ogni singolo Paese, ma da un algoritmo. Certo, perché se nei fatti si elimina la necessità di consultare chi detiene la vera sovranità, presto potremmo scoprire che le decisioni non sono più prese da un'autorità politica forte di un mandato popolare, ma da un'istituzione tecnica, chiamata a decidere nell'interesse di un bene supremo che non è stabilito dal popolo, ma da un'élite. Del resto, proprio l'Italia è stata un laboratorio di questa tendenza autoritaria e burocratica. Se con la prima Repubblica la guida dei governi era decisa dalle segreterie dei partiti e dopo aver fatto ricorso a una logica spartitoria che trovò applicazione nel manuale Cencelli, nella seconda a decidere chi dovesse condurre l'esecutivo sono stati i presidenti della Repubblica, i quali in barba alla regola più volte sono ricorsi ai cosiddetti tecnici. Da **Ciampi** a **Draghi**, passando per **Mario Monti**, ogni volta si è preferito accantonare la volontà popolare in nome di un'emergenza, a volte economica altre volte sanitaria. In tutti i casi comunque, il ricorso all'articolo uno, cioè alla sovranità del popolo, è stato visto come un potenziale pericolo, una scelta da evitare.

Ma trasferendo la sovranità all'Europa, cioè a un organismo che non è tenuto al rispetto di una Costituzione (non è mai stata approvata) né è soggetto a un voto parlamentare che lo possa sfiduciare, di fatto la si leva al popolo, svuotando di significato la nostra Carta, che è la più bella del mondo, come disse tempo fa **Roberto Benigni**, salvo poi schierarsi a favore del referendum per modificarla, tanto bella che spesso proprio chi dovrebbe rispettarla la dimentica.

Durante la prima Repubblica, la guida dei governi era decisa dalle segreterie dei partiti, nella seconda dal Quirinale

Se si elimina la necessità di consultare i cittadini, presto qualcuno suggerirà di seguire le direttive tecniche di un programma

Mi dispiace per **Mattarella** e anche per i suoi dotti consiglieri, ma io l'8 e il 9 giugno andrò a votare per celebrare la sovranità del popolo italiano, sperando che il mio voto serva a demolire il totem di un'Europa governata dagli algoritmi e non dalla volontà dei cittadini.

L'INTERVENTO IN COMMISSIONE DI VIGILANZA



RAI 3 OSA PARLARE DELL'AIR FORCE RENZI E LA BOSCHI SI INFURIA

Il servizio tv sull'Air force Renzi, mandato in onda il 27 maggio dalla trasmissione d'inchiesta di Rai3 *Far West*, non è andato giù a Italia viva. Maria Elena Boschi *(foto Imagoeconomica)*, membro della commissione di Vigilanza sulla Rai, dopo aver visto la documentata inchiesta, ispirata anche da uno scoop della *Verità*, si è attaccata alla par condicio per denunciare all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la presunta «ricostruzione non veritiera dei fatti» e le «valutazioni tese solo a screditare l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi». Quindi ha ricordato che il fu Rottamatore è candidato alle Europee e ha contestato «l'esigenza di informazione» e «l'attualità della notizia».

Dimenticando, obiettiamo noi, l'importanza di far sapere agli elettori per chi stiano andando a votare.

di **MAURO BAZZUCCHI**

«Garantire il diritto di manifestare»

Il Colle celebra la festa del 2 giugno e scrive ai prefetti: «No all'ordine attraverso la paura. Il dialogo tra le distinte posizioni politiche afferma il senso dello Stato»

La memoria dei drammi che ha vissuto l'Italia per arrivare alla democrazia, deve servire per tenere vivo lo spirito di coesione nazionale e preservare i valori repubblicani. È il senso del messaggio che ieri il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha inviato ai prefetti alla vigilia della Festa della Repubblica. Nel suo messaggio, il capo dello Stato è partito dal ruolo fondamentale che i prefetti ricoprono per l'efficienza dello Stato.

«Nel 1946», scrive **Mattarella**, «la scelta del popolo italiano per la Repubblica scrisse una pagina decisiva di democrazia e pose le basi per un rinnovato patto sociale, che avrebbe trovato compiuta articolazione nella Carta costituzionale». «Un esito al quale», prosegue, «si giunse dopo i tragici eventi bellici e la lotta di Liberazione dal nazifascismo, costellata da molteplici episodi di eroismo, da eccidi efferati, di cui nel corso di quest'anno, con commossa partecipazione, viene commemorato l'ottantesimo anniversario in numerose località». «Fare memoria del lascito ideale di quegli avvenimenti fondativi», sottolinea il capo dello Stato, «è dovere civico e preziosa opportunità per riflettere insieme sulle ragioni che animano la vita della nostra collettività. È un esercizio proprio a ogni cittadino e soprattutto per quanti, esercitando pubbliche funzioni, trovano nei principi costituzionali di libertà, uguaglianza e solidarietà una bussola di sicuro orientamento di fronte alle complesse sfide del presente, in una fase resa ancor più ardua dall'aspro contesto internazionale». **Mattarella** indica quali siano i doveri imprescindibili degli uomini di Stato, a partire dal continuare ad essere garanti della libertà di manifestare, della sicurezza dei cittadini e della coesione sociale: «Dagli spazi di mediazione per la tutela dell'occupazione e per il superamento dei conflitti sociali, alla cura, con le amministrazioni locali, delle fasce più deboli della popolazione, a percorsi efficaci di accoglienza e di integrazione dei migranti, si tratta di un lavoro prezioso a favore dell'unità del Paese e della sua coesione».

«Vale per la tutela delle libertà dei cittadini», prosegue, «nello svolgersi della vita quotidiana, per lo sviluppo di efficaci cornici di sicurezza per territori sempre più sicuri e vivibili. Vale per la garanzia dell'esercizio del diritto di riunione e manifestazione. Con il contrasto alle spinte criminali, alla violenza e alla disgregazione, con la promozione, in particolare tra le giovani generazioni, della diffusione dei valori del rispetto della persona e del dialogo tra le distinte posizioni politiche, sociali, culturali, religiose, si affermano non importanti testimonianze di devozione alla Repubblica e di senso dello Stato».



EX DC Sergio Mattarella

Ovviamente, nessun riferimento alla congiuntura politica o ai temi all'ordine del giorno, ma un generico richiamo all'importanza di un «raccordo tra centro e territori come avvenuto anche nei mesi scorsi».

«Quando insieme vengono affrontati gli eventi emergenziali, quando gli enti locali sono sostenuti nel superamento dei momenti di crisi amministrativa e finanziaria», ha concluso il presidente della Repubblica, «viene rinsaldata l'unità dell'edificio democratico, valorizzando il principio di autonomia nell'orizzonte della solidarietà».

Sempre ieri, parlando al Quirinale per il concerto per la festa della Repubblica, **Mattarella** ha detto che, «come il 2 giugno del 1946» dobbiamo rifiutare «baratti insidiosi» come «sicurezza a detrimento dei diritti, assenza di conflitti aggressivi in cambio di sottomissione, ordine attraverso paura e repressione prosperità economia in cambio di sudditanza».

VERSO IL VOTO

Salvini: «Alle bombe di Macron preferisco Marine Le Pen»

Il leader del Carroccio: «Se resta Elly governiamo per 30 anni» Vannacci senza freni: «Al vostro segnale scateniamo l'inferno»



OTTIMISMO Il leader della Lega, Matteo Salvini, applaude i militanti al fianco di Roberto Vannacci [Ansa]

Segue dalla prima pagina

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

(...) respinti.

«Io voglio un'Europa dove il diritto alla contestazione e alla manifestazione sia rispettoso delle regole dell'ordine pubblico; mi fanno rabbrividire i giovani manifestanti che sputano sui poliziotti e li prendono a calci», è stato il commento del generale quando ha preso la parola. Dopo l'apprezzamento per il numero di partecipanti al comizio, «siete tantissimi È come avere davanti una legione, la Decima legione», ha commentato insistendo con le provocazioni, il generale ha detto di volere un'Europa migliore. «Voglio un'Europa più sovrana perché la sovranità degli Stati è quella su cui si basa tutta la nostra identità», e un'Europa più sicura «anche qui a Milano, ogni donna dovrebbe essere libera di uscire e passeggiare». Una volta eletto, il suo impegno sarà «per continuare a combattere non sul campo di battaglia ma dagli scranni di Bruxelles» e «se ogni attività propositiva dovesse fallire, allora comincio con la mia specialità: il sabotaggio di qualsiasi iniziativa che dovesse distruggere le nostre tradizioni, la nostra famiglia, il nostro suolo e il nostro sangue».

La conclusione del messaggio elettorale di **Vannacci** è un riferimento al film *Il Gladiatore*: «L'8 e il 9 giugno sapete cosa fare: andate alle urne, votate per la Lega e scrivete il nome **Vannacci** sulla scheda. Al vostro segnale scateneremo l'inferno», ha promesso in un linguaggio caro ai leghisti.

«Un saluto a **Elly Schlein** che spero rimanga per 30 anni segretaria del Partito democratico. È una brava persona, la sua guida del Pd è garanzia che per 30 anni la Lega sarà al governo», ha detto dal palco **Matteo Salvini**, rivolgendo una frecciata alla candidata dem che nelle stesse ore teneva un comizio all'Arco della pace. Il leader della Lega ha fatto sapere che impegnerà il Parlamento a ripudiare la guerra. «Mai un soldato italiano a combattere e a morire in Ucraina, mai un missile italiano a spargere sangue e morte in Russia: chi sceglie la Lega sceglie la pace», è stato l'impegno preso da **Salvini**.

«Vogliamo il centrodestra unito nei Comuni, nelle Regioni, a Roma e anche in Europa», dove la Lega non ha mai sostenuto e mai sosterrà **Ursula Von Der Leyen**, assicura il vicepremier. «E se qualcuno nel centrodestra dice che a **Marine Le Pen** preferisce il guerrafondaio **Emmanuel Macron** con le sue bombe», chiara frecciatina ad **Antonio Tajani** e a Forza Italia, «non fa un dispetto alla Lega, fa il male dell'Italia».



OVAZIONE Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al comizio in Piazza del Popolo, a Roma [Ansa]

Meloni sfida Schlein: «Io antidemocratica? Risponda al Pse»

Il premier a Roma: «La sinistra dà alibi agli estremisti. È finita l'ora dei Giuseppi». Poi lancia le visite mediche nel weekend

Segue dalla prima pagina

(...) governo e pro Palestina organizzato da Potere al popolo. Uno dei primi messaggi del premier è per gli alleati. «Un abbraccio ad **Antonio Tajani** e a **Matteo Salvini**». **Meloni** sottolinea la forza di «un governo con un programma ambizioso da portare avanti in un orizzonte di legislatura», ovvero rappresentanza, solidità, visione, stabilità per gli italiani «cominciando a riformare questa nazione». Tanto orgoglio per un esecutivo «legittimato dal voto popolare» il 25 settembre 2022.

Eppure la sinistra continua a dipingerla come un «mostro» e «non fanno che ripetere che bisogna mettere un argine alla destra, che siamo lupi travestiti da agnelli». La folla applaude, scandisce «Giorgia», che ringrazia per «l'entusiasmo, il vostro ottimismo, il vostro amore. Questa piazza racconta la differenza che esiste tra noi e la rabbia, la cattiveria dei nostri avversari più livorosi. Promettetemi che non diventeremo mai come loro, che saremo come siamo ora, che il nostro motore sarà sempre l'amore e non l'odio, lavorare per qualche cosa e non contro qualcuno, costruire e non distruggere». L'accusa è chiara: «La sinistra con il suo odio fornisce un alibi agli estremisti».

E proprio sulla criminalizzazione dell'avversario **Meloni** lancia la sfida al capo del Pd, **Elly Schlein**: «Condivide o no le parole di **Nicolas Schmit**, candidato dei Socialisti, secondo cui io non sarei democratica? Non scappi ancora una volta». La risposta arriva dalla piazza dem di Milano: «Sto leggendo delle cose, faccio fatica a capire che lingua sta parlando **Meloni**, che film sta vedendo. Vede un altro Paese. Lei non si rende conto che in un anno e mezzo che governa sta cancellando la libertà delle persone».

Il presidente del Consiglio però tira dritto e insiste sul non disertare le urne: «Se voi dite che i politici sono tutti uguali, deresponsabilizzate la politica», mentre «bisogna spiegare a tutti quanto sia maledettamente importante questo voto europeo». Siamo a un «punto di svolta» perché le Europee saranno «un referendum fra due visioni opposte. Da una parte un'Europa ideologica, centralista, nichilista, sempre più tecnocratica. Dall'altra la nostra Europa, coraggiosa, fiera, che non dimentica le sue radici». La sfida è enorme perché «le forze della conservazione, quelle che per decenni hanno bivaccato sulla pelle degli italiani si stanno organizzando e faranno di tutto per impedircelo. Però non importa, noi siamo dalla parte giusta della storia».

Infine, il capo di Fdi lancia una proposta per ridurre velocemente le liste d'attesa della sanità: «Faremo un provvedimento per costruire un meccanismo nazionale di monitoraggio. Ci saranno soluzioni per effettuare visite e prestazioni sanitarie anche il sabato e la domenica».

P. Flo.

Il testa a testa di Tajani con la Lega: «Forza Trump? Meglio Forza Italia»

Il ministro rivendica la riforma della giustizia: «Farà salire il Pil del 2-3 per cento»

di **MAURO BAZZUCCHI**

Con il proporzionale, si sa, il fair play tra alleati può venire meno. Per il momento però a una settimana dalle elezioni si può dire che colpi sotto la cintura all'interno del centrodestra non se ne sono ancora visti.

Anche ieri, mentre **Giorgia Meloni** celebrava il comizio conclusivo della campagna elettorale di Fdi nella Capitale e **Matteo Salvini** dava vita a una manifestazione della Lega a Milano assieme a **Roberto Vannacci**, il segretario di Forza Italia, **Antonio Tajani**, forse informato dell'abbraccio che gli aveva inviato da Piazza del Popolo il premier, teneva a freno la vis polemica nei confronti del Carroccio. O almeno la conteneva entro limiti urbani, visto che la posta in gioco, che è notoriamente la piazza d'onore nel centrodestra alle spalle di Fdi, non è cosa da poco. Una frecciata non è riuscito a risparmiarsela quando un cronista lo ha stuzzicato sui numerosi endorsement di **Matteo Salvini** a **Donald Trump**. «**Salvini** dice Forza **Trump**?», ha osservato **Tajani**, «Io dico solo Forza Italia». Poi, il vicepremier ha proseguito parlando da capo della diplomazia: «Bisogna ricordare», ha detto, «che l'Italia è partner strategico degli Usa, indipendentemente dal presidente. Ci può stare più simpatico uno o l'altro ma non possiamo mettere a repentaglio il rapporto strategico per questo».



AUTOGRAFI Antonio Tajani, numero uno di Fi, firma una maglia [Ansa]

Parlando dei temi più strettamente legati alla nostra agenda politica, **Tajani** ha sottolineato che «porre il tema della politica europea durante la campagna elettorale è giusto e bisogna metterci la faccia». «Vorrei sapere», ha aggiunto, «gli altri leader di partito cosa pensano di temi come la Difesa europea, le riforme dell'Ue e del Parlamento europeo».

Ma l'attenzione del leader di Fi, nella settimana che ha fatto segnare l'approvazione del ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, non poteva che soffermarsi anche su questo tema, vera e propria bandiera del suo partito: «La riforma della giustizia», ha detto, «è un messaggio chiaro, che va nella direzione di favorire gli investimenti. Processi più veloci, certezza dei processi penali e civili, tempi più brevi significa incrementare il nostro Pil del 2-3%. E anche dare un segnale a investitori italiani e stranieri sul cambiamento che c'è nel nostro Paese».

Interpellato a margine del convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, **Tajani** ha anche ribadito il favore dell'esecutivo per lo sviluppo del nucleare sicuro, tema peraltro oggetto di un gruppo di lavoro parlamentare: «Il nucleare non è inquinante, unisce energia, autonomia e lotta al cambiamento climatico. Poi bisogna arrivare al mercato unico dell'energia, perché le nostre famiglie e le imprese pagano troppo l'energia elettrica e quando ci sarà il mercato interno», ha concluso, «l'approvvigionamento costerà di meno».

LE SOFFERENZE DEI CATTOLICI

La figura del Papa è strumentalizzata perché Francesco l'ha desacralizzata

Casarini gli dà del vecchio, Vito Mancuso gli intima di scusarsi. Il Pontefice, a furia di mostrarsi inclusivo, ha perduto autorità

di **BONI CASTELLANE**





CONFUSI A sinistra, papa Francesco, al centro di numerose polemiche per le sue parole contro i gay nei seminari [Ansa]; a destra, il cardinale di Bologna, Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, polemico sul premierato [Imago]

■ La parabola iniziata con quel «Chi sono io per giudicare?» si chiude con «C'è troppa frociaggine nei seminari». Due affermazioni che, prese in astratto, sono di assoluto buonsenso ma che hanno entrambe la caratteristica di non essere adatte al ruolo di Sommo Pontefice.

In entrambi i casi si affermano due dati di fatto ma lo si fa nel modo più sbagliato, non tanto perché ci si muove al di fuori del politicamente corretto o si abbandona, per una volta, quel difetto così tanto stigmatizzato in passato proprio dai gesuiti e che prende il nome di «rispetto umano», quanto perché la seconda dichiarazione smentisce la prima e la prima smentisce la seconda, solo che per la prima **Bergoglio** era un eroe e per la seconda è uno screanzato. E chi parla, giustamente, di «Papa influencer» non fa altro che rigirare il coltello nella piaga giacché, se si rinuncia alla teologia per la pastorale, è poi un attimo rinunciare alla pastorale per i social.

Il Papa che si vanta di non leggere i giornali, non guardare la televisione e non avere Internet sembra, in realtà, impostare il proprio pontificato sui tempi brevi della soglia d'attenzione dei social media, quell'infosfera che consente le più stridenti contraddizioni perché tanto dopo qualche giorno nessuno si ricorda più niente. La Chiesa sta attraversando un periodo di crisi profonda e ciò non perché lo dice qualcuno ma perché i segni ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. Come ad Avignone la corte papale era composta praticamente da soli francesi, così a Santa Marta **Bergoglio** si è contornato, nel corso degli anni, di atei simpatizzanti degli aspetti decostruzionisti del suo papato e di clericali che non vedevano l'ora di contemplare un gesuita finire l'opera iniziata col Concilio.

I risultati sono **Luca Casarini** che dice che il Papa è un vecchietto e quindi bisogna avere pazienza con quello che dice e **Vito Mancuso** che chiede al Papa di «scusarsi» come se fosse un assessore comunale. In effetti, poi, **Bergoglio** si è scusato ma senza smentire quello che aveva detto, semplicemente specificando che non era sua intenzione offendere nessuno, mostrando così a **Mancuso** la fondatezza dell'antico adagio romano secondo il quale «C'è gente che pensa di poter insegnare al Papa come si governa la Chiesa».

Il fatto che gli ambienti atei e anticlericali che sino a ieri avevano eletto **Bergoglio** a «punto di riferimento della sinistra mondiale», concetto più volte espresso anche da **Fausto Bertinotti**, oggi lo trattino come un parroco alticcio non indica altro che un obiettivo raggiunto da questo pontificato: la desacralizzazione del ruolo. Se quello che conta è sostenere le Ong che si occupano di immigrazione fornendo il pacchetto completo dalla traversata al patronato legale, tutto ciò che puzza di sacro, tutto ciò che ricorda «i merletti della nonna» è assolutamente superfluo e diventa simbolo di un passatismo usato per colpire la Tradizione. Ben scavato, vecchia talpa: non c'è un ateo che si converta ma ci sono molti credenti che perdono la fede e se era tutta una strategia per separare il grano dal loglio, confessiamo di non aver abbastanza raffinatezza gesuitica per poterla cogliere.

Del resto, mai e poi mai commetteremo lo stesso errore di **Vito Mancuso** e, al riparo da ogni papolatria, ci limiteremo a giudicare l'albero dai frutti. Se la Chiesa sono i «compagni di strada» che al primo bivio se ne vanno, forse si è esteso talmente tanto il concetto di «inclusività» da rendere l'ambiente ecclesiastico non in grado di resistere nemmeno a un «frociaggine» a porte chiuse, malgrado il prefetto del Sant'Uffizio sia **Víctor Manuel «Tucho» Fernández** con tutto ciò che i suoi precedenti libri hanno rappresentato in termini di «espressioni non convenzionali».

Ma non sarà che l'idea di mondo e di Chiesa che nasce dal woke sia viziata alla radice da un problema strutturale? La Chiesa che fa come la Disney e smette di fornire «il prodotto» per il quale è stata fondata, va incontro agli stessi problemi: perdere l'annuncio di salvezza, cessare di porsi come una luce nel mondo ma contro il mondo, rinunciare a rappresentare l'alternativa radicale al nichilismo materialista, significa rinunciare alla propria missione e divenire così il sale che perde il proprio sapore. Ma se pretendere che il Papa chieda scusa significa sposare lo stesso modernismo che ci ha portati qui, che fare? La settimana scorsa si è svolto il pellegrinaggio annuale dei giovani francesi che frequentano la messa in rito antico. In 20.000 hanno camminato per

Per l'«ecclesiasticamente corretto» gli atti omosex non sono un peccato

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione a riposo della Corte di Cassazione

■ A proposito della opposizione di papa **Bergoglio** all'ammissione in seminario di giovani gay, è stato più volte ricordato, nei giorni scorsi anche sulla *Verità*, che, al di là della imperdonabile caduta di stile con la quale essa è stata manifestata, si trattava né più e né meno della conferma di quanto era già stato ufficialmente affermato in documenti del dicastero del Clero, ultimo dei quali emanato, a firma del cardinale **Beniamino Stella** e con l'espressa approvazione del Papa, nel 2016.

Secondo tali documenti - si è rilevato - la Chiesa «non può ammettere al seminario e agli ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità» o «presentano tendenze omosessuali profondamente radicate», dal momento che gli stessi si troverebbero «in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne»; e ciò, si aggiunge nei medesimi documenti, «pur rispettando profondamente le persone in questione».

È proprio quest'aggiunta, però, quella che determina una evidente e insanabile violazione del fondamentale principio di non contraddizione, già enunciato da **Aristotele**, per cui «È impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e sotto il medesimo riguardo». Il rispetto implica, infatti, per sua natura, l'attribuzione di un valore alle persone o alle cose che ne formano oggetto. Ora, se le persone praticanti l'omosessualità o aventi radicate tendenze omosessuali sono degne di profondo rispetto, proprio per queste loro caratteristiche e non solo, come dovrebbe essere ovvio, per il semplice fatto di appartenere alla specie umana, ne deriva che esse sono portatrici di un particolare valore che si aggiunge a quello derivante dalla suddetta appartenenza. Risulta quindi palesemente contraddittorio considerare come disvalore, ai soli fini dell'ammissione al seminario o al sacerdozio, quello che, per ogni altro verso, è invece considerato come un valore.

Una sola può essere, quindi, la via per sfuggire a tale contraddizione: quella, cioè, di ritenere le persone in questione degne del solo rispetto che si deve indifferentemente a ogni essere umano in quanto tale, indipendentemente da ogni e qualsiasi considerazione circa i suoi veri o presunti vizi e difetti. Solo così può ritenersi, poi, consentito l' attribuire a tali vizi e difetti carattere ostativo al riconoscimento di determinate facoltà o determinati diritti, conformemente alle regole stabilite nell'ordinamento giuridico nell'ambito del quale gli stessi potrebbero essere esercitati. Nel nostro caso, trattandosi dell'ordinamento giuridico della Chiesa, il diritto che viene a essere legittimamente escluso è quello a essere ammessi al seminario e, quindi, al sacerdozio, per la ragione, quando si tratti di omoses-



BARZELLETTA Un uomo vestito da Cristo al pride di Napoli [Ansa]



100 chilometri in tre giorni, da Parigi a Chartres, e almeno il doppio li hanno accompagnati con la preghiera nelle parrocchie tradizionaliste francesi.

Quando il distacco ideologico dalla realtà diventa così profondo da impedirne la comprensione, quando l'intento trasformativo diventa negazione delle radici di senso più basilari, la risposta consiste nel tornare all'essenziale proseguendo il cammino di sempre sulla strada di sempre.

I vescovi separano Chiesa e politica Il capo della Cei fa il costituzionalista

Dopo aver benedetto le diocesi che chiedevano ai candidati di lasciare ogni ruolo nelle parrocchie, Zuppi esonda e critica autonomia e premierato. Arrivando a polemizzare con Meloni: «Mi scambia con Benigni»

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) il Pd gruppettaro di **Elly Schlein** e gli anticlericali di **Emma Bonino** e **Carlo Calenda**. Complimenti per la coerenza. L'atteggiamento sorprende perché è in controtendenza non solo con il lontano e anacronistico Non expedit (il divieto del clero di partecipare alla vita pubblica dei laici) ma va contromano rispetto alle indicazioni che alcuni vescovi, con l'avallo del Vaticano, hanno recentemente dato al popolo dei fedeli.

Tre mesi fa avevamo salutato con grande favore la decisione di monsignor **Giacomo Morandi**, vescovo di Reggio Emilia e numero uno della Cei dell'Emilia Romagna (con il naturale appoggio del referente supremo, cardinal **Matteo Maria Zuppi**), di inviare una lettera alle parrocchie della diocesi per invitare «i candidati di qualsiasi lista» a dimettersi da ruoli di responsabilità all'interno delle organizzazioni ecclesiastiche «per evitare che i nostri ambienti diventino luoghi di campagna elettorale».

Così catechisti, responsabili oratoriani, membri dei consigli pastorali venivano sensibilizzati, in caso di candidatura per le Europee o per le amministrative, a fare un passo indietro per non creare commistioni indebite. «Inoltre non sarà possibile ospitare nelle chiese e nelle strutture parrocchiali incontri e dibattiti in vista delle urne. Ciò per evitare che i nostri ambienti possano diventare luoghi di campagna elettorale».

La precisazione dovrebbe essere scontata, ma non lo è e testimonia il gesuitico sbilanciamento progressista di questi ultimi anni. Per precisare ancora meglio il concetto e per evitare di essere strumentalizzato, il vescovo di Reggio Emilia aveva aggiunto: «I cristiani che sentono la vocazione al servizio politico possono seguirla con pieno diritto, liberamente e responsabilmente, nella consapevolezza che sia il ministero di natura ecclesiale, sia l'impegno politico chiedono un coinvolgimento totalizzante di tempo e risorse, dunque è bene che siano nettamente distinti». Fra i mugugni di associazioni targate e cooperative della Regione storicamente più a sinistra d'Italia, si era associato alla richiesta il vescovo di Ascoli Piceno, **Gianpiero Palmieri**. Un atteggiamento saggio, che invitava all'equidistanza, a non usare l'abito talare o le prerogative pastorali per fare propaganda.

È quindi disturbante notare che l'evangelico distinguo fra Dio e Cesare riassunto nel codice comportamentale dovrebbe valere per catechisti, consiglio pastorale e coadiutori degli oratori, non per il capo supremo della Conferenza episcopale. «Non fare a nessuno ciò che non piace a te», (Bibbia, libro di Tobia). Il concetto etico della reciprocità e la pratica dell'alterità sono diventati un tovagliolo usato per il cardinal **Zuppi** quando si è trattato di indicare la contrarietà al premierato e il fastidio fisico rispetto all'autonomia differenziata. E quando si è trattato, per contro, di applaudire chi ha nel programma «l'accoglienza diffusa dei migranti» (fallimentare dove è stata applicata, tranne che sulla bagnarola di **Luca Casarini**) e una «certa idea d'Europa» da allargare a dismisura con criteri turbo-laici e poco cristiani.

Qui il criterio dominante crolla, l'aurea saggezza si trasforma in tifo ultrà e il testimone diventa testimonial. Con l'effetto di rendere inutili gli appelli alla terzietà dei sottoposti, se chi li affigge ai portali delle cattedrali si trasforma in sponsor e rimane abbarbicato a formule di un altro mondo, quando «nell'urna Dio ti vedeva, **Stalin** no». La sbandata elettorale deve aver urtato la raffinata intelligenza del presidente della Cei medesimo, così infastidito dalla sottolineatura di **Giorgia Meloni** sul premierato («Non so cosa esattamente preoccupi la Cei, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti fra Stato e Chiesa») da sentire il bisogno insopprimibile di replicare tirando in ballo il fine biblista **Roberto Benigni**.

«La Chiesa non si schiera con una parte o con l'altra», ha spiegato l'alto prelato bolognese **Zuppi** dopo averlo fatto in lungo e in largo su tutto, forse tranne che su **Thiago Motta** alla Juventus. Poi ha aggiunto: «Io non sono entrato nel merito della riforma, non ho dato giudizi sul rafforzamento dei poteri del premier. Ho solo espresso una preoccupazione. Le riforme costituzionali richiedono la partecipazione più ampia possibile». Dopo l'ammissione di non essere (ancora) all'altezza di un **Sabino Cassese**, ecco la stoccata per buttarla in caciara: «Forse la premier mi ha scambiato con **Benigni** che voleva fare il campo largo con il Papa». Dribbling non riuscito, scripta manent. Dopo la zuppa, la zeppa.

IL LEADER DEI VERDI NON SI TIENE



BONELLI SBROCCA: «IL GOVERNO "INVADE" IL VATICANO»

«Dopo aver occupato ogni angolo dello Stato e dell'informazione e aver diffuso cose non vere nei suoi spot per le Europee», ora il premier Giorgia Meloni, «presa dalla sua sete di potere, vorrebbe conquistare il Vaticano»: il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli *(foto Ansa)*, probabilmente ebbro della campagna elettorale per le Europee, non perde l'occasione per denigrare il presidente del Consiglio, ipotizzando un'esistente attacco a Bergoglio per le parole che la Meloni ha riservato al cardinal Zuppi sul premierato.

«Rispetto per i gay ma niente seminario» è una contraddizione. Il catechismo definisce la pratica omosessuale un «disordine», ma in quello di San Pio X era colpa «che grida vendetta davanti a Dio»

suali, che questa loro tendenza sarebbe da ritenere (come si è riferito) di grave ostacolo a un «corretto relazionarsi con uomini e donne» e cioè, per dirla fuori dei denti e con la dovuta chiarezza, sarebbe tale da indurli più facilmente al peccato di sodomia.

Si potrebbe, però, a questo punto, obiettare che la Chiesa considera come grave peccato anche ogni tipo di rapporto sessuale che avvenga al di fuori del matrimonio, per cui, paradossalmente, dovrebbero essere esclusi dal seminario e dal sacerdozio anche tutti i giovani di tendenze eterosessuali giacché anch'essi sarebbero, ovviamente, a costante rischio di peccare, essendo loro preclusa la possibilità del matrimonio. La risposta a tale legittima obiezione può trovarsi soltanto nel vecchio, archiviato ma non mai formalmente sconfessato catechismo di **San Pio X**, nel quale, al punto 25 delle «Preghiere e formule», si trovano indicati quelli vengono definiti, un po' enfaticamente ma con indubbia efficacia, «I quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio»; tra essi, al numero due, figura il «peccato impuro contro natura», vale a dire l'omosessualità praticata. Trattandosi, quindi, di peccati considerati di particolare gravità, soprattutto per lo scandalo che normalmente producono, più degli altri, nella comunità dei fedeli, risulta per ciò stesso del tutto legittimo, sotto un profilo logico, considerare incompatibile con l'ammissione al seminario e al sacerdozio l'esistenza, negli aspiranti, di condizioni tali da far ritenere improbabile che essi possano, in futuro, astenersi dal commetterli.

Non ci si attenda, però, che da parte dell'«establishment» ecclesiale, si addivenga a una tale spiegazione e neppure che, a monte, si mostri consapevolezza delle contraddizioni logiche che la renderebbero necessaria. E ciò non certo per incapacità di coglierne l'esistenza, ma soltanto perché, nella speranza che esse passino, ai più, inosservate, appare preferibile ignorarle piuttosto che affrontarle e risolverle. Questa seconda scelta, infatti, comporterebbe il rischio di infrangere l' attuale tabù dell'«ecclesiasticamente corretto», costituito dal divieto di ricordare che la pratica dell'omosessualità, benché definita eufemisticamente nel nuovo catechismo come un «disordine», rimane comunque, nella sostanza e nel segreto del confessionale (quando il confessore non voglia fare di testa sua), lo stesso identico peccato che, nel catechismo di **San Pio X**, sulla scorta dell'inequivocabile insegnamento di **San Paolo** (che, per la Chiesa, è «parola di Dio») veniva classificato nel modo che si è visto. Forse non sarebbe male, tuttavia, tener conto anche del rischio opposto, vale a dire quello che, continuando a seguire la strada delle non risolte contraddizioni, si finisca per essere annoverati fra gli ignavi, che **Dante Alighieri** collocava all'inferno, definendoli «a Dio spiacenti ed a' nemici sui».

«NIENTE MURI O PAURA: ACCOGLIAMOLI»

Immigrati, Bergoglio alla carica: «Vanno sostenuti e pure integrati»

Nuovo appello di Francesco in favore dei migranti. Nell'edizione di giugno del Video del Papa (un'iniziativa ufficiale e globale che serve per diffondere le intenzioni di preghiera mensili del Santo Padre), Bergoglio ha invitato a pregare per la situazione dei migranti, in fuga da guerre o dalla fame, perché «trovino accoglienza e nuove opportunità di vita».

«In questo mese vorrei che pregassimo per coloro che fuggono dal proprio Paese», commenta Francesco, «al dramma vissuto dalle persone costrette a lasciare la propria terra, in fuga da guerre o dalla povertà, si aggiunge spesso una sensazione di sradicamento, di non sapere quale sia il proprio posto. Inoltre, in alcuni Paesi di arrivo, i migranti sono visti con allarme, con paura. Appare allora il fantasma dei muri: muri nella terra, che separano le famiglie, e muri nel cuore. Noi cristiani non possiamo condividere questa mentalità. Chi accoglie un migrante accoglie Cristo». Quinti il mantra di Bergoglio sul tema immigrazione non cambia: porte spalancate a quanti lasciano il proprio Paese, senza se e senza ma.

E poi ancora: «Dobbiamo promuovere una cultura sociale e politica che protegga i diritti e la dignità dei migranti. E che li sostenga nelle loro possibilità di crescita. E che li integri. Un migrante ha bisogno di essere accompagnato, sostenuto e integrato».

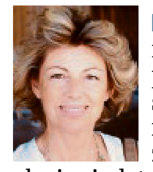
LE SOFFERENZE DEI CATTOLICI

L'INTERVISTA **GIAMPAOLO CREPALDI**

«L'Ue nichilista non è l'Europa di De Gasperi»

Il vescovo emerito di Trieste: «L'élite che è oggi al potere ha una cultura postcristiana, globalista ed ecologista, nemica della vita. Se la Chiesa insegue l'inclusione rischia di approvare ciò che unisce, al di là dei contenuti. Dovrebbe tornare alla dottrina sociale»

di **MARTINA PASTORELLI**



■ «Questa Unione europea non piace più a nessuno. Da qui deriva l'importanza delle prossime elezioni, dato che la possibile risposta alla crisi sistemica attuale può essere duplice: accelerare i processi di unione oppure rallentare e perfino tornare indietro». Monsignor Giampaolo Crepaldi, vescovo emerito di Trieste, ha il coraggio di esprimere ciò che molti pensano ma pochi dicono riguardo al progetto europeo, che nei decenni ha deviato dal suo ideale originario e da potenziale sogno si è trasformato in incubo. In questa intervista, Crepaldi, che è stato anche presidente della Commissione «Caritas in veritate» del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), traccia un'analisi della crisi economica, politica, sociale e culturale dell'Ue a pochi giorni dal voto che ne rinnoverà il Parlamento, e fa intendere che solo un radicale ripensamento di metodi e soprattutto di contenuti, potrà cambiare una situazione che sta diventando molto pericolosa per tutti. Un realismo lucido il suo, che non si piega al pensiero dominante ed è autentica testimonianza di una Chiesa che c'è.



La strada tracciata ci porta al super Stato, che vorrà esercitare un controllo di tipo leviatanico

Eccellenza partiamo dal campo economico: lo stesso Mario Draghi ha detto che, se l'Unione Europea non vuole farsi schiacciare dalle altre superpotenze è necessario un «cambio radicale». Dal suo punto di vista dove si è sbagliato finora e in quale direzione bisognerebbe andare?

«La proposta di Draghi è del primo tipo delle due che ho indicato, cioè accelera i processi di unione. Mi sembra però che si scontri con alcune difficoltà: innanzitutto gli Stati Uniti non permetteranno mai all'Europa di ergersi a potenza indipendente dall'America; in secondo luogo, a un simile potenziamento dell'Unione manca una solida base culturale, senza la quale essa diventerà una costruzione artificiale. Anche il filosofo Giorgio Agamben ha detto che l'Ue non esiste, è solo un patto tra Stati. La terza difficoltà è che è in atto una notevole mobilitazione dal basso che va nel senso opposto».

Sul fronte politico c'è una chiara tendenza a bypassare le singole nazioni e a trasferirne la sovranità verso un super Stato centrale: quali rischi intravede in questo approccio?

«L'insistenza sulla necessità di passare a un debito comune, che richiederebbe un ministero del Tesoro europeo, e a una Difesa comune, con un aumento delle spese militari che metterebbe in difficoltà l'economia di tutti gli Stati e soprattutto dell'Italia, sono evidenti prove che qualcuno vorrebbe passare al super Stato europeo. Anche le due transizioni - digitale ed ecologica - sono pensate per condurre a quello. Più che di rischi parlerei di conseguenze certamente negative, prima fra tutte la fine dell'Europa e la sua tristissima identificazione con l'Unione europea. Poi l'emergenza di un potere leviatanico capace di un controllo appiattente. Quindi la stabilizzazione del contrasto con la Russia e la perdita definitiva del concetto di Europa dall'Atlantico agli Urali di san Giovanni Paolo II».

Dal punto di vista sociale, l'Ue promuove tutti i nuovi diritti ma poi manca di tutelare quelli fondamentali, come prova il recente voto parlamentare sull'aborto come diritto umano: questo atteggiamento di rifiuto della legge morale naturale dove porterà?

«Il ceto dominante a Bruxelles ha una sua cultura omogenea: il relativismo, o meglio, il nichilismo postmoderno. Siamo governati da una élite che coopta i propri membri e che condivide l'ideologia del globalismo, dell'ecologismo, del riconoscimento dei diritti a oltranza, dell'individualismo narcisistico. È una cultura distruttiva della vita, della famiglia, della religione. L'Unione è in mano a una cultura postnaturale e postcristiana che non può portare che alla catastrofe, perché ritiene che tutto sia disponibile».

Eppure la Chiesa sembra appoggiare senza condizioni questo progetto di Unione: perché, a suo avviso?

«Il motivo mi sembra questo: la Chiesa ha abbandonato di riferirsi organicamente alla propria dottrina sociale e l'ha sostituita con un generico fine di "inclusione" solidaristica, un generico "tutti dentro". Quindi è spinta a valorizzare quanto unisce, mentre vede male quando divide, indipendentemente dai contenuti di quell'unire e di quel dividere. Chi critica l'Unione europea diventa automaticamente individualista, chi difende la nazione diventa subito nazionalista, chi vuol più bene al proprio popolo che alle istituzioni di Bruxelles viene descritto come populista. Questi sono oggi i giudizi della Chiesa».

In questa Ue quanto rimane dei suoi tanto citati padri fondatori cattolici (Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer) e quanta influenza ha piuttosto il Manifesto di Ventotene di chiara ispirazione socialista?

«Intanto ricordo che i padri fondatori avevano in mente una Comunità e non un'Unione. Secondariamente si dimentica che ci furono altri padri fondatori, come Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni, che nel loro Manifesto di Ventotene - era il 1941 - dicevano di volere una Europa socialista, con abolizione della proprietà privata, con un popolo che doveva essere rieducato e guidato da "esperti". Mi sembra che l'attuale Unione sia più simile a questi indirizzi che non agli auspici di De Gasperi».

Davanti a uno scenario che vede violati da più parti i principi non negoziabili - vita, famiglia, libertà educativa - un cattolico come può orientarsi nelle scelte di voto?

«Tra i cattolici noto la presenza di una diffusa mentalità astensionista. Capisco questo atteggiamento, dovuto al fatto di trovarsi davanti a un sistema molto coeso e pervasivo difficile da scalfire. Ritengo però che, data l'importanza di questo appuntamento e considerato che è possibile dare un voto di preferenza, convenga andare a votare. Si scelgano i partiti più critici e in quelle liste si scelgano i candidati sostenitori dei principi non negoziabili. So che Pro vita & famiglia ne ha anche fatto un elenco».



Si sta realizzando il Manifesto di Ventotene che parla di un'Unione di matrice socialista

Per restare fedele a sé stessa, nei prossimi anni la Chiesa sarà obbligata a diventare culturalmente scomoda?

«Direi di sì, e non solo nel campo che stiamo esaminando. Quando la Chiesa vuol piacere troppo al mondo danneggia il mondo e danneggia sé stessa».



ACUTO Monsignor Giampaolo Crepaldi, 76 anni [Imagoeconomica]

PALAZZO SVIZZERO A POCHI METRI DAL CIMITERO E DAL CONFINE

Fidanza (Fdi): «Porterò il caso Campione a Bruxelles»

■ **Un nuovo palazzo svizzero a pochi metri dal cimitero e dal santuario di Santa Maria dei Ghirli (XIV secolo) a Campione d'Italia. In mezzo il confine. Il complesso residenziale «Monreve», in costruzione a Bissone (Canton Ticino), sta creando un caso internazionale, dato che per le norme italiane andrebbe rispettata una distanza minima di 200 metri da un camposanto, mentre per quelle svizzere è tutto in regola. Sulla vicenda è intervenuto ieri il capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, Carlo Fidanza. «Sono a conoscenza della direttiva Ue», ha dichiarato, «che ha incluso Campione d'Italia nello spazio economico doganale europeo. Mi faccio carico di interrogare gli uffici competenti a Bruxelles e la Commissione Ue al fine di risolvere la questione. La maestosa struttura situata vicino a un sito del patrimonio Fai merita risposte».**

COVID, LA RESA DEI CONTI

Cambia la toga del processo sulle mascherine farlocche: Arcuri a rischio prescrizione

Il pm chiese 16 mesi per l'ex commissario, ma il trasferimento del gup dilata i tempi del procedimento. Che, per non cadere nel vuoto, deve concludersi entro il 2027

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



■ La vicenda processuale del clamoroso e discusso affare da 1,25 miliardi di euro per 800 milioni di mascherine considerate in buona parte non a norma, che vede tra gli imputati, con l'accusa di abuso d'ufficio, l'ex commissario per l'emergenza Covid **Domenico Arcuri**, sta diventando una storia infinita. Con il rischio, sempre più concreto, che l'intera vicenda finisca spazzata via dalla prescrizione dei reati e dalla sempre più vicina abrogazione dell'abuso d'ufficio. Eppure, neanche due mesi fa, a quattro anni dall'inizio della pandemia, e dalla firma dei contratti della maxicommessa, sembrava arrivato il momento delle prime risposte, almeno di quelle giudiziarie. Il giudice dell'udienza preliminare **Mara Mattioli** doveva infatti decidere se mandare a processo 14 imputati (dieci persone fisiche e quattro società o persone giuridiche), accusati a vario titolo di traffico di influenze illecite, abuso d'ufficio, autoriciclaggio, riciclaggio, frode nelle pubbliche forniture, falso ideologico (per induzione, ovvero ingannando il Cts), oltre agli illeciti amministrativi collegati ai reati commessi a vantaggio delle società. E soprattutto, avrebbe dovuto decidere se accogliere la richiesta di condanna a 16 mesi di reclusione avanzata il 15 aprile dai pm nei confronti di **Arcuri**, che aveva materialmente firmato i contratti con i consorzi cinesi che hanno fornito i dispositivi di protezione a un prezzo non proprio competitivo, come ha raccontato in anteprima questo giornale, svelando l'affare. **Arcuri** durante la complessa fase delle indagini è stato accusato anche di corruzione e peculato, contestazioni che la Procura di Roma ha successivamente ritirato. Resta quindi solo la contestazione di abuso d'ufficio, un reato che il Parlamento è in procinto di abolire. Per questo i legali dell'ex commissario ed ex ad di Invitalia sono particolarmente agguerriti.



FASCICOLO Domenico Arcuri, ex amministratore di Invitalia ed ex commissario straordinario per l'emergenza Covid [Ansa]

Ad aprile, la difesa di **Arcuri** «ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste» dopo aver scelto per il proprio cliente, unico degli imputati, il rito abbreviato, che garantisce uno sconto di un terzo della pena e costringe il giudice a decidere sulla base delle prove raccolte durante le indagini e non su quelle formate in un pubblico dibattimento. Gli avvocati hanno specificato: «**Arcuri** non ha mai inteso difendersi dal processo, ma nel processo; si è sempre reso disponibile con l'autorità giudiziaria a rendere interrogatorio e a fornire chiarimenti in ogni fase delle indagini». Ma subito hanno aggiunto: «L'iter dell'udienza preliminare ha subito diversi rinvii che ne hanno prolungato la durata sino ad oggi. Nel frattempo, il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge che abroga il reato di abuso d'ufficio, il cui testo è ora in discussione alla Camera. Non abbiamo mai auspicato l'intervento di una legge "salvifica" e ci batteremo per ottenere l'affermazione della piena e totale innocenza di **Arcuri**».

La decisione del gup era attesa nell'udienza prevista il 27 maggio scorso, ma, a sorpresa, è arrivato uno spostamento di data. Che potrebbe preludere a un ulteriore lungo rallentamento, visto che il 10 giugno il gup **Mattioli** prenderà servizio a Latina. A meno di una sua auspicabile applicazione al processo delle mascherine, l'udienza preliminare, iniziata nel settembre 2023, continuerà con un nuovo giudice, che, nella migliore delle ipotesi, dovrà studiarsi da zero la voluminosa documentazione.

Con esiti imprevedibili sullo slittamento dei tempi, e con la prescrizione che arriverà dopo 7 anni e mezzo, quindi nel 2027. Un tempo, che a meno di una calendarizzazione molto stretta delle udienze, difficilmente basterà per portare a termine tre gradi di giudizio. Il manager è accusato di abuso d'ufficio insieme con **Antonio Fabbrocini**, suo storico braccio destro in Invitalia e Responsabile unico del procedimento per le forniture sotto esame, e **Andrea Tommasi**, la mente dell'operazione. Un reato che sarebbe stato commesso «in concorso e con mutuo accordo» con lo stesso **Tommasi**. Le violazioni contestate sono numerose: per esempio non sarebbe stata rispettata la vecchia norma che impone alla pubblica amministrazione di stipulare i contratti nella forma scritta, cosa che per la mediazione non sarebbe accaduta, come non ci sarebbe stato il rendiconto delle spese della struttura commissariale coperte dal Fondo speciale costituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

Gli esperti chiedono più vaccini ma li finanzia l'azienda che li produce

Il team «indipendente» spinge i sieri proteici fabbricati da Novavax, che lo sovvenziona

di **VALERIO BENEDETTI**

■ I medici italiani sono affetti da Long Covid. No, non stiamo parlando della sindrome clinica che può colpire i pazienti nel periodo successivo alla guarigione dal virus. Stiamo parlando, invece, del modo in cui gli «esperti», a emergenza platealmente finita, continuano ad agitare lo spauracchio di nuove pandemie e a promuovere vaccinazioni di massa.

Il Covid, d'altra parte, per alcuni è stato un vero affare. Di sicuro lo è stato per le case farmaceutiche, che hanno ottenuto contratti plurimiliardari e aumentato esponenzialmente i propri ricavi. Lo è stato senz'altro anche per i governi, che hanno potuto imporre norme che, in tempi normali, sarebbero suonate come inaccettabili. E, infine, è stato un affare redditizio anche per parecchi virologi, che hanno guadagnato una visibilità spropositata e, in alcuni casi, persino candidature politiche. Tra gli effetti di questa particolare forma di Long Covid, si segnala la predisposizione dei medici a ritenere imprescindibili le campagne vaccinali a tappeto. Altrimenti, è ovvio, sarà un'apocalisse. Di recente, ad esempio, la Covid transition initiative (Cti) ha pubblicato un rapporto chiamato «Covid transition roadmap», lanciando l'ennesimo allarme: in Italia e in Europa, ci viene detto, la copertura vaccinale della popolazione è troppo bassa. E, pertanto, occorre riprendere di buona lena a inoculare il prezioso antidoto.

La Cti viene presentata come «un gruppo indipendente e multi-stakeholder composto da esperti europei di rilievo». Tra i suoi membri, figura anche la presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti), **Roberta Siliquini**. Che ha dichiarato: «Il tasso di vaccinazione del 12% riportato dall'Ecdc *(European centre for disease prevention and control, ndr)* è troppo basso per mantenere protetti i gruppi più vulnerabili in Italia. Dobbiamo fissare un obiettivo di copertura del 75%, come per l'influenza stagionale». Un obiettivo, a ben vedere, tutt'altro che realistico: neanche con l'obbligo di puntura si può sperare di arrivare a una percentuale così alta.

Ad ogni modo, ha proseguito la **Siliquini**, solo l'anno scorso «l'Italia ha registrato 10.000 decessi e oltre 80.000 ricoveri a causa di Covid-19, che hanno coinvolto quasi esclusivamente individui vulnerabili, anziani e malati cronici. Un fattore che ha contribuito è stata una campagna vaccinale a rilento, con solo il 13% delle persone più a rischio che è stato vaccinato. Nonostante l'efficacia dei vaccini nel combattere il Covid-19 e nel ridurre il rischio di Long Covid, la copertura vaccinale è diminuita considerevolmente, specialmente tra i gruppi a rischio. Dobbiamo agire in modo urgente per migliorare i tassi di vaccinazione di quest'autunno». Insomma, a rischio ci sono unicamente i fragili ma, per proteggerli, bisogna vaccinarsi tutti. Un mantra già sentito e risentito.

Ma non è finita qui: «Una preoccupazione che ho e che è evidenziata nel Covid transition roadmap», ha aggiunto la presidente della Siti, «è la dipendenza eccessiva dell'Europa da un unico tipo di vaccino». Che poi sarebbe il vaccino a mRna. Questa dipendenza, ha puntualizzato la **Siliquini**, «potrebbe esporre l'Europa a potenziali problemi a livello di fornitura e non permettere a individui e operatori sanitari di accedere alla tecnologia vaccinale più adatta a loro». Fatalità vuole che, come viene specificato in una nota, «la Cti è stata avviata e resa possibile grazie al supporto di Novavax». Stiamo parlando dell'azienda americana che, guarda caso, ha brevettato e messo in commercio il Nuvaxovid, un vaccino anti Covid a subunità proteica.



PARTECIPANTE Roberta Siliquini, tra i membri della Cti [Imago]

Morale della favola: un gruppo «indipendente» di medici (ma curiosamente finanziato da una casa farmaceutica che produce vaccini) ci dice che bisogna immunizzare i tre quarti della popolazione e, inoltre, che i vaccini a mRna non sono sufficienti, suggerendo così che urge dotarsi di vaccini proteici. Più che una favola, in effetti, questa ha tutta l'aria di essere una goffa operazione di marketing.

TERREMOTO IN LIGURIA

L'ad di Aspi: «Mentre cercava affari, Vianello spendeva i contatti nel Pd»

Tomasi, a capo di Autostrade, conferma il ruolo politico dell'imprenditore legato ai dem e indagato con Toti: «Portò da me i rappresentanti del Nazareno per cercare di migliorare il loro rapporto con la nostra società»

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) di dirigenti dem, partito molto critico, dopo il crollo del ponte Morandi, per la gestione dei cantieri Aspi in Liguria. Il Pd locale non ha gradito i nostri articoli sull'inchiesta che ha travolto il governatore **Giovanni Toti** e sugli stretti rapporti dei vertici piddini con **Vianello**, accusato dalla Procura di Genova di aver corrotto il presidente dell'Autorità portuale del capoluogo ligure, **Paolo Emilio Signorini**. Su Internet il partito di **Elly Schlein** parla di «operazione subdola» e denuncia il «tentativo di delegittimare l'operato del gruppo dirigente ligure». Eppure nessuno dei dem ingaggiati nelle aziende di **Vianello** in veste di dipendenti o consulenti (il segretario provinciale **Simone D'Angelo**, il responsabile Infrastrutture della segreteria nazionale, **Alessandro Terrile**, e l'ex responsabile Porti della segreteria provinciale, **Davide Gaggero**) ha accettato di rispondere alle nostre domande sul quadro equivoco che sta emergendo dalle carte dell'inchiesta e sulle accuse che arrivano dagli stessi militanti di sinistra.

Al contrario del massimo dirigente dell'azienda, i vertici del partito preferiscono nascondersi e accusarci su Internet senza contraddittorio

In un volantino realizzato da alcuni ex militanti del Pd si fa riferimento a un doppio rendez-vous, risalente al giugno del 2022, tra i dirigenti di Aspi e **Vianello**, alla ricerca di affari con la sua Santa Barbara Srl, società specializzata nella prevenzione di incendi in porto.

E a uno di questi appuntamenti avrebbero preso parte almeno due esponenti dem. Il passaggio clou del manifestino è questo: «**Signorini** organizza un incontro presso Ente bacini per aiutare **Vianello** e **Gaggero** a costituire un'associazione temporanea di imprese *(ati, ndr)* con Autostrade per entrare nell'"affare" tunnel subportuale. **Vianello** convoca all'incontro, per supporto politico al Piano, il segretario Pd di Genova **D'Angelo** e la segretaria Pd Liguria **Valentina Ghio**». In effetti, in un'intercettazione, **Vianello** anticipa a **Signorini**: «Dopo ci vediamo coi due segretari del partito [...] ci troviamo anche con il segretario regionale e provinciale, li chiamo tutti a raccolta...». In un'ulteriore conversazione, prima dell'appuntamento di Roma del 23 giugno 2022, **Signorini**, dice, a proposito di **Vianello**: «È una cosa che interessa a lui». Riguardo al meeting genovese, fissato per il 28 giugno, sempre per l'ex presidente dell'Autorità portuale spiega a un collaboratore di **Tomasi**, l'ingegner **Alberto Valerio Selleri**: «Poi combino anche con **Mauro Vianello**, che abbiamo incontrato con Roberto e facciamo una riunione con lui». **Selleri** di rimando riferisce che **Tomasi** gli aveva gia parlato «di questo **Vianello** che voleva anche farci vedere qualcosa» e lo definisce «quello che si occupa di incendi...». Per il Nucleo di polizia economico-finanziaria guidato dal generale **Andrea Fiducia** il monitoraggio dell'utenza di **Vianello** «consentiva di chiarire la motivazione dell'interesse di questi a stringere rapporti con i vertici di Aspi, agevolato dall'operato di **Signorini**». Non basta. Secondo le Fiamme gialle «l'intento di **Vianello** era quello di costituire un consorzio in previsione dei futuri lavori per la costruzione del tunnel subportuale, nella prospettiva di aggiudicarsi l'appalto per svolgere il servizio di prevenzione incendi». L'imprenditore, in quei giorni, è particolarmente eccitato e auspica «l'assalto al cielo». Al telefono assicura: «Io sono rimasto d'accordo con Autostrade che facciamo un consorzio [...] noi e loro [...] se così fosse sarebbe una grande cosa [...] noi facciamo il braccio operativo e loro fanno il braccio gestionale». Ma forse non è pronto per quella scalata celestiale e in una successiva conversazione telefonica riferisce: «Voglio capire bene per filo e per segno come fanno il servizio loro [...] quanto hanno investito [...] come si può fare... cioè non è facile [...] non sono i cento, i duecento e i trecento che ci mancano, però, se per entrare dentro devo investire due milioni di euro bisogna che come minimo chieda aiuto a qualche d'uno, ecco». Alla fine, dagli atti, non emerge il lieto fine. Eppure, sebbene **Vianello** al momento sia solo colpito dalla misura dell'interdizione dall'attività professionale, il suo modus operandi ci fa domandare: in Liguria esisteva un sistema **Toti** oppure c'era un Sistema tout-court di cui quasi tutti erano partecipi? Noi abbiamo provato a chiedere chiarimenti all'ad di Aspi **Tomasi** e questi, a differenza dei politici, ha deciso di non sottrarsi alle nostre domande. E le risposte sono state molto interessanti.

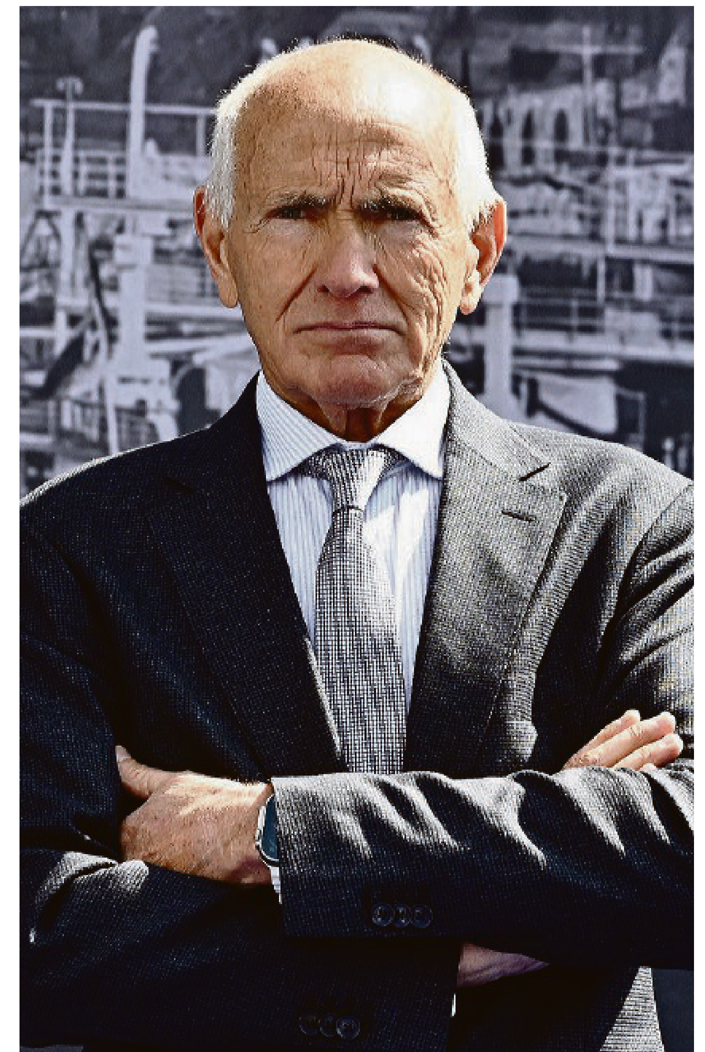
«I due incontri con **Vianello** ci sono stati, perché ci era stato chiesto da **Signorini** di farli. In realtà veniva incontrato perché era presidente dell'Ente bacini e ci aveva anche riferito di essere interessato a fare delle attività... ma questo non c'entra nulla con il tunnel subportuale. La sua azienda fa attività di vigilanza antincendio, quindi non c'entrava niente con il tunnel. Noi gli abbiamo risposto che per fare delle attività in Autostrade per la parte antincendio occorreva avere tutta una serie di caratteristiche, avere mezzi, strumenti per poter partecipare...». Facciamo notare che secondo la Guardia di finanza l'obiettivo di **Vianello** era la galleria sottomarina. Risposta: «Le attività dell'imprenditore genovese sul tunnel erano quelle relative all'Ente bacini, controllato dall'Autorità portuale, di cui lo stesso **Vianello** è presidente *(sospeso, ndr)*, per la ricollocazione delle aree».

Ricordiamo a **Tomasi** che l'indagato, nelle intercettazioni, fa riferimento a un incontro con il segretario provinciale **D'Angelo**, capogruppo in Comune e responsabile amministrativo e finanziario della Santa Barbara, e con l'ex segretaria regionale **Ghio**, oggi parlamentare. Questi due soggetti **Tomasi** li ha visti? «Questo forse, se richiesti, lo spiegheremo in Procura. **Vianello** aveva detto: "Poiché voi avete problemi con l'area Pd, forse è opportuno che spieghiate tutte le attività di manutenzione e di ammodernamento che state facendo. Io li conosco molto bene". Io ho replicato: "Io non li conosco, quindi se lei vuole organizzare...». Poi, forse, comprendendo la possibile ambiguità della proposta ricevuta, **Tomasi** ci tiene a precisare: «Questo non c'entrava nulla con la richiesta *(di entrare in affari con Aspi di Vianello, ndr)*... davanti a loro mai parlato di attività da effettuare in Autostrade per l'Italia, né sul tunnel subportuale». Il faccia a faccia con i dem sarebbe servito «solo per spiegare le attività di ammodernamento» sulla rete autostradale. Ma **Vianello** queste delucidazioni le fa dare nelle stesse ore in cui offre le sue prestazioni ad Aspi, ovvero il 28 giugno 2022, è la facile obiezione. «Lui ce li ha fatti incontrare e io li ho incontrati in Ente bacini, assolutamente sì» conferma **Tomasi**. Un briefing a cui avrebbero partecipato «diverse persone», ora tutti potenziali testimoni: «All'evento erano presenti diversi miei collaboratori e di Ente bacini» puntualizza l'ad. Che precisa, cogliendo il comprensibile stupore del cronista: «Io sono serenissimo perché lo spirito era quello di spiegare che cosa facessimo come attività di ammodernamento in Autostrade, sulle gallerie...». **Tomasi** specifica: «Le nostre cantierizzazioni in Liguria vengono attaccate spesso perché, ovviamente, la gente fa fatica a comprendere un po' le motivazioni di questi cantieri continui, importanti». E per questo **Vianello** avrebbe detto: «Perché non spiegate anche a loro *(ai dem, ndr)* quello che state facendo in modo tale da rasserenare il confronto? Quando si spiega ovviamente diventa tutto più semplice... non avendo voi contatti o relazioni con il Pd... io li conosco e se volete vi organizzo l'incontro». A questo punto **Tomasi** chiosa: «Questa è stata l'attività fatta da **Vianello** all'interno del partito e questa cosa ci ha fatto piacere, visto che non c'era mai stata occasione di spiegare». Sino a quell'occasione: «Fu un dialogo sereno, politico da parte loro, mentre l'interesse nostro, come detto, era spiegare quali fossero le attività di ammodernamento che stavamo portando avanti, ma il tunnel subportuale non c'entrava nulla». In conclusione **Vianello** voleva fare affari e si portava dietro i dirigenti del Pd. Rispetto a quanto riportato nelle intercettazioni e nel volantino, qualcosa di vero c'è. **Tomasi**: «**Vianello** spiegherà le sue cose in Procura. Per noi i suoi intendimenti erano positivi: "Io conosco quelli del Pd, ho un ottimo rapporto con loro" diceva».

Un tema che potrebbe aver usato come *captatio benevolentiae*, considerato il suo interesse a entrare nei cantieri autostradali. «Ma noi gli abbiamo detto che per partecipare alle nostre gare bisogna avere determinati requisiti (mezzi, formazione del personale). "Tu ce li hai?" e lui ammise di non averli. "Beh allora ci dispiace, per le gare di Aspi bisogna avere questi requisiti e infatti **Vianello** non prese nulla, né partecipò a nessuna gara».

Ribattiamo che nelle intercettazioni lui parla di un'ati, addirittura da realizzare con Aspi. **Tomasi**: «Posso immaginare che lui volesse fare un'ati, non so di cosa, ma di sicuro non per il tunnel subportuale, non so che valenza potesse avere quel tipo di attività per il tunnel». Ma **Vianello** ha fatto o no riferimento a un'ati? «Questo personalmente non lo ricordo» conclude il manager, «però, ricordo benissimo che noi parlammo di competenze tecniche tanto che con lui non si finalizzò nulla». Se Aspi ha accettato di dare la propria versione su questa vicenda, i piddini **D'Angelo** e **Ghio** non hanno mostrato la stessa trasparenza. In compenso, tramite un comunicato, è riapparso sulla scena **Toti**. Il quale, ieri mattina, nella sua casa di Ameglia, dove si trova agli arresti domiciliari, ha incontrato l'assessore regionale alle Infrastrutture **Giacomo Giampedrone**, alla presenza del proprio avvocato **Stefano Savi**. «Dal lungo confronto è emersa con forza l'intenzione di andare avanti in modo compatto insieme alla maggioranza di centro destra, alla luce degli importanti risultati ottenuti in questi nove anni di mandato» si legge nella nota. Per questo sarebbe stato deciso di «respingere senza indugi e con assoluta fermezza la mozione di sfiducia di martedì prossimo in Consiglio regionale». È stato rimarcato «il totale convincimento che la giunta-pienamente operativa- e l'amministrazione regionale debbano continuare a lavorare per la realizzazione dei progetti di mandato [...] con lo stesso spirito di sempre» e «con la leale collaborazione» tra politica e «apparato tecnico istituzionale dell'ente». L'avvocato **Savi** ha, infine, spiegato di confidare nel fatto «che il lavoro della Procura terrà nel giusto conto anche le esigenze istituzionali della Regione Liguria».

Il governatore, autorizzato dai pm, ha incontrato un suo assessore e ha invitato ad andare avanti e respingere la mozione di sfiducia





INDAGATI A sinistra, Mauro Vianello, imprenditore e presidente di Ente bacini; in basso il governatore ligure Giovanni Toti [Ansa]

I CONSIGLI di FRANCO BATTAGLIA

Se volete sapere perché occorre ribaltare la politica europea del Green Deal, che ci sta svuotando le tasche, e tornare alle origini quando l'Unione Europea perseguiva politiche per approvvigionarsi di energia abbondante ed economica, *leggete*...



ISBN 9788887731866 – euro 25

I libri possono essere ordinati singolarmente all'editore oppure in

OFFERTA SPECIALE

I sei volumi al prezzo di **euro 85,00** (anziché **euro 115,00**)

+ in omaggio, 2 copie della rivista
  21mo SECOLO
  SCIENZA E TECNOLOGIA

+ Spese di spedizione a carico dell'editore

Invia l'ordine all'editore per email, telefono o WhatsApp:

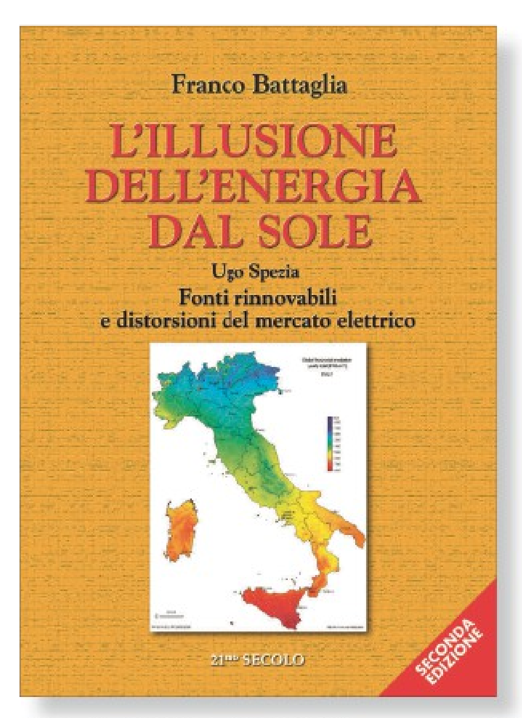
21mo SECOLO Srl
Via Ludovico di Breme 18
20156 Milano
02-33408361 335-7600520
robertoirsuti@21mosecolo.it
info@21mosecolo.it
www.21mosecolo.it

Pagamento con bonifico IBAN:
IT08 C010 3001 6620 0000 1065 855
oppure in contrassegno (al postino)
oppure con PayPal
o carta di credito

ISBN 9788887731774 – euro 10



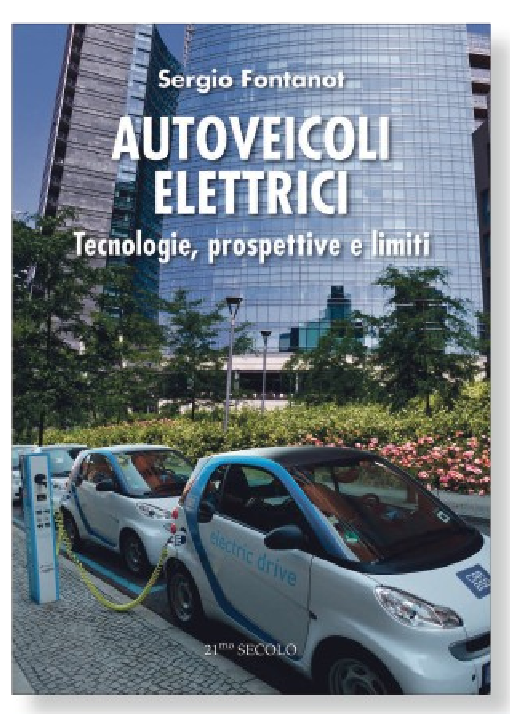
ISBN 9788887731859 – euro 20



ISBN 9788887731347 – euro 15



ISBN 9788887731828 – euro 20

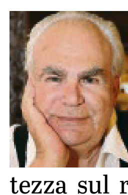


ISBN 9788887731835 – euro 25

Sui tassi non basta solo un mini taglio Bankitalia deve dare un segnale alla Bce

La Lagarde resta vaga, ma se gli interessi non caleranno al 2,75% entro la primavera del 2025, gli investimenti rimarranno al palo

di **CARLO PELANDA**



Un taglio del costo del denaro da parte della Bce è molto probabile a giugno. Ma resta l'incertezza sul ritmo di riduzione dei tassi. Se sarà troppo lento, le nazioni dell'Eurozona dove l'inflazione è in discesa rapida perché l'effetto recessivo della restrizione monetaria ha contribuito a ridurre la crescita, come in Italia (il +0,7% del Pil 2024 oggi stimato è in realtà stagnazione), si troveranno in una situazione di eccesso restrittivo con conseguenze depressive. Se, d'altra parte, la Bce fosse troppo frettolosa e imprudente ci sarebbe un rischio di inflazione oltre la soglia considerata accettabile di un po' sotto il 2%. Non va nascosta la difficoltà della Bce di calcolare il giusto tasso di neutralità monetaria, né inflazionistico né deflazionistico, nell'arco dei prossimi 18 mesi. Ma nemmeno andrebbe nascosto il rischio di un eccesso di prudenza da parte di Francoforte che metterebbe in serie difficoltà l'Italia ed altri.

Un rischio che potrebbe rallentare la disinflazione è l'aumento del costo delle materie prime e quelle strategiche. Un altro è quello di conflitto tra politica fiscale degli Stati per attutire l'impoverimento e politica monetaria. Questo secondo rischio appare minore in base ai dati recenti, ma il primo merita un'attenzione prudenziale. Per inciso, va apprezzata la recente decisione del governo italiano di riaprire le miniere dismesse decenni fa perché ancora con alto potenziale produttivo. Poi va inserito nello scenario il rischio, pesante per l'Italia a causa del semiblocco del Mar Rosso da parte degli Houthi (proxy dell'Iran), di maggiori costi logistici per l'export e l'import e quello di incremento del prezzo del petrolio. In più ci sono i fattori legati alle sanzioni e controsanzioni tra blocco delle democrazie e quello dei regimi autoritari, e le diverse distorsioni nel ciclo globale del capitale e delle merci che potrebbero avere impatto sui Paesi esportatori. In sintesi, un insieme di fenomeni classificabili come rischio di «inflazione da offerta».

Ho chiesto ai miei ricercatori specializzati di fare una simulazione con tutto questo, differenziato per nazioni europee, e di individuare un tasso monetario bilanciato tra il rischio di eccessiva restrizione monetaria nell'Eurozona e quello di resistenza dell'inflazione oltre soglia. Il risultato preliminare è stato che una discesa dei tassi dal 4% attuale al 2,75% nella primavera del 2025 ha la maggiore probabilità di essere vicino alla neutralità monetaria detta sopra e al bilanciamento dei rischi individuati.

Poi ho chiesto di mettere questi numeri e tempi nel modello dell'economia italiana. Il risultato è stato: a) riduzione del costo dei mutui a tasso variabile; b) del credito alle imprese; c) del debito; d) probabile ripresa di più fiducia nel settore degli investimenti. Per confronto, ho chiesto una simulazione dell'impatto di una maggiore lentezza del taglio dei tassi. La risposta preliminare è stata che senza più ossigeno all'economia italiana entro il primo trimestre del 2025, e senza una previsione positiva con effetto immediato (*feedforward*), una parte dell'economia italiana e delle famiglie andrebbe in crisi. Da qui la sensazione di un tempo breve per la resilienza del sistema economico italiano, però calibrato con il rischio di una permanenza dell'inflazione da offerta oltre la soglia di sicurezza. Quindi l'interesse italiano, tenendo conto di una riduzione non veloce dell'inflazione da offerta, è che entro la primavera del 2025 si arrivi ad un tasso del 2,75%. Se io fossi un attore della politica monetaria annuncerei ora questo obiettivo, avvertendo che ci potrebbero essere variazioni, ma insistendo sulla necessità di raggiungerlo. E poiché l'inflazione da offerta non è facilmente curabile dalla politica monetaria, aprirei un colloquio riservato con il governo, l'Ue e la Bce, nonché con gli alleati extraeuropei, per definire quale azione geopolitica potrebbe mitigare il problema. Ma nella Bce sembra prevalere l'idea che, dopo il primo taglio dei tassi, bisognerà aspettare i dati prima di prendere altre decisioni. Ovviamente si deve lavorare sui dati, ma lo si può fare anche in modo anticipativo sia ampliando la matrice dati che alimenta un modello econometrico sia potenziando il modello stesso con strumenti di Intelligenza artificiale oggi già disponibili. Per inciso, questa raccomandazione non è solo mia, ma deriva sia dall'insegnamento del professor **Paolo Savona** sia dagli interventi del professor **Donato Masciandaro** sul dovere di una Banca centrale di guidare il sistema finanziario, producendo fiducia, contro l'atteggiamento di farsi guidare, generando incertezza. Il punto: se aspetto i dati per fare una decisione ex post rischio di tardarla di 3-4 mesi e oltre, e posporre troppo la giusta politica monetaria correlata allo stato dell'economia. Secondo me l'Italia non può permettersi un tale comportamento dell'autorità monetaria europea che è sostenuto, al momento, dalla componente tedesca.

A chi è diretto questo articolo? Ovviamente all'ottimo **Fabio Panetta**, governatore della Banca d'Italia, che nella sua recente relazione annuale ha dichiarato di sostenere una riduzione graduale dei tassi. Ma graduale «alla tedesca» o secondo i parametri qui accennati? La domanda non vuole essere irriverente, ma segnala al terzo azionista della Bce che in Italia c'è bisogno di un rapido segnale di fiducia economica. E penso che tale bisogno ci sia anche in altre nazioni dell'Eurozona. **Panetta** ha mostrato in altri pezzi delle sue dichiarazioni di capire molto bene la priorità della fiducia e dell'obbligo attivo e non passivo di tale funzione: l'enfasi sulla priorità della riduzione del debito pubblico italiano svela una giusta lettura sia della realtà sia della responsabilità della sua funzione. Cortesemente, dia un segnale.

www.carlopelanda.com

L'IMPRENDITRICE: «MI FA GIRARE LE BALLE, SERVE RISPETTO»



CONTE: «CAPITALISMO INFETTO». IRA DI MARCEGAGLIA

Emma Marcegaglia (*foto Ansa*) replica a Giuseppe Conte che, ospite al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, in merito all'indagine ligure ha parlato di «capitalismo infetto». L'imprenditrice non ci sta: «Mi fa girare le balle, siamo gente seria e serve rispetto». L'ex vertice di Confindustria ha risposto pure all'accusa sui giovani imprenditori che, secondo Conte, aderiscono a una economia di guerra: «I giovani dicono che bisogna difendere l'Ucraina, sono dalla parte di chi soffre e contro chi usa la violenza».

Faro della Corte dei conti sulla strage di alberi a Roma

Accertamenti dei giudici sugli abbattimenti selvaggi (e costosi) ordinati dalla giunta che aveva promesso un milione di piante in più

di **MADDALENA LOY**

Era l'estate del 2021 e **Roberto Gualtieri** del Pd, candidato sindaco di Roma, in campagna elettorale, annunciava: «Pianterò un milione di alberi». Com'è finita? Ufficialmente in 2 anni (fine 2021-fine 2023) ne ha fatti abbattere 17.825, senza contare quelli buttati giù da settembre 2023 ad oggi, e ne ha ripiantati solo 2.403, cambiando di fatto i connotati alla capitale.

Ma sulla sua amministrazione si è abbattuta una scure più affilata: quella della Corte dei conti. L'organo incaricato di vigilare sulla pubblica amministrazione ha bocciato il progetto del Pnrr per la piantumazione a Roma di 302.000 nuove alberature entro il 2026 - definito «irrealizzabile» - e soprattutto ha istituito una commissione ad hoc per fare luce su tutte le inefficienze capitoline che sconfessano totalmente le promesse green di Gualtieri.

I magistrati si sono messi in moto dopo gli ultimi selvaggi abbattimenti eseguiti ad aprile per conto del sindaco e dell'assessore al verde **Sabrina Alfonsi** nell'area tutelata del Pincio di Roma: 49 grandi alberi, tra i quali sei pini monumentali a vista sani, abbattuti in poche settimane e in totale inosservanza del Regolamento del verde, che vieta questi interventi in periodo di nidificazione e ripresa vegetativa. Secondo i tecnici, erano «malati» o «morti in piedi», ma a seguito di una richiesta di accesso agli atti del Grig (Gruppo intervento giuridico) è emerso che non tutte le verifiche sono state effettuate con la strumentazione adeguata e in quota: molte perizie sono state soltanto visive; le ditte incaricate di farle sono le stesse che poi eseguono gli abbattimenti e gestiscono anche gli appalti per lo smaltimento (ogni albero, se sano, frutta migliaia di euro in legna). Eppure gli alberi, molti dei quali ufficialmente demoliti perché colpiti dalla cocciniglia Toumeyella, più spesso per danni da potatura, si sarebbero potuti salvare con soluzioni rapide, efficaci e meno onerose, ossia le cure endoterapiche, che costano 60 euro ad albero circa, rispetto agli abbattimenti che fruttano alle ditte incaricate dai 600 ai 2.000 euro a esemplare. Esborsi che non saranno sfuggiti alla Corte dei conti.



PROPOSITI TRADITI Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri [Ansa]

Non è tutto: in base ai controlli eseguiti dai carabinieri, gran parte dei pochi alberi piantati sono stati ritrovati secchi. A Roma si parla del 50 per cento circa. Tra i vari dubbi sollevati dai magistrati contabili, inoltre, l'equiparazione della messa a dimora di alberi con la semina nei vivai. «È uno scandalo assoluto», lamenta la responsabile del comitato Difendiamo i Pini di Roma **Jacopa Stinchelli**.

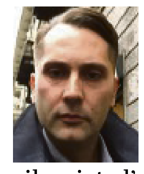
I grandi alberi di Roma, insomma, non muoiono per malattia ma per incuria. Il substrato culturale che fa da sfondo alla distruzione del verde romano è, ancora una volta, l'ideologia. Secondo **Gualtieri**, «gli alberi invecchiano, non sono eterni»; secondo gli esperti il ciclo vitale di un pino è il doppio di quanto indicato dal sindaco. Sullo sfondo, il business. «A Roma, nuovi Neroni si accreditano distruggendo gli alberi. Il Pnrr è stato una sciagura», ha dichiarato l'agronomo ed esperto nazionale **Daniele Zanzi**, «un treno carico di soldi che ha provocato un vero e proprio attacco alla diligenza da parte di chi specula sul green per accaparrarsi i soldi. In nome dell'ambiente, distruggono la vita».

▶ GUERRA CONTINUA

Col marchio di genocidio c'è il nodo rifugiati

Il ministro iberico Albares lancia l'allarme sulla situazione di Israele: in caso di dichiarazione di crimini contro l'umanità siamo obbligati a portare in Spagna chi fa richiesta di asilo. A Tel Aviv temono per le conseguenze sull'export dell'industria militare

di **CLAUDIO ANTONELLI**



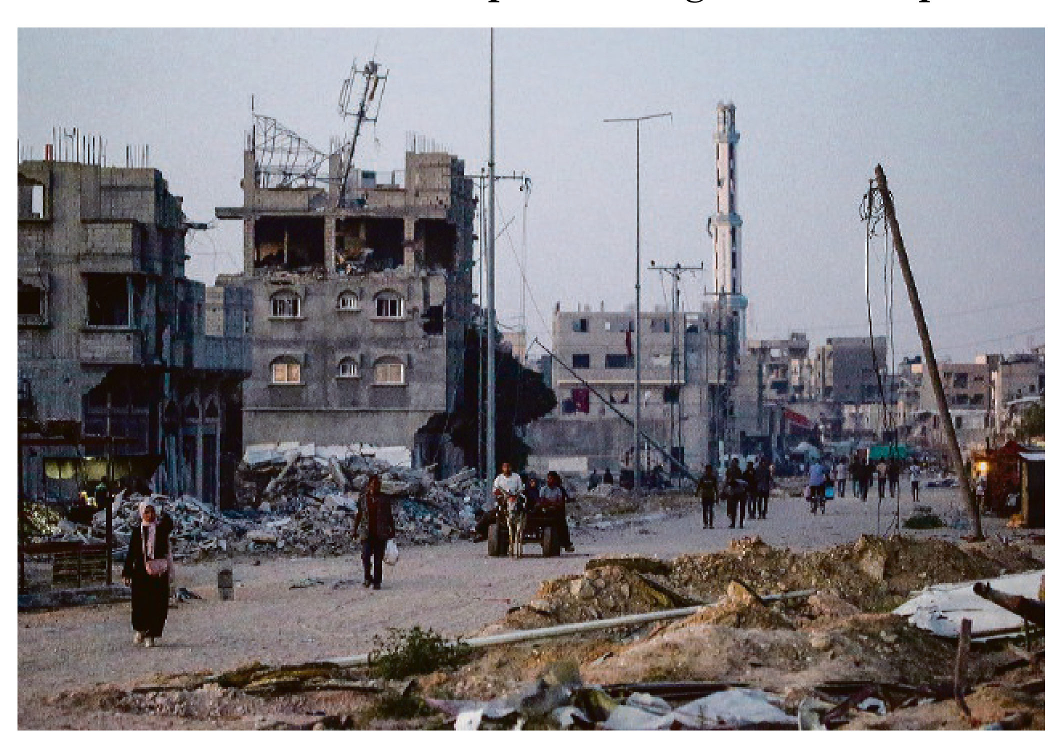
■ In Spagna c'è un ministro che sa fare i conti. **José Manuel Albares**, titolare degli Esteri, ha rilasciato l'altro ieri sera una dichiarazione, al di là delle assurde posizioni di **Pedro Sanchez**, di generale buon senso. Attenzione che se i giudici internazionali dovessero accusare formalmente Israele di genocidio si aprirebbe un flusso di profughi impossibile da fermare. Flusso tutto in direzione dell'Europa. Pur premettendo di parlare per sé, **Albares** ha ricordato che esiste una sentenza del Tribunal Supremo, datata 2020, che obbliga di fronte a emergenze quali il genocidio di inviare immediatamente aerei militari per portare in salvo in Spagna tutti coloro che faranno richiesta di asilo. Senza filtro e senza esitazione.

Stiamo parlando di quasi due milioni di persone palestinesi che vivono a Gaza. L'allarme lanciato dal ministro spagnolo non cade a caso. E purtroppo rischia di aprire una falla per l'intero Vecchio Continente. Basta ricordare le parole di **Charles Michel**, presidente del Consiglio Ue, sul diritto a difendersi di Israele ma solo fino a certi limiti. E al tempo stesso basta fare il conto nel numero crescente di Paesi che fanno a gara per riconoscere lo Stato di Palestina, qualsiasi cosa esso significhi. Per questo vale la pena, al di là delle opinioni di chi scrive e delle opinioni personali, lanciare un pre allarme. Attenzioni a ciò che si desidera. Gli effetti collaterali di una battaglia (più o meno astiosa contro Israele) potrebbero essere incontrollabili. Immaginate che cosa significhi avere anche solo un milione di profughi palestinesi tendenzialmente radicalizzati pronti a bussare ai nostri confini? La domanda è retorica fino a un certo punto, per lo più è realistica. Perché se la storia non è una opinione di Paesi arabi pronti ad accogliere un tale flusso ce ne saranno pochi. Certamente qualcosa l'Egitto, forse il Libano. Stop.

D'altronde l'eventualità che l'opinione pubblica a sinistra e grandi gruppi di potere vicini all'Onu spinga ulteriormente per le accuse di genocidio è tenuto in grande considerazione anche dalle aziende israeliane. Soprattutto quelle del comparto della Difesa. In un report consultato dalla *Verità* viene analizzato lo stato di salute del comparto, principalmente quello dei tre grossi conglomerati: Elbit systems, Rafael asvanced defence systems e Israele aerospace industries. L'industria della difesa israeliana è una componente vitale della sua sicurezza nazionale e della sua strategia economica. Classificandosi tra i primi dieci esportatori mondiali di armi (circa 8 miliardi e il 2,8% del mercato globale) e mantenendo capacità tecnologiche avanzate, Israele si è affermato come un attore chiave nel mercato delle armi. Il recente spostamento verso la priorità delle esigenze di difesa interna (dopo il 7 ottobre), sostenuto dall'assistenza militare degli Stati Uniti, riflette un riorientamento strategico che bilancia le ambizioni di esportazione con gli imperativi di sicurezza nazionale. Il dato dell'export è fortemente crollato, ma i ricavi dei tre colossi sono schizzati all'insù grazie alle ovvie commesse interne dovute all'operazione di terra a Gaza. Tradotto in numeri, complessivamente quasi 15 miliardi di dollari di ricavi e un impressionante portafoglio ordini di 52,4 miliardi di dollari. «Sebbene i benefici economici a breve termine siano evidenti, i rischi diplomatici e politici a lungo termine posti dal conflitto di Gaza non possono essere trascurati». Gli analisti hanno sollevato diverse preoccupazioni: **Earl Rasmussen**, ex ufficiale dell'esercito americano, ha sottolineato che il prolungato impegno di Israele a Gaza potrebbe offuscare la reputazione dei suoi prodotti militari. «Il conflitto è stato descritto da alcuni osservatori internazionali come al limite del "genocidio" e della "pulizia etnica", il che potrebbe scoraggiare i potenziali acquirenti preoccupati per le implicazioni etiche e politiche. Questa percezione rischia di isolare Israele nel mercato globale delle armi». Un concetto più volte ripetuto nel report israeliano.

«Il futuro dell'industria della difesa israeliana sarà modellato dalla sua capacità di innovare, adattarsi alle richieste del mercato», si legge ancora nel documento, «e rafforzare le partnership strategiche». In altre parole, anche i produttori di armi sanno bene che l'impennata di ricavi lascerà spazio e incertezze già nel medio termine. Una delle incertezze sarà paradossalmente superabile proprio grazie alla guerra a Gaza. Sul terreno si stanno acquisendo importanti vantaggi tecnologici (dai droni alle munizioni a guida di precisione fino alla intrusione informatica) e quindi i tre colossi potranno ribaltare sul mercato quanto imparato a Gaza.

L'altra incertezza sta tutto invece in come si spaccherà il mondo in caso di concrete accuse di genocidio. Non serve che siano vere, basta che l'Aja si muova in quella direzione. In quel caso Israele dovrà cercare nuovi alleati. Difficile ma non certo impossibile. E così si torna all'effetto non calcolato sull'Europa. Se Bruxelles e i Paesi membri dovessero allontanarsi da Israele perderebbero un bacino di tecnologia civile e militare e in compenso rischierebbero di riempirsi di profughi palestinesi in grado di destabilizzare un pezzo del Vecchio Continente. Il piano di pace per Gaza in molti sperano sia dietro l'angolo, ma attenti a desiderare qualcosa di cui non si conoscono con la precisione gli effetti collaterali.





SFOLLATI Palestinesi camminano accanto a edifici distrutti nella Striscia di Gaza. A sinistra il fumo dopo attacchi israeliani a Rafah [Ansa]

Gli studenti all'attacco della polizia al corteo pro Palestina e anti Meloni

Protagonisti del lancio di bombe carta 300 universitari. Non avanzano i tentativi di pace

di **STEFANO PIAZZA**

■ «Le condizioni di Israele per porre fine alla guerra non sono cambiate: la distruzione delle capacità militari e di governo di Hamas, la liberazione di tutti gli ostaggi e la garanzia che Gaza non rappresenti più una minaccia per Israele». Così scrive su X il primo ministro israeliano **Benyamin Netanyahu** a proposito del nuovo piano di pace israeliano che si snoda in tre fasi sul quale stanno lavorando Usa, Qatar ed Egitto. **Netanyahu** ha poi aggiunto che «Israele continuerà a insistere che queste condizioni siano soddisfatte prima che venga messo in atto un cessate il fuoco permanente e l'idea che Israele accetterà un cessate il fuoco permanente prima che queste condizioni siano soddisfatte non è contemplata». Ieri, sempre su X il segretario di Stato americano **Antony Blinken** ha commentato questo nuovo sviluppo: «Abbiamo la possibilità di porre fine alla guerra a Gaza, riportare a casa gli ostaggi e alleviare le sofferenze del popolo palestinese con l'accordo di cessate il fuoco che è sul tavolo. Oggi ho parlato con diversi miei omologhi nella regione per sottolineare che Hamas dovrebbe accettare l'accordo». E con chi parlato **Blinken**? Il segretario di Stato americano ha avuto conversazioni telefoniche separate con i ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Turchia e Giordania per discutere la proposta di cessate il fuoco in cambio di ostaggi, con l'obiettivo di porre fine al conflitto tra Israele e Hamas a Gaza. Questo è quanto riportato da *The Times of Israel* che cita fonti del Dipartimento di Stato Usa. Il portavoce del dipartimento di Stato **Matthew Miller** ha riferito ai media che **Blinken** durante le telefonate effettuate dall'aereo di ritorno da una riunione della Nato a Praga «ha sottolineato che Hamas dovrebbe accettare l'accordo senza indugio». E cosa pensano i leader del gruppo jihadista? Hamas in una nota si dice pronta ad impegnarsi in modo positivo e costruttivo con qualsiasi proposta basata su un cessate il fuoco permanente e scrive che considerano «positivamente le osservazioni contenute nel discorso odierno del presidente degli Stati Uniti **Joe Biden** e il suo appello per un cessate il fuoco permanente». Quindi è la volta buona per fermare la guerra? Attenzione a non cadere nell'ennesima trappola dei jihadisti perché in nota successiva Hamas ha specificato che i leader del gruppo terroristico che vivono come nababbi all'estero sono a favore del piano di pace ma hanno affermato che «la risposta definitiva sta a **Yahya Sinwar** e **Mohammed Deif**» i leader militari che sono nascosti nel sottosuolo a Gaza. Secondo *Haaretz* fonti interne di Hamas hanno affermato di essere in attesa di ricevere un documento ufficiale dal Qatar. Inoltre, il quotidiano israeliano ha riportato che la Jihad islamica l'altro gruppo jihadista che ha in mano ostaggi israeliani, ha fatto sapere che la proposta «è completamente sbilanciata verso l'entità sionista». Magari ci sbagliamo ma la sensazione è che Hamas e la Jihad islamica stanno nuovamente prendendo tempo. La guerra intanto continua. Nella notte tra venerdì e sabato sono stati lanciati 15 razzi dal sud del Libano verso il nord di Israele dopo una giornata di tensione. In risposta, durante la notte, caccia israeliani hanno attaccato «importanti obiettivi di Hezbollah.



TAFFERUGLI Gli studenti protagonisti degli scontri a Roma [Local team]

E anche a Roma non si scherza. Ci sono stati, infatti, scontri con lancio di lacrimogeni e bombe carta, al corteo contro il governo e contro la guerra organizzato nella Capitale che ha visto la partecipazione di 5.000 persone (per gli organizzatori erano 10.000). Protagonisti dei tafferugli circa 300 manifestanti partiti dalla Sapienza dietro scudi di plexiglass foderati di bandiere pro Palestina che hanno tentato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine. E ne sono nati gli scontri con lancio di petardi, bombe carta e fumogeni. Gli agenti erano in netta minoranza, poche decine a fronteggiare circa 300 manifestanti.

Tra gli slogan: «Intifada fino alla vittoria», «Palestina libera dal fiume al mare», «Pagherete caro, pagherete tutto».

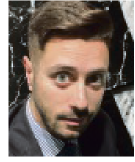
Alcuni dei manifestanti avevano il volto coperto dalla maschera di V come simbolo di Vendetta e hanno bruciato un aeroplanino di cartone davanti a uno degli ingressi del Palazzo dell'Aeronautica prima di proseguire.

➤ GUERRA CONTINUA

Cautele Usa, paletti belgi sugli F-16 Nel no all'escalation Roma non è sola

Biden vuole raid limitati alla protezione di Kharkiv: lo ribadirà Austin a Zelensky, che già protesta. Tajani: «Difendiamo sia Kiev sia la pace». Ma Mattarella entra a gamba tesa: «Non va barattata con la sottomissione»

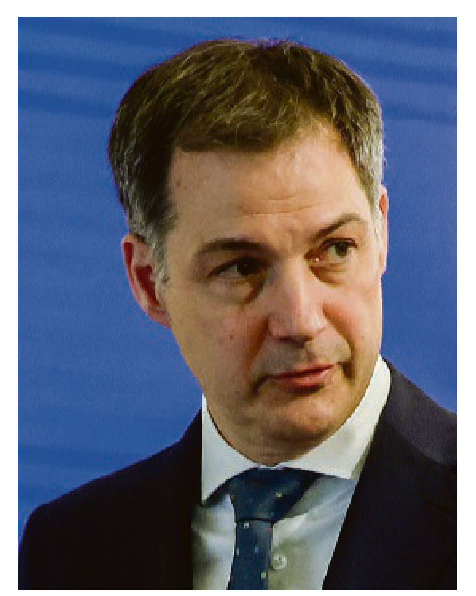
di **ALESSANDRO RICO**



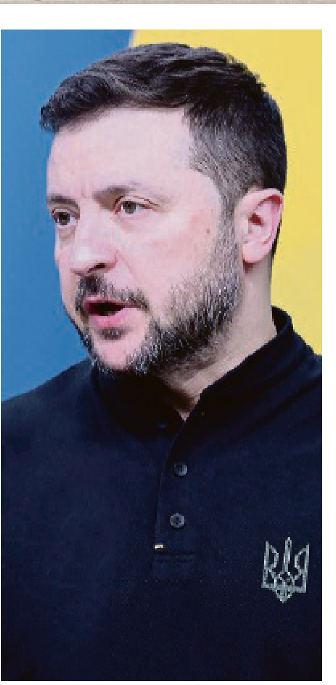
■ «Italia isolata»: è la versione della stampa nostrana. Quella che, ai tempi della guerra in Iraq, fomentava i girotondi pacifisti e invece oggi ci vuole più «americani» dell'America.

In realtà, la nuova fase dell'escalation in Ucraina - autorizzare la resistenza a colpire il territorio russo con le armi occidentali - non ha entusiasmato l'intero blocco Nato. I Paesi membri si sono mossi singolarmente, anziché sotto l'egida dell'Alleanza. Nessuna deliberazione è passata per l'unico organismo dotato di potere politico, il Consiglio del Nord Atlantico; è stato prodotto soltanto un documento non vincolante in seno all'Assemblea parlamentare.

Sono in primis gli Stati Uniti a muoversi con cautela. **Joe Biden** consentirà alle forze ucraine di colpire esclusivamente postazioni nemiche al di là del confine con Kharkiv. Sul piano militare, è una mossa sensata: la caduta della città aprirebbe a **Vladimir Putin** un'autostrada verso Kiev. E l'occupazione della capitale è una prospettiva che Washington non può tollerare: significherebbe perdere la guerra per procura sotto gli occhi della Cina, il convitato di pietra che registra gli eventi con la mente rivolta a Taiwan. Proprio per assicurarsi che non vi siano incidenti, il segretario alla Difesa, **Lloyd Austin**, discuterà al forum di Singapore con **Volodymyr Zelensky**, per definire quali target sarà lecito bombardare con gli ordini Usa. Il timore della Casa Bianca è che vengano presi di mira i sistemi di allerta precoce che schermano la Russia, com'è già accaduto nel Sud Ovest della Federazione, a opera di droni. Sentendosi vulnerabile, Mosca potrebbe davvero concretizzare la minaccia nucleare, fin qui agitata così tante volte da aver perso di credibilità. Non dev'essere una coincidenza il fatto che **Jens Stoltenberg**, segretario generale Nato, abbia raccomandato agli ucraini di usare «in linea con il diritto internazionale e in modo responsabile» le armi occidentali.







GIOCHI PERICOLOSI Sopra, i caccia F-16: l'Ucraina spera che quelli donati dall'Occidente cambino le sorti della guerra. A sinistra, Alexander De Croo, premier belga: non vuole che i suoi jet siano usati per colpire la Russia. A destra, Volodymyr Zelensky, leader di Kiev [Ansa]

Che la svolta americana, a Kiev, sia stata accolta con soddisfazione solo parziale, lo prova l'intervista di **Zelensky** al *Guardian*. Il presidente ha detto di aver bisogno di razzi «potenti», a lunga gittata, per attaccare in profondità la Russia. E parlando della decisione di **Biden**, restio a superare questa linea rossa, si è lamentato: gli Stati Uniti avrebbero dovuto «credere di più in noi». La preoccupazione dell'ex attore è che altri Paesi, a cominciare dal Regno Unito, facciano retromarcia, prendendo atto delle titubanze americane. **Zelensky** ha persino segnalato che l'ultima tranche di forniture belliche a stelle e strisce non è ancora arrivata in quantità sufficienti ad alimentare gli immani sforzi della resistenza, nel Nord Est dell'Ucraina.

In definitiva, il comportamento di Roma è tutt'altro che un'eccezione o un disallineamento da Washington, che porrebbe **Giorgia Meloni** in rotta con **Biden**, con la pessima compagnia di **Viktor Orbán**. L'altra notte, ad esempio, il premier belga, **Alexander De Croo**, ha parlato chiaro col leader Usa: i suoi F-16 non andranno utilizzati al di là dello spazio aereo ucraino e, in generale, i propri armamenti non potranno essere impiegati per colpire la Russia. Significherà qualcosa se la nazione che guida il G7 - l'Italia - e quella che detiene la presidenza di turno dell'Ue - il Belgio - non intendono partecipare agli strike contro la Federazione?

La storiella dei paria sovranisti, più che la descrizione degli equilibri sullo scacchiere, è un argomento strapasano da campagna elettorale. Purtroppo riproposto, con sottile malizia, dal Quirinale. **Sergio Mattarella**, ieri, ha lanciato un monito a orologeria, invitando a rifiutare «baratti insidiosi», tipo l'«assenza di conflitti aggressivi in cambio di sottomissione». Una frase che stride, se pronunciata dal garante di una Costituzione che vieta le offensive armate. L'ha ricordato più volte il nostro ministro della Difesa, **Guido Crosetto**. Perciò il titolare della Fernesina, **Antonio Tajani**, pur manifestando la disponibilità a consegnare alla resistenza altre contraeree e annunciando, ieri, che entro poche settimane verrà approvato un ulteriore pacchetto di aiuti, ha chiesto che i Samp/T siano messi all'opera solamente entro i confini ucraini. Il numero uno degli azzurri ha sottolineato che «non siamo una potenza militare: noi mandiamo tutto ciò che possiamo». Tuttavia, «non siamo dei guerrafondai». «Basta un piccolo errore», ha ammonito davanti ai giovani di Confindustria **Tajani**, «per provocare conseguenze nefaste». Pertanto, «non manderemo neanche un soldato italiano a combattere in Ucraina» e «non autorizziamo l'uso di armi italiane fuori dai confini dell'Ucraina». Siamo «fermissimi» nel difenderla, «ma anche fermissimi nel difendere la pace. Questo è quello che vuole il popolo italiano». Il quale, Colle permettendo, è ancora sovrano.

Certo, può darsi che l'ultimo tappo avvitato da **Biden**, presto o tardi, salti. È la rana bollita, ma con l'elmetto: ritrovarsi in guerra senza rendersene conto. Prima dovevamo spedire giubbotti e scarponi, dopo armi difensive, poi armi offensive, poi jet, poi istruttori; ora l'America ci spiega che bisogna distruggere l'artiglieria russa al di là della frontiera ucraina; infine, un aereo polacco abbattuto o la scheggia di una bomba che cade nel posto sbagliato potrebbero trascinare la Nato nel conflitto. Se accadesse, allora sì, l'Italia magari si ritroverebbe isolata. Ma è sempre meglio soli che male accompagnati.

Attacco alle piste per i caccia Nato

Colpito l'aeroporto di Stry. Orbán: «Europa bellicista, è un treno guidato da un pazzo» Il leader ucraino punge Trump: «Se chiederà la tregua sarà un presidente perdente»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Una risposta decisa, quella di Mosca, alle dichiarazioni che arrivano dall'occidente, tradotta in un maxi bombardamento la notte scorsa in Ucraina. Colpito l'aeroporto militare vicino la città di Stry, nella regione di Leopoli, che attendeva i caccia F-16 della Nato. Attaccati anche i magazzini delle forze armate ucraine, danneggiati gli arsenali per lo stoccaggio delle armi occidentali. Missili di alta precisione hanno colpito anche gli impianti energetici ucraini impiegati nelle imprese del complesso militare industriale. «L'obiettivo dell'attacco è stato raggiunto», ha commentato il ministero della Difesa di Mosca. Si tratterebbe di una risposta ai tentativi di Kiev di danneggiare gli impianti energetici e di trasporto russi. Infatti, secondo le autorità ucraine, sarebbero stati più di 100 i missili e droni russi lanciati contro le loro infrastrutture energetiche.

Intanto è salito a nove il bilancio dei decessi dovuti al bombardamento russo che ha distrutto un palazzo di cinque piani nel distretto di Novobavarsky, nella regione di Kharkiv. L'area, nelle scorse settimane, ha subito da parte dei russi due tentativi di sfondamento, ma adesso sembrerebbe che si sia arrivati a una situazione di stallo. Segno che probabilmente si trattava, come sospettato fin dall'inizio, di una manovra diversiva per distogliere uomini dalla regione di Donetsk.

L'attivismo russo è servito ad aumentare lo stato d'allerta dell'occidente. Tensione che è arrivata al punto tale da costringere alcuni caccia polacchi e di altri Paesi alleati ad alzarsi in volo per una missione di pattugliamento. «Il Comando operativo delle Forze armate sta osservando un'intensa attività aerea a lungo raggio della Federazione russa, relativa ad attacchi aerei e missilistici su obiettivi situati in Ucraina. Sono state avviate tutte le procedure necessarie per garantire la sicurezza dello spazio aereo polacco e monitoriamo costantemente la situazione», si legge in una nota diramata la notte tra venerdì e sabato scorso.

A Mosca intanto è scoppiata una dura reazione nei confronti di **George** e **Amal Clooney**. La loro fondazione ha chiesto all'Unione europea e alla Corte penale internazionale di bandire e perseguire i giornalisti russi che sostengono la propaganda di guerra del Cremlino. «Un attore mediocre di nome **George Clooney** ha deciso di utilizzare la sua Fondazione per dare la caccia ai giornalisti russi in tutto il mondo e perseguitarli», ha attaccato l'ex presidente russo **Dmitry Medvedev**. Alle sue bordate si sommando quelle dei parlamentari della Duma, che si apprestano a designare la Fondazione di **Clooney** e della moglie Amal come «indesiderabile» in Russia.

L'attacco russo verso l'intero occidente resta una costante di questo conflitto. Secondo il ministro degli Esteri, **Sergej Lavrov**, il governo di Kiev fa comodo agli Stati Uniti e all'Occidente come strumento nella loro lotta contro la Russia. Per questo Washington perdonerebbe molte cose a Kiev, «comprese queste azioni palesi per introdurre l'ideologia nazista in teoria e in pratica».

Ciò che succede e soprattutto ciò che succederà negli Stati Uniti nei prossimi mesi interessa molto anche Kiev. In attesa del risultato delle elezioni presidenziali, **Volodymyr Zelensky** continua ad attaccare **Donald Trump**. A suo avviso, «diventerebbe un presidente perdente se costringesse l'Ucraina a una tregua con la Russia» ha detto durante un'intervista al *Guardian*. Nel frattempo, il premier ungherese, **Viktor Orbàn**, è tornato ad ammonire l'Europa sui rischi di un conflitto: «Corre verso la guerra», ha detto ai partecipanti alla Marcia della pace a Budapest, «come un treno con un macchinista pazzo».



ALLARMATO Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán [Ansa]

PENSIERO FORTE

Il Canada lo dimostra L'eutanasia serve per ridurre il costo dei sistemi sanitari

La testimonianza di due malati nel Paese di Trudeau conferma la deriva: offrire il suicidio è più economico che curare i pazienti

di **FRANCESCO BORGONOVO**



Tra i nuovi diritti che vengono sponsorizzati con sempre maggiore insistenza c'è, manco a dirlo, quello di morire. Di eutanasia - mascherata sotto gli appena più dolci termini «fine vita» o «suicidio assistito» - si discute in Italia e pure nel Regno Unito, dove il leader laburista **Keir Starmer** ha promesso una consultazione popolare sul tema qualora dovesse vincere le elezioni.

Di solito, quando si affronta l'argomento, si raccontano casi estremi di persone straziate dal dolore, le cui scelte sono in effetti molto, forse troppo difficili da giudicare: come si fa a stabilire quanta sofferenza debba sopportare un essere umano? Concentrandosi su queste particolari vicende - che pure esistono - ci si dimentica però una parte piuttosto rilevante del dibattito. È una parte oscura che convive con il desiderio - trasparente e spesso serio - nutrito da alcuni di alleviare gli insopportabili tormenti del prossimo. Nella cosiddetta morte assistita, infatti, esiste una ineliminabile componente che potremmo definire economica, la quale rischia di diventare il fulcro del problema.

Per spiegare di che si tratti vale la pena raccontare due storie ambientate in Canada, una nazione che nel corso degli anni si è trasformata in una sorta di distopia liberal sotto la guida di **Justin Trudeau**. La prima ha per protagonista **Jody Lance**, un cinquantenne che soffre da anni di cefalea a grappolo, devastante forma di mal di testa. Dopo aver provato di tutto, **Lance** ha richiesto al sistema sanitario nazionale di poter ricorrere all'uso della psilocibina (i funghi magici, come vengono chiamati dai fan della psichedelia). La sua richiesta, tuttavia, è stata respinta: a **Lance** è stato detto che nel suo caso l'efficacia dei funghi non era provata e che avrebbe dovuto tentare terapie alternative (che in effetti aveva utilizzato ma senza trarne giovamento). Nel frattempo, il poveretto è divenuto sostanzialmente uno zombie: non riusciva a lavorare e a socializzare, ha perso persino la casa. A distanza di circa un anno dal responso del sistema sanitario, però, l'uomo ha ottenuto giustizia presso la Corte federale canadese: un giudice ha stabilito che il rifiuto di concedere a **Lance** l'accesso alla psilocibina era «irragionevole e privo del grado richiesto di giustificazione, intelligibilità e trasparenza». Ed eccoci al punto: a **Lance**, per lunghi mesi, è stato negato da un tribunale il ricorso a un farmaco, per quanto particolare; ma la stessa autorità medica che gli negava la cura lo ha anche ritenuto idoneo per la morte assistita. Capito? La terapia no, l'eutanasia sì. Eppure, almeno in teoria, prima di concedere a qualcuno di uccidersi bisognerebbe per lo meno tentare tutte le strade possibili.

Ancora più spaventosa è la vicenda di **Allison Ducluzeau**. Qualche anno fa le è stato diagnosticato un cancro addominale. Vari medici canadesi le hanno detto che non esistevano cure possibili, e per ben due volte le hanno offerto la possibilità di ricorrere alla morte assistita. Una delle quali addirittura al telefono, con una leggerezza che fa spavento.

Il punto è che la povera Allison non si è data per vinta, si è rivolta ad altri medici negli Stati Uniti i quali le hanno spiegato che il suo cancro era operabile e persino guaribile. Così si è di nuovo rivolta al sistema sanitario canadese per cercare un oncologo che potesse seguire le indicazioni dei dottori statunitensi. Prima di ottenere un colloquio ha dovuto aspettare due mesi. Per salvarsi la vita ha dovuto sottoporsi privatamente a un intervento da circa 200.000 dollari, che si è finanziata tramite crowfunding. Ora che sta bene e il suo male è in remissione, Allison ha scelto di raccontare la sua odissea alla rivista *Unherd* allo scopo di aprire un dibattito sulla morte assistita. Parlando con il giornale si è detta «profondamente preoccupata per la morte assistita offerta dai medici in un sistema sanitario che sta collassando, soprattutto per quanto riguarda i servizi oncologici inadeguati e sovraffollati». In Canada, scrive *Unherd*, i malati di cancro costituiscono quasi i due terzi del totale di coloro che hanno fatto ricorso all'eutanasia. «Non abbiamo un buono standard di cura qui, soprattutto per il cancro», ha detto Allison a *Unherd*. «Ed è per questo che è così pericoloso avere la morte assistita: può essere utilizzata per togliere un po' di pressione sui medici». Lei stessa afferma di aver conosciuto almeno tre persone malate di cancro che avrebbero potuto salvarsi e che invece, mal consigliate, hanno scelto la morte.

Il fatto è che curare alcuni pazienti richiede grande dispendio di energie, tempo e denaro. Un sistema sanitario che deve contenere le spese e non ha personale a sufficienza fatica a reggere l'impatto, dunque è possibile che sorga la tentazione di ricorrere alla via più facile e meno costosa: l'eutanasia. Questo è il motivo che ha spinto **Allison Ducluzeau** a parlare con la stampa criticando - lei che non è cristiana e non avrebbe obiezioni di principio - il sistema della (presunta) dolce morte. Esperienze come la sua rappresentano il lato in ombra del discorso sui diritti, il lato spietatamente utilitaristico di quelle che vengono presentate come conquiste di civiltà, il ghigno brutale nascosto dietro la maschera compassionevole.

MOBILITAZIONE PREVISTA IL 5 E 6 GIUGNO



SCIOPERO DEI TAXI, GRANDI CITTÀ A RISCHIO PARALISI

Il nuovo sciopero dei taxi, fissato per il 5 e il 6 giugno, rischia di paralizzare le grandi città in occasione della chiusura delle campagne elettorali in vista del voto europeo. Dopo la mobilitazione del 21 maggio, le auto bianche *(foto Ansa)* si fermeranno dalle 8 alle 22 in entrambe le giornate per chiedere al governo i decreti attuativi della legge che regola il settore. Il ministero dei Trasporti ha convocato le associazioni di categoria per il 4 giugno: un passo apprezzato dalle organizzazioni sindacali, che però confermano lo sciopero.

di **GABRIELE GAMBINI**

Allegri porta la Juve in tribunale

Notificato all'ex tecnico il licenziamento per «giusta causa» dopo le intemperanze in finale di Coppa Italia. Lui non ci sta e fa ricorso. E intanto cerca una panchina

A scrivere il commento «C'eravamo tanto amati» si scadrebbe nella retorica, ma renderebbe l'idea. **Max Allegri** e la Juventus si separano nel peggiore dei modi. È la resa dei conti, la guerra dei Roses. La società ha colpito duro: proprio ieri ha notificato all'ex allenatore il licenziamento per giusta causa. Il mister ha risposto schierando l'avvocato **Paolo Rodella**, che già settimana scorsa aveva presentato le prime deduzioni difensive davanti alle accuse della Juventus.

Il casus belli è noto. Dopo la finale di Coppa Italia, disputata all'Olimpico lo scorso 15 maggio e vinta 1-0 sull'Atalanta, **Allegri** non si era trattenuto, sfogandosi con estro e rabbia davanti alle telecamere e finendo esonerato. Il valzer è cominciato con un'espulsione. Sul finire della partita, l'arbitro **Maresca** non fischia un fallo in attacco a favore della Juve, il tecnico si infuria, protesta, toglie la giacca e la scaraventa a terra come nelle risse tra duri del Road House, urla in direzione del direttore di gara, cammina a passo svelto verso il quarto uomo **Mariani**. Lo affronta, la faccia a pochi centimetri dalla sua, la camicia bianca che fatica a contenerne l'adrenalina mentre il vice **Landucci** prova a calmarlo. **Allegri** si toglie pure la cravatta. **Maresca** lo espelle, lui non si placa. Inforca il tunnel degli spogliatoi gridando a gran voce il nome del designatore arbitrale **Rocchi**: lo vorrebbe in campo subito, non in tribuna.

Il primo round termina con qualche colpo rifilato all'attrezzatura video dei corrispondenti di *LaPresse*, poi scatta la festa. Ma col direttore sportivo **Cristiano Giuntoli** non c'è nemmeno l'armistizio. Mentre i giocatori esultano, **Allegri** con grandi gesti sembra voler allontanare proprio i suoi dirigenti. «Via, via!», dice, e il mal sopportato direttore sportivo pare sia il bersaglio principale, anche se l'allenatore smentisce.



LIBERO Allegri sarebbe nel mirino di Lazio e Manchester United [Ansa]

C'è tempo pure per un alterco col direttore di *Tuttosport* **Guido Vaciago**, a suo dire «minacciato» fisicamente dopo una sequela di male parole per una linea editoriale considerata ostile. I due però si sono chiariti, **Allegri** si è scusato per la stizza a caldo e una stretta di mano ha suggellato la pace raggiunta. Con **Vaciago**, non con la società bianconera, che tenta l'affondo contro il mister. Lui percepisce circa 7 milioni di euro l'anno e ha il contratto ancora di un anno. La Juve, che secondo la stampa si è già accordata con **Thiago Motta** per la prossima stagione, gioca la carta del licenziamento dopo quella girandola di reazioni per liberarsi di un fardello economico cospicuo.

Il Max piccato, da Londra per la finale di Champions League, contrattacca. Respinge al mittente le accuse, impugna il licenziamento, fa ricorso al tribunale del lavoro, chiede 14 milioni di euro per sé e i suoi collaboratori e sembra stia valutando pure una richiesta di risarcimento per danno d'immagine. Un contenzioso destinato a scandire l'estate del gossip calcistico: e pensare che tra Max e la Juventus c'è una storia pluriennale di soddisfazioni e reciproca fiducia.

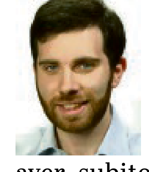
Il futuro per lui è ancora nebuloso. Si parla di sirene arabe, ma c'è chi dice che se la Lazio non dovesse continuare con **Igor Tudor** in panchina, sarebbe proprio Max una suggestione luccicante per puntare alla zona Champions. Qualcuno invece è pronto a scommettere che il Manchester United stia sondando il terreno per portare il tecnico su una panchina di Premier League.

▶ IL VOTO A STELLE E STRISCE

L'America che conta scommette su Trump

In meno di due giorni dalla condanna, il tycoon ha raccolto quasi 53 milioni dai suoi sostenitori. Attorno al repubblicano fanno quadrato pure i pezzi grossi di Wall Street, incluso il ceo di Blackstone, e Musk, pronto a diventare suo consigliere alla Casa Bianca

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ È vero: **Donald Trump** è ormai il primo ex presidente della storia americana ad aver subito una condanna penale. E la faccenda si complica ulteriormente, visto che il diretto interessato è anche un candidato presidenziale. La domanda allora da porsi è: siamo sicuri che il verdetto della giuria di Manhattan intralcerà la corsa elettorale del tycoon? Ci sono vari motivi per dubitarne.

In primis, sembrerebbe proprio che la condanna abbia rafforzato **Trump** sul piano della raccolta fondi. Il team elettorale dell'ex presidente ha infatti reso noto di aver rastrellato oltre 50 milioni di dollari nelle ore successive al verdetto di giovedì. «La campagna di **Trump** ha raccolto 52,8 milioni di dollari attraverso la piattaforma di raccolta fondi digitale online. Sono più di due milioni di dollari all'ora», si legge in una nota del team dell'ex presidente, secondo cui un terzo delle persone che hanno donato nelle scorse ore lo avrebbero fatto per la prima volta. Se ciò fosse confermato, **Trump** starebbe, insomma, accorciando significativamente le distanze rispetto a **Joe Biden** in termini di fundraising.

Ma c'è un aspetto ancora più interessante da sottolineare. Il verdetto di giovedì non ha portato soltanto a un compattamento del Gop attorno a **Trump** (addirittura un acerrimo nemico interno dell'ex presidente, come il senatore **Mitt Romney**, ha accusato la Procura distrettuale di Manhattan di «abuso politico»). A schierarsi con il candidato repubblicano sono stati anche pezzi importanti dell'establishment. Partiamo da **Elon Musk**. «Oggi è stato arrecato un grave danno alla fiducia del popolo nel sistema legale americano. Se un ex presidente può essere condannato penalmente per una questione così banale, motivata dalla politica più che dalla giustizia, allora chiunque corre il rischio di un destino simile», aveva twittato il ceo di Tesla poco dopo il verdetto. Non solo. L'altro ieri, **Musk** ha annunciato che ospiterà **Trump** in un evento live sulla piattaforma X (anche se non è ancora stata resa nota una data precisa).

Senza infine dimenticare che, appena pochi giorni fa, il *Wall Street Journal* aveva rivelato che **Musk** e lo stesso **Trump** sarebbero in trattative per far entrare il ceo di Tesla come consigliere all'interno di un'eventuale nuova amministrazione repubblicana. Vale a tal proposito la pena di ricordare che, un tempo elettore dem, **Musk**, a partire dal 2022, si è progressivamente avvicinato al Partito repubblicano. Quello stesso **Musk**, la cui SpaceX vanta da tempo numerosi (e ricchi) contratti di appalto con il Pentagono. Sarà un caso, ma, a partire soprattutto dalla disastrosa evacuazione dall'Afghanistan del 2021, proprio vari settori della burocrazia del Pentagono sono ai ferri corti con **Biden**. E non stanno rinunciando a remargli contro (basti pensare allo scandalo dei *Pentagon leaks* scoppiato l'anno scorso).





MOBILITAZIONE Sopra, i sostenitori di Donald Trump a New York dopo la sua condanna A lato, Elon Musk, supporter del tycoon [Ansa]

Ma non è tutto. Anche pezzi importanti di Wall Street si starebbero continuando ad avvicinare a **Trump**. L'altro ieri, *Bloomberg News* ha riferito che vari alti finanzieri, riunitisi all'hotel Pierre di New York alcuni giorni prima del verdetto, hanno deciso di sostenere il tycoon indipendentemente dai suoi guai giudiziari. A difendere **Trump** dopo la condanna è stato anche il miliardario **Bill Ackman** che, un tempo finanziatore dem, era successivamente passato a foraggiare le campagne presidenziali di **Robert Kennedy jr** e di **Nikki Haley**, salvo poi avvicinarsi al campo del candidato repubblicano. Altro aspetto interessante: all'evento di fundraising a New York, che l'ex presidente ha tenuto subito dopo il verdetto, ha partecipato anche il ceo di Blackstone, **Steve Schwarzman**: un tempo alleato di **Trump**, aveva poi rotto con lui, per poi riappacificarcisi a fine maggio. Insomma, stavolta l'ex presidente sembra avere le spalle molto più coperte rispetto al 2016 e al 2020.

Il team di **Biden**, dal canto suo, non è certo inconsapevole di questi sommovimenti. E non può non esserne preoccupato. D'altronde, che il campo dem sia attraversato da un certo nervosismo è testimoniato anche dagli atteggiamenti ondivaghi assunti dallo staff elettorale del presidente sulla condanna di **Trump**. Pochi giorni fa, il team di **Biden** aveva coinvolto **Robert De Niro** per fare una tirata antitrumpista fuori dal tribunale. Tutto questo mentre, dopo il verdetto, lo stesso **Biden** prima ha detto che il candidato repubblicano va battuto nelle urne, poi se ne è uscito dicendo che nessuno è al di sopra della legge. Insomma, la campagna di **Biden** è indecisa se cavalcare o meno i guai giudiziari del tycoon: d'altronde, se a prima vista sembrerebbe un'occasione ghiotta, va anche ricordato che **Trump** ha cominciato a volare nei sondaggi (e nei consensi) dopo le incriminazioni subite l'anno scorso.

A rendere ancora più nebulosa la situazione ci si è messo ieri il deputato dem, **Dean Phillips**, che, fino a inizio marzo, aveva tentato di contendere a **Biden** la *nomination* presidenziale dell'Asinello. Ebbene, venerdì proprio **Phillips** ha chiesto alla governatrice dem dello Stato di New York, **Kathy Hochul**, di graziare **Trump** per evitare di farne un «martire». Se dall'entourage della governatrice hanno fatto sapere che una simile mossa è «improbabile», l'ex direttore della comunicazione di **Kamala Harris**, **Jamal Simmons**, si è detto convinto che la condanna danneggerà elettoralmente il tycoon. Questa girandola di posizioni contrastanti certifica agitazione (e confusione) nella galassia dem: l'Asinello non riesce a tenere una linea chiara e teme che cavalcare le tegole giudiziarie di **Trump** possa alla fine ritorcerglisi contro. Uno scenario, questo, che, al momento, sembra tutt'altro che improbabile.

Sudafrica, flop del partito di Mandela Dopo 30 anni non governerà da solo

Il Cna crolla al 40% (57% nel 2019). Stabile la sigla di centro. Al via il valzer delle alleanze



PASSATO Un murales raffigurante Nelson Mandela in Sudafrica [Ansa]

■ È un autentico scossone politico quello verificatosi in Sudafrica a seguito delle elezioni generali, tenutesi mercoledì. Il partito fondato da **Nelson Mandela**, il Congresso nazionale africano, non è infatti riuscito a raggiungere la maggioranza assoluta in seno all'Assemblea nazionale: si tratta della prima volta in 30 anni.

Con lo spoglio ormai al 99%, il Congresso nazionale africano - schieramento di centrosinistra - si è fermato al 40,3% dei consensi (un calo significativo rispetto al 57,5% ottenuto alle elezioni del 2019). Il principale partito di opposizione, Alleanza democratica, che è collocato su posizioni centriste, ha conseguito invece il 21,6%, andando lievemente meglio rispetto alla precedente tornata elettorale, quando si era fermato al 20,7%.

Più indietro si sono infine piazzati due schieramenti nati a seguito di scissioni dal Congresso nazionale africano: da una parte abbiamo Mk che, improntato al socialismo e guidato dall'ex presidente sudafricano **Jacob Zuma**, ha ottenuto il 14,7%; dall'altra c'è invece la formazione marxista Economic Freedom Fighters, che ha sfiorato il 10% dei voti. Era dal 1994, vale a dire dalla fine dell'apartheid, che il partito di **Mandela** deteneva la maggioranza assoluta nell'Assemblea nazionale: alle elezioni di quell'anno raggiunse il 63% dei consensi (il suo miglior risultato fu tuttavia nel 2004, quando sfiorò il 70%).

«Gli elettori stufi hanno inferto al partito di **Nelson Mandela** un colpo sismico alle urne dopo anni di scandali di corruzione e cattiva gestione economica», ha riferito la Cnn. Questo vuol dire che l'attuale presidente sudafricano **Cyril Ramaphosa**, che è a capo del Congresso nazionale africano, dovrà cercare di accordarsi con altri partiti per formare una maggioranza parlamentare: ricordiamo d'altronde che, in Sudafrica, il capo dello Stato è eletto proprio dall'Assemblea nazionale. Sempre secondo la Cnn, gli schieramenti hanno adesso due settimane di tempo per cercare di trovare un'intesa, altrimenti sarà necessario tornare alle urne.

Visti i pessimi rapporti tra **Ramaphosa** e **Zuma**, è abbastanza improbabile che possa emergere un'alleanza tra i loro partiti. Alcuni analisti ritengono invece maggiormente verosimile un'intesa tra il Congresso nazionale africano e Alleanza democratica, sebbene non tutti concordino sulla reale probabilità di un tale scenario. E attenzione: potrebbero verificarsi novità anche sul piano della politica estera. Il Congresso nazionale africano ha avuto una linea piuttosto amichevole nei confronti di Russia e Cina: era il 2010 quando il Sudafrica entrò a far parte di Brics, mentre Pretoria si è ben guardata dal mollare Mosca dopo l'avvio dell'invasione dell'Ucraina. Alleanza democratica, di contro, sposa una visione maggiormente pro-occidentale, sostenendo inoltre Israele e Kiev. Insomma, dalla formazione della nuova maggioranza parlamentare si capirà, forse, quale strada adotterà il Sudafrica per il futuro sul fronte internazionale. Ecco perché, molto probabilmente, le trattative politiche nel Paese saranno attentamente monitorate da Washington, Mosca e Pechino.

S. Gra.

➤ NATURA D'AUTORE

Le donne che grazie agli alberi hanno potuto guardare più lontano

La mostra «Io non scendo», a Trieste, raccoglie più di 250 ritratti al femminile , dal 1870 al 1970. I volti sconosciuti si intrecciano alla voce di figure celebri come May Alcott, Anne Brigman e Simone de Beauvoir

di **TIZIANO FRATUS**



■ Una mostra incantevole è allestita a Trieste negli spazi del Magazzino delle Idee, nella zona del Porto Vecchio, a pochi passi dalla celebre Piazza Unità d'Italia; si intitola *Io non scendo - Storie di donne che salgono sugli alberi e guardano lontano*. Di che cosa si tratta? Il manifesto che troneggia a lato dell'edificio che la ospita mostra una donna sorridente e fiera seduta sui rami di un albero, forse un pioppo, forse un carpino; guarda lontano e sembra saperla assai lunga.

Il percorso espositivo si sviluppa in poche sale, con un andamento che alterna piccole fotografie incorniciate, per la maggior parte in bianco e nero, di dimensione tra i 5 e i 15 cm circa, allestite in linea retta o a nuvola, e grandi stampe a parete, alcune delle quali davvero molto suggestive. Si tratta di scatti senza grandi nomi, eseguiti tra gli inizi del XX secolo e gli anni Settanta, in diversi paesi: Stati Uniti anzitutto, quindi Francia, la nostra Italia, e Serbia, Russia, Ucraina, Canada, Cecoslovacchia, Grecia, Danimarca, Germania, Lituania. I più diversi alberi, i platani, i lecci, i pini, i tigli, gli alberi da frutto, gli aceri, e poi alberi spogli, alberi esili, alberi colossali, alberi-stecco, mucchi di tronchi, alberi-palo, alberi-bicicletta, alberi-divano, alberi-capitozzo, alberi-pancia e alberi-fronde. Le grandi sequoie della California e quel che resta dopo un abbattimento, gli «stump» tanto popolari nei parchi nazionali di mezzo mondo.



L'esposizione allestita al Magazzino delle idee è visitabile fino al 25 agosto

Umanamente si possono osservare le donne più diverse, e ragazze, e bambine e le anziane. Molti scatti sembrano effimeri, occasionali, non premeditati, semplicemente hop e clic; quel che le lega è il suggerimento di una attenzione particolare, forse addirittura istintiva, che legherebbe le più diverse donne, amanti degli alberi. E ce lo spiega la curatrice, la brava giornalista **Laura Leonelli** (collaboratrice de *Il Sole 24 Ore, Arte, AD* e autrice di diverse pubblicazioni): «Per secoli le donne sono rimaste ai piedi degli alberi. Donne-radici, destinate a nutrire i frutti di altre esistenze, padri, mariti, figli, quel maschile eternamente libero che invece si arrampica su ogni albero, e dall'alto guarda lontano, cresce, conquista. Sembrava una condanna eterna, la peggiore perché benedetta da ogni potere, e invece alcune donne si sono ribellate e hanno abbracciato il tronco come fosse la parte migliore di sé, hanno puntato i piedi e salendo di ramo in ramo hanno raggiunto un altro punto di vista, più vasto, più aperto [...] Insieme sono destini veri e di carta che raccontano la storia dell'emancipazione femminile e ricordano alle nostre "sorelle", amiche, figlie, nipoti che sugli alberi dobbiamo imparare a salire se vogliamo cambiare il mondo. Ancora oggi. E se qualcuno ci invita a tornare a terra, la risposta è e sarà una sola: io non scendo». Donne selvatiche insomma, Donne-radice dunque, o *Phoeminae radices*, come scrissi nei miei silvari.

Dunque le donne salgono sugli alberi, guardano alla natura, per riprendersi quel tempo sottratto in passato da mille obblighi e dipendenze, ma si potrebbe aggiungere che lo stesso fanno anche quegli uomini che in parte alle medesime leggi, o ad altre, si sono dovuti assecondare, le donne per certi versi, e gli uomini per altri, avvicinandosi agli alberi stanno cucendo nuove forme di identità e di libertà.

In taluni casi sembra che le fotografie siano state guidate da una regia, o quantomeno dal desiderio di abbozzare una storia amicale o familiare: si veda ad esempio la foto di quattro ragazze tra un melo in fiore (Oregon, 1910 circa), o quella di un'intera famiglia, nel glorioso e agguerrito Stato del Texas (inizi del secolo), con tanto di donne in gonna che tengono orgogliosamente in mano fucili da caccia grossa, a loro modo un bijoux.

Alcune persone parrebbero di umili origini, campagnole, cittadine, operaie, turiste della domenica, altre parrebbero aristocratiche, con abiti curati e festaioli. Tra le gigantografie trionfa una stampa del 1960, in Francia, vi compare la principessa **Maria Teresa di Borbone-Parma**, arrampicatasi con un'altra donna - una sorella, un'amica, chissà - su una possente quercia.

Una delle fotografie più recenti, a colori, ritrae una ragazza dal nome Grazia tra i rami di un albicocco a Garlago (Bergamo), fermata per sempre dalla luce nel 1976.

Il percorso narrativo alterna testi con citazioni letterarie e storiche, ad esempio Eva, «la prima donna che si avvicina a un albero e intuisce che salendo tra i suoi rami vedrà un panorama diverso», a racconti specifici dedicati a figure quali **Julia Butterfly Hill**, la giovanissima americana che come oramai sanno anche i sassi, rimase 738 giorni su una piattaforma appesa al tronco di una sequoia a rischio abbattimento, la celebre Luna. Oppure citazioni di testi di autrici quali **Astrid Lindgren, Angela Carter** o **Louisa May Alcott** (come non ricordare le protagoniste del romanzo *Piccole donne*?). **Simone de Beauvoir**, la celebre intellettuale francese, scriveva ne *Il secondo sesso* (1949) che stava nascendo una nuova donna, libera di emanciparsi, tanto che «Secondo **Alfred Adler**, psichiatra e psicoanalista austriaco, una bambina si arrampica sugli alberi per salire a livello dei maschi».

Una serie di fotografie è dedicata a donne nello Stato dell'Ucraina, sono foto che attraversano l'intero Secolo Breve, e poi ci sono tre donne triestine - **Bianca di Beaco, Tiziana Weiss** e **Riccarda de Eccher** - tre scalatrici, le cui scelte personali le hanno proiettate nella natura, e anche loro sono salite sui nostri fratelli arborei: «A Trieste le donne iniziano presto ad arrampicare». Completa l'esposizione un finto boschetto di betulle volanti e due poesie, una di **Alda Merini** ed una di **Amy Lowell.**



RIVALSA Scatti della mostra *Io non scendo. La libertà delle donne che salgono sugli alberi e guardano lontano*, al Magazzino delle Idee di Trieste, curata da Laura Leonelli

Tra gli scatti, anche un omaggio a tre grandi scalatrici friulane e triestine

Poiché il capoluogo friulano potrebbe apparire non eccessivamente comodo per molti potenziali visitatori, ci si augura che la mostra possa pellegrinare in altre città, quali Milano, Torino e Firenze, laddove raccoglierebbe certamente un seguito nutrito. Si consiglia vivamente di acquistare il catalogo, un libretto di 240 pagine (20 euro) davvero ben orchestrato e curato dalle edizioni Postcart di Roma.

Io non scendo resterà aperta fino al 25 agosto.

A CORPO SICURO

La tecnologia israeliana continua a correre

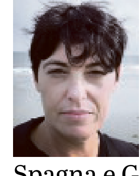
di **LUCIANO BASSANI**



■ In mezzo a conflitti civili e guerre, la tecnologia israeliana è solida. Gli eventi del 7 ottobre e la crisi militare che ne è seguita, hanno messo il sistema sanitario israeliano di fronte alla necessità di rispondere alla complessa emergenza generata dall'attacco terroristico e, al contempo, di continuare a fornire ai pazienti altissimi livelli di assistenza e prestazioni «ordinarie». Il settore tecnologico israeliano è rimasto robusto nel 2023, nonostante le sfide macroeconomiche globali, nonostante i disordini civili sulla proposta di riforma giudiziaria che hanno coinvolto Israele nei primi nove mesi, e nonostante la guerra che sta dominando questi mesi. Così conclude un rapporto annuale sul settore tecnologico israeliano pubblicato da Startup Nation Central, un'organizzazione no-profit che mette in contatto coloro che cercano soluzioni globali con gli innovatori israeliani. Il rapporto prevede che i finanziamenti privati per la tecnologia israeliana raggiungeranno quasi i 10 miliardi di dollari. I finanziamenti pubblici ammontavano a circa 1,9 miliardi di dollari, che si sono contratti ma sono rimasti robusti, indicando una fiducia duratura degli investitori e un mercato in grado di resistere ai flussi e riflussi finanziari. Il raddoppio dei finanziamenti pubblici destinati alla tecnologia sanitaria rispetto all'anno precedente è un punto saliente, che dimostra la forte ripresa del settore e l'interesse degli investitori. La sicurezza informatica è il settore tecnologico con le migliori prestazioni in Israele garantendo un importo medio di finanziamenti di 27 milioni di dollari nel 2023. Ciò includeva due mega-round: Wiz, che ha raccolto 300 milioni di dollari e Cato Networks che si è assicurata 238 milioni di dollari. Nel settore delle tecnologie climatiche e agroalimentari, nonostante una diminuzione del 60% dei finanziamenti privati rispetto allo scorso anno, il rapporto ha rilevato un periodo di stabilità negli investimenti dal secondo trimestre del 2022 al terzo trimestre del 2023. «Si prevede che l'intelligenza artificiale, la sicurezza informatica e la tecnologia di difesa continueranno la loro tendenza al rialzo», ha commentato **Yariv Lotan**, vicepresidente centrale dei prodotti digitali e dei dati di Startup Nation. **Lotan** ha inoltre osservato che nel 2024, l'88% delle multinazionali progetta di sostenere o accrescere la propria presenza in Israele, indicando una continua fiducia nel sistema paese. La guerra a Gaza non ha spaventato gli investitori stranieri e la loro quota di partecipazione al finanziamento delle aziende tecnologiche israeliane è aumentata . «Guardando al 2024, le prospettive sono caute ma ottimistiche», ha affermato **Avi Hasson**, ceo di Startup Nation Central. «Speriamo che il fondamento dell'ecosistema fatto di innovazione, partnership globale e comprovata resilienza porterà attraverso l'incertezza verso una traiettoria di crescita continua», ha concluso **Hasson**.

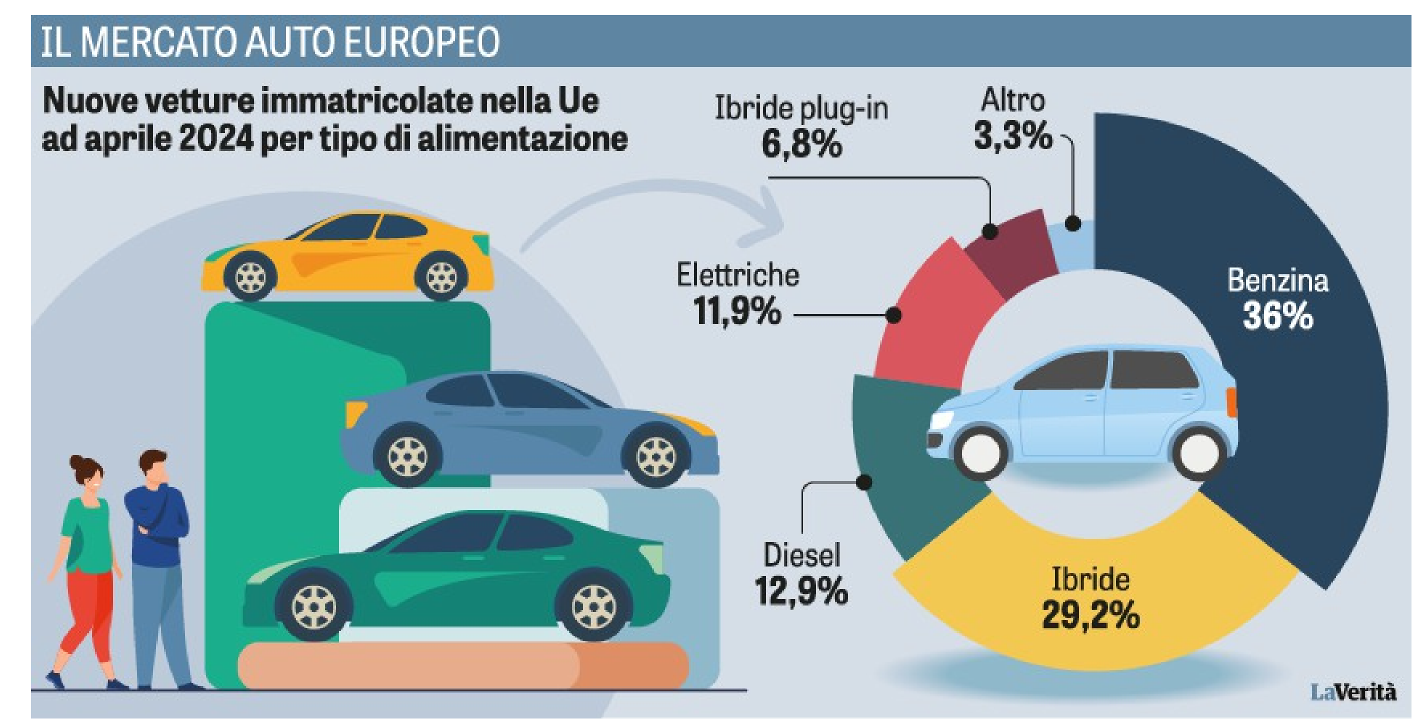
▶ AMBIENTE E POVERTÀ

di **CAMILLA CONTI**



Stop incentivi alle elettriche e i tedeschi fanno il pieno di vetture diesel e benzina

Berlino dimostra che senza «aiuti» le auto a batteria faticano: + 28% gli acquisti dei veicoli a combustione. In Italia vendute 1.100 Ferrari e un centinaio di 500e



■ Il mercato è sovrano e i clienti delle case automobilistiche hanno scelto: Italia, Spagna e Germania guidano la risalita della benzina, a +7,3% in UE, mentre il diesel ha perso in Italia (-21,1%), in Spagna (-19,3%) e Francia (-18,1%) ma ha guadagnato in Germania mettendo a segno un +28,2%. Crescita accelerata dallo stop agli incentivi all'elettrico. L'Acea, l'associazione dei costruttori europei di autovetture, ha diffuso i dati di vendita relativi ad aprile 2024 e ai primi quattro mesi dell'anno, che riservano dettagli interessanti. Guardando al solo mese di aprile, l'aumento delle immatricolazioni è stato del 13,7% rispetto al 2023, con la fetta più grande del mercato che è andata alle vetture alimentate a benzina (36%). L'ibrido Hev (Full Hybrid) ha la seconda fetta più grande con il 29,1%, mentre il diesel si è attestato al 12,9%. Poi troviamo le auto elettriche a batteria (Bev) all'11,9% di market share, l'Ue viaggia dunque molto più in fretta dell'Italia, ad aprile ferma al 2,3%. Le Plug-in Hybrid Phev si sono fermate al 6,8%, mentre altre alimentazioni hanno ottenuto il 3,3%. Dati simili si ottengono anche guardando ai primi quattro mesi dell'anno: benzina al 35,6%, Hev al 29%, diesel al 12,9%, Bev al 12%, Phev al 7,2% e altre alimentazioni al 3,4%. Parlando di crescita, l'elettrico è salito del 14,8%, trainato soprattutto da Francia e Belgio a +45,2% e +41,6% rispettivamente. Male invece la Germania a -0,2%, un Paese che assieme all'Italia sta vivendo un pessimo 2024 per le Bev (complici anche gli incentivi annunciati ma non ancora arrivati).

Concentriamoci sui numeri dell'Italia: il mercato delle auto elettriche nel nostro Paese continua a frenare, in attesa dei nuovi incentivi per gli Ev che dovrebbero arrivare entro maggio. Nei primi 4 mesi del 2024 le vetture elettriche immatricolate nel Belpaese sono state appena 16.400. Rispetto allo stesso periodo del 2023, questi numeri determinano un tracollo del 19,4%, mentre la quota di mercato dell'elettrico scende al 2,8% (era il 3,7% nel gennaio-aprile 2023). Ad aprile, le immatricolazioni di EV sono state poco più di 3.000, -20,5% rispetto ad aprile 2023, e la quota di mercato è scesa al 2,3% (contro il 3,2% dello stesso mese dell'anno scorso). Frenata ancora più significativa per i veicoli commerciali a zero emissioni, che segnano -53,6%. La stagnazione del mercato auto elettriche in Italia è ancora più rilevante se si considera anche il divario allarmante tra l'attuale disponibilità di punti di ricarica pubblici per auto elettriche nell'Ue e ciò che sarà effettivamente necessario per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO_2 del continente.

Del resto, basta guardare i dati di vendite di due emblemi del made in Italy: la Ferrari e la Fiat 500. Come faceva notare ieri un'analisi di *Milano Finanza*, il Cavallino Rampante ha venduto 13.663 esemplari nel 2023 per quasi 6 miliardi di euro di ricavi, che fanno oltre 1.100 modelli al mese (1.138 per l'esattezza). Stellantis, a marchio Fiat, ha invece venduto in aprile in Italia cento Cinquecento elettriche, peraltro una delle utilitarie non a combustione più cercate dall'esiguo mercato italiano. Questo significa, sottolinea *MF*, che c'è molta più domanda per un bolide da ricchi - il cui modello meno caro costa 260.000 euro, solo dieci volte di più della 500e - che per l'automobile che fu del popolo e che segnò il successo di casa Agnelli negli anni del boom economico italiano.

Numeri che fanno riflettere. O meglio, che fanno prendere atto di un fallimento annunciato. Senza dimenticare, come ha scritto *La Verità* lo scorso 29 aprile, che l'unità di veicoli elettrici dell'americana Ford ha dichiarato che le perdite nel primo trimestre sono salite a 1,3 miliardi di dollari, ovvero 132.000 dollari per ciascuno dei 10mila veicoli venduti nei primi tre mesi dell'anno, contribuendo a trascinare al ribasso gli utili dell'azienda nel suo complesso.

Nel frattempo, nella relazione annuale di Bankitalia si leggono anche i numeri dell'automazione italiana che resta indietro in Europa soltanto a causa del settore automotive (se non lo si considera, siamo i primi tra i principali paesi in area euro ovvero Francia, Germania, Italia, Spagna). Se a metà degli anni Novanta eravamo di poco lontani dalla Germania (noi avevamo 5,6 robot ogni 1.000 addetti, mentre nel mercato tedesco erano 7,6), al 2021 il divario si è ampliato e siamo stati superati dalla Spagna. In Germania ci sono oltre 10 macchinari in più ogni 1.000 operai rispetto all'Italia (27,3 contro i nostri 16,4), mentre in Spagna sono 18,3. Resta ancora indietro la Francia, con poco più di 15.

Da noi la produzione di auto ha un'incidenza di robot pari al 58% della media di Germania e Spagna perché noi produciamo più componenti, attività meno adatta all'automazione.

Inoltre, la chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese e la rinuncia al piano Fabbrica Italia hanno portato a una riduzione nell'uso di robot nel nostro mercato automobilistico.

CONFINDUSTRIA

«Battaglia contro lo stop dei motori endotermici»

■ **«L'opposizione allo stop al motore endotermico sarà la prossima battaglia di Confindustria per difendere la filiera». Così il presidente Emanuele Orsini al convegno dei giovani di Confindustria a Rapallo.**

Le agenzie di rating spingono l'Italia e bocciano il Superbonus e Macron

Moody's evidenzia i danni dell'agevolazione edilizia di Conte, S&P declassa la Francia

di **GIANLUCA BALDINI**



MINISTRO Giancarlo Giorgetti è il responsabile dell'Economia [Ansa]

■ Mentre due giorni fa S&P ha declassato la Francia per un debito più altro del previsto, ieri l'agenzia di rating Moody's ha lasciato invariato il rating sull'Italia pur ricordando che il Superbonus ha rappresentato un duro colpo per l'economia italiana, un concetto simile a quello già espresso dal ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti**. Non a caso, secondo l'agenzia americano il giudizio resta sul «chi va là». Di lavoro da fare, insomma, c'è n'è non poco. «A causa dei crescenti costi del Superbonus, il deficit del 2023 dell'Italia ha superato significativamente l'obiettivo del governo del 5,3% del Pil, attestandosi al 7,4% del Pil per l'anno», ha ricordato ieri Moody's nel report in cui annuncia il completamento della sua revisione sul rating dell'Italia. Moody's prevede che il deficit scenderà al 5,6% del Pil nel 2024, al 4,2% nel 2025 e al 3,2% nel 2026 per effetto della nuova classificazione contabile del Superbonus e della progressiva eliminazione delle ultime misure mirate di sostegno energetico rimaste. «Le aspettative di Moody'«s circa la traiettoria del debito e la sua sostenibilità nel prossimo decennio», si legge nella nota, «restano sostanzialmente invariate».

L'analisi dell'agenzia americana sul nostro Paese è stata condotta da un comitato all'interno del quale è stata valutata l'appropriatezza del rating. «Gli sviluppi di credito dal novembre 2023, quando Moody's ha affermato il rating dell'Italia Baa3 e alzato l'outlook a stabile, sono stati in linea con le attese di Moody's», si spiega ancora nel report nel quale si evidenzia come l'attività economica dell'Italia abbia subito un rallentamento nel 2023 anche se un'accelerazione dell'attuazione del Pnrr sosterrà modesti miglioramenti nella crescita al 2026. In particolare, «il parere di Moody's sull'Italia dipende da un equilibrio fra un'economia diversificata, elevati livelli di ricchezza delle famiglie, un ridotto indebitamento del settore privato e un debole potenziale di crescita e elevati livelli di debito pubblico. In un contesto di elevati tassi di interesse, aumentare il potenziale di crescita e avere surplus dell'avanzo primario sarà essenziale per prevenire che il debito pubblico cresca significativamente».

Da Moody's è giunto anche un chiaro monito per i prossimi mesi: «Pressioni al rialzo sul rating potrebbero aversi nel caso in cui ci fossero prove che l'economia può crescere a una velocità maggiore», si legge nel rapporto dell'agenzia di rating. Per questo l'ente con sede a New York, «potrebbe probabilmente assumere un'azione negativa sul rating se anticipasse un significativo indebolimento della forza economica e di bilancio dell'Italia».

Al contrario, secondo gli esperti di S&P, il debito francese è destinato a crescere fino al 2027. Per questo l'agenzia ha tagliato il rating da AA a AA- per la prima volta dal 2013, a causa del «deterioramento della posizione fiscale» del Paese». Ecco perché, come ricordano da S&P, «contrariamente alle nostre precedenti aspettative prevediamo che il debito/pil francese aumenterà fino a circa il 112% entro il 2027, rispetto al 109% circa del 2023». Anche perché il rapporto deficit/pil della Francia nel 2023 «è stato significativamente più elevato di quanto previsto in precedenza, raggiungendo il 5,5%».

In più, «anche se prevediamo che la ripresa della crescita economica e le riforme economiche e di bilancio recentemente attuate consentiranno alla Francia di ridurre il deficit di bilancio, ora prevediamo che rimarrà al di sopra del 3% del pil nel 2027».

Approfittando del giudizio negativo da parte di S&P, **Marie Le Pen** ha invitato gli elettori a sanzionare il presidente francese **Macron** alle elezioni europee. Ha anche invitato gli altri membri dell'opposizione a sostenere l'ultima mozione di sfiducia proposta dal suo partito per far cadere il suo governo. Di contro il ministro delle Finanze **Bruno Le Maire** ha dichiarato che il governo rimane determinato nella sua strategia di reindustrializzazione e piena occupazione per portare il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2027.



▶ GUIDA TV

I FILM di oggi

Allied - Iris, ore 21.10
Nel 1942, il comandante Vatan e l'agente francese Beausejour sono incaricati di uccidere un ambasciatore tedesco nel corso di un evento mondano a Casablanca. I due, fingendosi consorti, riescono ad introdursi al ricevimento senza destare sospetti e a portare a termine la missione...

Chiedimi se sono felice - Italia 1, ore 21.20
Cosa può spezzare un'amicizia tra uomini? L'amore per la stessa donna. Giovanni, un aspirante attore innamorato di Marina (Massironi), se la vede soffiare da Giacomo. Ma il loro caro amico Aldo cercherà di farli riconciliare in modo molto teatrale. Ci riuscirà?

Caccia spietata - Cielo, ore 21.20
Alla fine della guerra civile americana, un gruppo di uomini guidati dal colonnello Carter inizia una serrata caccia all'uomo attraverso il Nevada. Il fuggiasco è Gideon, un uomo dalle mille risorse con il quale Carter, ora in cerca di vendetta, ha un conto aperto.

Delitti in Paradiso - Feste in famiglia
Rai 2, ore 21.00
Neanche a Natale c'è pace per l'ispettore Neville! Un ricco imprenditore viene trovato morto ed il testimone dell'omicidio scompare nel nulla. Unico indizio, una frase pronunciata dalla vittima prima di morire.

From Paris with Love - 20, ore 21.05
L'agente segreto James Reese lavora sotto copertura come assistente dell'ambasciatore Bennington a Parigi e attende con ansia il momento di poter entrare in azione. Reese, fidanzato con Caroline, ha fatto del suo lavoro un culto e si attiene sempre alle regole portando a termine i suoi incarichi in modo egregio. La routine di Reese cambia radicalmente quando...

Creation - Rete 4, ore 0.55
Il film segue la vita del naturalista inglese Charles Darwin mentre affronta le sfide legate alla pubblicazione del suo lavoro più importante, "L'origine delle specie".

IL CONSIGLIO



Reportage di Giorgio Mottola con la consulenza di Thimi Samarxhiu e Greta Orsi

Report
Rai 3, ore 20.55
Sigfrido Ranucci prosegue il viaggio sull'altra sponda dell'Adriatico dove il reportage "La campagna d'Albania" ha raccolto nuove prove e testimonianze dell'ingerenza nella politica e nell'economia albanese delle organizzazioni mafiose, arrivate a condizionare le più alte sfere istituzionali.

RAI 1

6.00 A Sua immagine Religioso
6.30 UnoMattina in famiglia Contenitore
7.00 Tg1 News
8.00 Tg1 L.i.s. News
8.05 Santa Messa dalla Chiesa Assunzione di Maria Vergine in Balzola Religioso
9.00 Parata Militare in occasione della Festa della Repubblica Evento (2024)
11.30 A Sua immagine Religioso. Conduce Lorena Bianchetti
12.00 Recita Angelus da Piazza San Pietro Religioso
12.20 Linea Verde Rubrica
13.30 Tg1 News
14.00 Domenica In Contenitore. Conduce Mara Venier
17.15 Tg1 News
17.20 Da noi... a ruota libera Approfondimento
18.45 L'eredità Weekend Gioco. Conduce Marco Liorni
20.00 Tg1 News

20.35 Evviva! Show
In occasione dei 70 anni della Rai, Morandi ci conduce in un viaggio attraverso generi e personaggi che hanno fatto la storia della tv.

23.35 Speciale Tg1 Approfondimento
0.45 Giubileo 2025 Pellegrini di speranza Religioso
1.15 Milleeunlibro Rubrica. Un programma di e con Gigi Marzullo

RAI 2

6.00 Tg2 Storie - I racconti della settimana Rubrica
6.45 Tg2 Mizar Rubrica
7.05 Tg2 Cinematineé Rubrica
7.15 Tg2 Dossier Rubrica
8.00 Lezioni di Costituzione Rubrica
9.00 Radio2 Happy Family Show
10.00 I mestieri di Mirko Rubrica
11.00 Rai Tg Sport Giorno News
11.15 La nave dei sogni Birmania Film/Sentimentale (Germania 2007)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Motori Rubrica
14.00 Urban Green Rubrica
14.55 2 al volante Rubrica
15.40 Sognando Parigi Sportivo
15.55 Rai Sport Live Sportivo
17.15 Serie A Elite - Finale Rugby Viadana-Petrarca Padova Sport/Rugby (2024)
18.15 Tg2 L.i.s. News
19.40 The Blacklist Serie (Usa 2013)
20.30 Tg2 News

21.00 Delitti in Paradiso Feste in famiglia
Film/Giallo (2023)
Regia di Steve Brett. Con Shantol Jackson.

22.40 Delitti in Paradiso 11 Serie (Uk/Francia 2022)
23.40 La Domenica Sportiva Estate Sportivo. Condotto da Sabrina Gandolfi
0.45 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

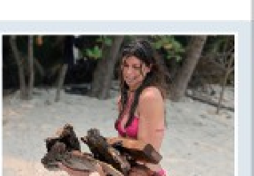
7.30 Sulla via di Damasco Religioso
8.00 Agorà Weekend Attualità
9.00 Mi manda RaiTre Inchieste
10.15 O anche no Docureality
10.45 Timeline Rubrica
11.05 Geo Documentario
11.25 Tgr Region Europa Rubrica
12.00 Tg3 News
12.25 Tgr Mediterraneo Rubrica
12.55 Tg3 L.i.s. News
13.00 I giganti del Quirinale Documentario
14.00 Tg Regione News
14.15 Tg3 News
14.30 In mezz'ora Approfondimento
16.15 Rebus Approfondimento
17.15 Tgr Salone Nautico di Venezia Rubrica
18.15 Kilimangiaro Collection Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Chesarà... Approfondimento

20.55 Report
Inchieste Ranucci e la squadra di Report ancora una volta in prima fila con inchieste e approfondimenti su politica, economia e società.

23.15 Dilemmi Rubrica. Con Gianrico Carofiglio
0.00 Tg3 Mondo Rubrica
0.30 In mezz'ora Approfondimento. Conduce Monica Maggioni
2.20 Fuori Orario Cose (mai) viste Contenitore

RETE 4

6.20 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.40 Stasera Italia Attualità
7.45 Super Partes Politica
9.05 Mr Wrong Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020)
10.05 Dalla parte degli animali Kids Rubrica
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 Colombo Telefilm (Usa 1989)
14.05 Banzai Film/Commedia (Italia 1997) Regia di Carlo Vanzina. Con Paolo Villaggio, Francesco De Rosa
16.05 Viva l'Italia Film/Drammatico (Italia 1961) Regia di Roberto Rossellini. Con Renzo Ricci, Paolo Stoppa
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Stasera Italia Attualità. Politica, economia, i principali casi di cronaca ed attualità

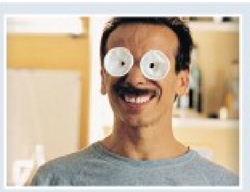


21.20 Zona Bianca
Approfondimento
Programma di attualità e approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi.

0.55 Creation L'evoluzione di Darwin Film/Biografico (Usa 2009) Regia di Jon Amiel. Con Jennifer Connelly, Paul Bettany, Jeremy Northam
2.50 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.44 Meteo.it Meteo
8.45 Speciale Tg5 "Per sempre al Massimo" Rubrica
9.55 Magnifica Italia Documentario
10.00 Santa Messa Religioso
10.50 Le storie di Melaverde Rubrica
12.00 Melaverde Rubrica
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 L'arca di Noè Rubrica. Servizi, notizie curiose, consigli degli esperti e testimonianze sul mondo dei nostri amici a quattro zampe
14.00 Beautiful Soap (2023)
14.45 Endless Love Soap (Turchia 2015)
16.30 Verissimo - Le storie Talk show
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show



21.20 L'isola dei Famosi
Reality (Italia 2024)
Vladimir Luxuria conduce la nuova edizione dell'Isola dei Famosi.

1.20 Tg5 - Notte News
1.54 Meteo.it Meteo
1.55 Paperissima Sprint Show
2.30 Il bello delle donne 3 Telefilm (Italia 2003) Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio

ITALIA 1

7.00 Super Partes Politica
8.05 The Goldbergs 7 Sitcom (Usa 2019)
9.35 Young Sheldon 5 Sitcom (Usa 2021)
10.30 Due uomini e 1/2 6 Sitcom (2008)
11.50 Drive Up Rubrica
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.45 E-Planet Rubrica
14.15 Scuola di polizia Film/Comico (Usa 1984) Regia di Hugh Wilson. Con Steve Guttenberg, Kim Cattrall, Bubba Smith, Michael Winslow
16.25 Superman & Lois Serie (Usa 2021) Con Tyler Hoechlin, Elizabeth Tulloch, Jordan Elsass, Alex Garfin, Erik Valdez
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 5 Serie (2004)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 10 Serie (2012)

21.20 Chiedimi se sono felice
Film/Commedia (Ita 2000)
Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier.

23.35 La leggenda di Al, John & Jack Film/Commedia (Italia 2002) Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier
1.40 E-Planet Rubrica

LA 7

6.40 Anticamera con vista Rubrica
6.50 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Camera con vista Politica
10.10 Amarsi un po' Istruzioni per l'uso Rubrica
10.50 L'ingrediente perfetto Cucina
11.40 Le parole della salute Medicina
12.20 Il tempo della politica Politica
12.40 Uozzap Rubrica
13.30 Tg La7 News
14.00 Bell'Italia in viaggio Documentario
15.00 Inside D-Day Documentario (2024)
16.55 La7 Doc Documentario
18.00 In good company Film/Commedia (Usa 2004)
20.00 Tg La7 News

20.35 La torre di Babele
Approfondimento
In ogni puntata, si affronterà un grande tema storico, culturale, politico.

22.35 La7 Doc Documentario
0.25 Tg La7 News
0.35 I girasoli Film/Drammatico (Italia/Francia/Russia 1970)
2.40 La7 Doc Documentario

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.55 The losers **8.35** Ubriachi d'amore **10.15** Night hunter **12.00** The Prestige **14.15** San Andreas **16.15** Diabolik - Chi sei? **18.30** Troy **21.15** C'è ancora domani - Regia di Paola Cortellesi. Con Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Romana Maggiora Vergano, Emanuela Fanelli, Giorgio Colangeli, Vinicio Marchioni, Francesco Centorame **23.15** Il buongiorno del mattino - Regia di Roger Michell. Con Rachel McAdams, Harrison Ford, Patrick Wilson, Jeff Goldblum, Diane Keaton, 50 Cent, Arden Myrin, Liam Ferguson **1.05** Hunter killer - Caccia negli abissi **3.10** Succede anche nelle migliori famiglie **4.30** Questo o quello - Speciale **4.45** Superman returns

Sky Cinema 2
6.00 Asteroid City **7.50** Educazione fisica **9.20** Un giorno di pioggia a New York **10.55** Di nuovo in gioco **12.50** The Judge **15.15** The Old Oak **17.15** Il debito **19.15** Arrival **21.15** Asteroid City **23.05** Will Hunting - Genio ribelle **1.15** Tornare **3.00** Scent of a woman - Profumo di donna **5.35** Saint Judy

Sky Cinema Family
7.20 Hotel Transylvania 2 **8.55** Dragon Ball Super: Broly - Il Film **10.40** Cattivissimo me **12.20** Il gatto con gli stivali **13.55** Il gatto con gli stivali 2 - L'ultimo desiderio **15.40** Super Mario Bros - Il film **17.15** Animali fantastici e dove trovarli **19.30** Cicogne in missione **21.00** Adele e l'enigma del faraone **22.55** Boy Girl - Questione di... sesso **0.35** Ghosthunters - Gli acchiappafantasmi **2.15** Super Mario Bros - Il film **3.45** Questo o quello - Speciale **3.55** Cattivissimo me **5.30** L'ispettore Ottozampe e il mistero dei misteri

Sky Cinema Drama
6.45 Non buttiamoci giù **8.25** Magnolia **11.35** Il grande sogno **13.25** Striptease **15.25** Un segreto tra di noi **17.10** Tutta la vita davanti **19.15** The wife - Vivere nell'ombra **21.00** Al di là dei sogni **22.55** Cloud Atlas **1.50** Light of My Life **3.50** Il grande salto **5.25** Tutta la vita davanti

Sky Crime
6.00 Sono innamorato di Pippa Bacca **7.30** Delitti: famiglie criminali **9.10** Mostri senza nome - Firenze **10.05** Le prime 48 ore **11.00** Le prime 48 ore **11.55** Le prime 48 ore **12.50** Le prime 48 ore **13.45** Geni del crimine **14.40** Geni del crimine **15.35** Geni del crimine **16.30** Geni del crimine **17.25** Geni del crimine **18.20** Mostri senza nome - Firenze **19.15** Il delitto Meredith Kercher **21.00** La strage di Piazza Fontana **22.40** Il crac Parmalat **0.15** Ti amo da morire **1.10** Leave no data: indagini online **2.15** Leave no data: indagini online **3.20** Leave no data: indagini online **4.25** Rapita: il coraggio di Kara Robinson

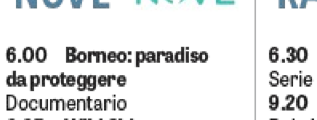
Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Chi cerca trova **7.10** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** Oro degli abissi **9.45** Oro degli abissi **10.40** Oro degli abissi **11.35** Oro degli abissi **12.30** Alaska: costruzioni selvagge **13.25** Alaska: costruzioni selvagge **14.20** Alaska: costruzioni selvagge **15.15** Moonshiners **16.10** Moonshiners **17.05** Moonshiners **18.00** Man vs. monsters **19.00** Man vs. monsters **20.00** Man vs. monsters **21.00** Quasi umani: l'uomo-scimmia **22.50** Mountain Monsters **23.45** Come funziona l'universo? **0.40** Come funziona l'universo? **1.35** Come funziona l'universo? **2.30** Come funziona l'universo? **3.25** Come funziona l'universo? **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8



11.00 Motomondiale, GP Italia: Gara Moto3 Sport/Motori
12.00 MotoGP Paddock Live Sportivo
12.15 Motomondiale, GP Italia: Gara Moto2 Sport/Motori
13.15 MotoGP Paddock Live Gara Sportivo
13.30 MotoGP Grid Sportivo
14.00 Motomondiale, GP Italia: Gara MotoGP Sport/Motori
15.00 MotoGP Zona Rossa Sportivo
16.00 Cucine da incubo Docureality
19.00 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.30 Cani sciolti Film/Azione (Usa 2013)
23.30 Skyfall Film/Azione (Uk/Usa 2012)

NOVE



6.00 Borneo: paradiso da proteggere Documentario
6.25 Wild China Documentario
7.20 Wildest Indocina Documentario
13.20 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.45 Comedy Match - Best of Show
16.35 Big wedding Film/Commedia (Usa 2013) Regia di Justin Zackham. Con Robert De Niro, Diane Keaton, Susan Sarandon, Ben Barnes, Katherine Heigl, Amanda Seyfried, Robin Williams, Topher Grace
18.15 Little Big Italy Cucina
20.00 Che tempo che fa Best of Talk show
23.10 I migliori Fratelli di Crozza Show
0.50 Naked attraction Italia Reality
1.25 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

6.30 Hawaii Five-0 6 Serie (Usa 2015)
9.20 Wonderland Rubrica
9.50 Bones 5 Serie (2009)
13.35 The Northman Film/Thriller (Islanda/Irl/Uk/Usa 2022) Regia di Robert Eggers. Con Alexander Skarsgård, Nicole Kidman, Claes Bang, Ethan Hawke, Anya Taylor-Joy, Gustav Lindh, Elliott Rose, Willem Dafoe
15.55 Blood & Treasure 2 Serie (Usa 2022)
17.25 Lol :-) Sitcom (2011)
17.35 Senza traccia 7 Telefilm (2008)
21.20 Criminal Minds Evolution 16 Serie (2022)
23.10 Papillon Film/Drammatico (2017)
1.20 Left Behind La profezia Film/Azione (Usa 2014)
3.05 Semper Fi Fratelli in armi Film/Drammatico (Uk 2019)

IRIS

9.05 The Score Film/Thriller (Usa 2001)
11.35 Il tocco del male Film/Thriller (Usa 1997)
14.05 La moglie dell'astronauta Film/Thriller (Usa 1999)
16.25 L'esercito delle 12 scimmie Film/Fantascienza (Usa 1995)
19.00 Firewall Accesso negato Film/Thriller (Usa 2006)
21.10 Allied Un'ombra nascosta Film/Drammatico (Usa 2016) Regia di Robert Zemeckis. Con Brad Pitt, Marion Cotillard, Jared Harris, Lizzy Caplan, Daniel Betts, Marion Bailey, Simon McBurney
23.45 The Crossing Oltre il confine Film/Drammatico (Norvegia 2020)
1.45 Il re dei ladri Film/Avventura (Lus/Uk/Germania 2006)

CIELO

6.30 Tg24 mezz'ora News
7.00 Affari di famiglia Docureality
8.00 House of Gag Show
9.00 Icarus Ultra Sportivo
9.30 Mayday, salvo per un pelo Documentario
10.30 Sky Tg24 Pillole News
10.35 Top 20 Countdown Show
11.35 House of Gag Show
14.05 Dalla Cina con furore Film/Azione (Hong Kong 1972)
15.50 Super Storm L'ultima tempesta Film/Fantascienza (Canada 2012)
17.35 Air collision Film/Azione (Usa 2012)
19.20 Affari al buio Docureality
20.20 Affari di famiglia Docureality
21.20 Caccia spietata Film/Western (Usa 2007)
23.20 Mia moglie, un corpo per l'amore Film/Erotico (Italia 1973)

20

6.30 Arrow 7 Telefilm (Usa 2018)
7.10 New Amsterdam 2 Serie (Usa 2020)
19.10 Ticker Esplosione finale Film/Azione (Usa 2001) Regia di Albert Pyun. Con Steven Seagal, Dennis Hopper, Tom Sizemore, Jaime Pressly
21.05 From Paris with Love Film/Azione (Francia 2009) Regia di Pierre Morel. Con John Travolta, Jonathan Rhys Meyers, Kasia Smutniak, Amber Rose Revah, Melissa Mars, Richard Durden, Farid Elouardi
23.15 The Time Machine Film/Fantascienza (Usa 2002) Regia di Simon Wells. Con Guy Pearce, Jeremy Irons, Samantha Mumba, Phyllida Law
1.10 Arrow 7 Telefilm (Usa 2018)

RAI SPORT

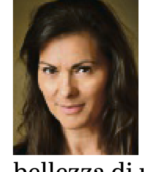
13.45 Diretta Azzurra Sportivo
14.15 Automobilismo, Campionato Italiano GT Sprint - Imola (Gara 2) Sport/Motori
15.25 Ciclismo, Giro del Delfinato - 1a tappa Sport/Ciclismo
17.00 Hockey su pista, Serie A1 - Finale (Gara 3) Centro Porsche Firenze Vh Forte-Hockey Trissino Sport/Hockey (2024)
18.00 Atletica Leggera, Diamond League: Stoccolma Sport/Atletica
20.00 Diretta Azzurra Sportivo
20.30 Speciale Tg Sport Patrizio Oliva Sportivo
21.00 Calcio, Serie C Playoff Semifinali (Ritorno) Vicenza-Avellino Sport/Calcio (2024)
23.15 Calcio, Europei U17 Cipro 2024 - Semifinali Danimarca-Italia Sport/Calcio (2024)

DI MODA IN MODA

I colori della Cambogia nella collezione Ricci

Presentato a Milano il nuovo capitolo del progetto «Explorer». Per questo viaggio tra i templi Khmer e le acque del Mekong, il marchio di lusso si è avvalso degli scatti di Steve McCurry, mostro sacro della fotografia. E intanto volano fatturato e occupazione

di **PAOLA BULBARELLI**



■ La Cambogia come punto d'arrivo? Sia mai! Tutto è partito dall'Italia, la grande bellezza di un paese unico al mondo. Ma a **Stefano Ricci** non bastava, i confini gli stavano stretti. E l'esplorazione è così iniziata. È partito dall'Egitto per onorare e festeggiare i 50 anni del marchio fondato a Firenze nel 1972. «Deserto di Luxor, primo shooting dentro la tomba di Nefertari per raccontare le meraviglie del mondo», racconta **Filippo Ricci**, direttore creativo del brand. Nasce così Stefano Ricci Explorer, giunto alla quinta spedizione.

«Dalla sabbia del deserto siamo arrivati nell'Islanda dei grandi ghiacciai, per passare alle immensità delle Galapagos, poi la Mongolia e ora il grande sogno della Cambogia. E la possibilità di coinvolgere un mostro sacro del mondo della fotografia: da qui è nato il rapporto con **Steve McCurry**. Aver lavorato con lui nei templi Khmer, nella giungla e sulle acque che confluiscono nel Mekong rappresenta molto più di un'esperienza, è un capitolo principale della vita». Le foto straordinarie di **McCurry**, destinate alla prossima campagna primavera estate 2025, dicono quanto quel luogo sia indimenticabile e da salvaguardare. Non un caso che, anche questa volta, **Stefano Ricci** abbia deciso di essere al fianco delle istituzioni internazionali nei Paesi dove vengono realizzate le campagne d'immagine e comunicazione. Dopo l'accordo con Charles Darwin Foundation per la salvaguardia delle tartarughe giganti delle Galapagos, e facendo seguito all'impegno raggiunto con la Kazakh Falconry Association per il reinserimento dell'aquila reale nella catena dell'Altai in Mongolia, anche in occasione di SR Explorer mission Cambodia il brand fiorentino ha annunciato l'accordo con Wild Earth Allies, il progetto che prevede il reinserimento degli elefanti asiatici nel loro habitat naturale, la formazione del personale dedicato al monitoraggio di questi esemplari e la riforestazione di aree degradate piantando 5.000 alberi.

«Come in ogni lavoro di ricerca, abbiamo esteso le nostre esplorazioni dal lago Bong Chhouk fino alla Kulen Elephant Forest dove i pachidermi si ritirano dopo una vita di lavoro e lungo il leggendario Mekong per raggiungere un'oasi di luxury lifestyle come lo Shinta Mani Wild. La Cambogia è una terra che regala emozioni ancestrali, quasi fossimo già stati in questi luoghi in un periodo lontano della nostra vita sul pianeta terra». Portare qui un team di persone per allestire il palcoscenico di una collezione di alta moda maschile non è stata certo cosa facile. Ma ne è valsa la pena. Il video emozionale, trasmesso in quella bomboniera milanese del Teatro Gerolamo, ha espresso appieno quello che è stato il faticoso lavoro ma anche la bellezza dell'immergersi in un luogo incantato. Da lì sono uscite immagini uniche che rimarranno sia nel cuore di chi c'era ma anche di chi le ha viste una volta scattate e messe su carta. La collezione non poteva che ispirarsi allo spirito dell'esplorazione: ecco la giacca sahariana in cotone e lino, la camicia di lino trattato all'aloe, la field jacket in cotone e nylon, un capo simbolo come la giacca-camicia realizzata con maestria artigianale dalla maison fiorentina. E poi il blouson di cocco nabuccato e il giubbotto in cocco gommato, leggerissimi. Bianco la sera coi tessuti esclusivi dell'Antico Setificio Fiorentino, altro gioiello del Gruppo, e spezzati super eleganti di giacche color pesca o salvia. Per sentirsi come **Steve McCurry**, incantato davanti alle danzatrici Apsara vestite d'oro come dee della terra o davanti alla serenità dei monaci nei santuari nascosti. I toni sono quelli naturali della terra, i verdi della foresta, i grigi dei templi di Angkor e il blu del cielo cambogiano che si riflette nel Mekong. Tutti i look sono realizzati in fibre naturali: «Per noi la sostenibilità è anche questo», sottolinea **Niccolò Ricci**, ceo di Stefano Ricci Spa, «tutti i nostri capi rispettano l'ambiente e sono pensati per durare anni e anni, per passare di padre in figlio». I numeri del marchio raccontano il successo. «Dopo aver registrato il record di ricavi, nel 2023, a 215 milioni di euro (+43% rispetto all'esercizio precedente) e con 50 nuove assunzioni dirette In Italia, guardiamo al futuro aumentando gli investimenti legati alla produzione». È stata da poco conclusa l'acquisizione di due società aretine, Petrarca Confezioni Srl e Pantalonificio Chimera Srl, con in dote un centinaio di lavoratori specializzati nel confezionamento di pantaloni e capospalla, che portano così a 800 il numero di dipendenti del Gruppo, divisi tra la produzione rigorosamente italiana e la rete retail internazionale. Nel breve periodo è poi prevista l'entrata in funzione del nuovo stabilimento di logistica, 4.000 mq nell'area di Peretola, e il conseguente trasferimento della Sartoria dalla sede originaria di Firenze al complesso di Fiesole per un miglior efficientamento del ciclo produttivo. «Abbiamo deciso di consolidare questa crescita con una visione strategica a 360 gradi sull'intero segmento Luxury Lifestyle, che ha registrato, nel primo trimestre appena concluso, un ulteriore progresso del 10% al netto di una situazione geopolitica particolarmente complessa - conclude **Niccolò Ricci** - continuiamo, cioè, a investire, come dimostrano le nuove acquisizioni per una produzione di qualità assoluta, e confermiamo il piano delle prossime aperture che riguarda Hong Kong, al piano 103 del Ritz Carlton, Ho Chi Minh City e Houston».





STILE Sopra, la famiglia Ricci [Massimo Sestini] In alto e a sinistra, il set cambogiano [Steve McCurry for Stefano Ricci]

Arquata omaggia i Della Valle con la cittadinanza onoraria

Il riconoscimento ai fratelli imprenditori per il loro aiuto alla comunità colpita dal sisma

■ «Bisogna rimettere la palla al centro e questo significa occuparsi delle famiglie italiane, soprattutto di quelle che hanno più bisogno, significa occuparsi di sicurezza, lavoro, occupazione e cultura», parole di **Diego Della Valle**, patron di Tod's, rilasciate in una intervista.

Parole alle quali l'imprenditore marchigiano ha sempre tenuto fede. Tanto che la sua azienda ha investito sul proprio territorio nel momento più difficile riuscendo a dare il segnale più forte attraverso il lavoro. Non poteva che essere così la decisione del Comune di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) che ha consegnato la cittadinanza onoraria a **Diego Della Valle** e al fratello **Andrea Della Valle**. Nell'anno successivo al sisma l'imprenditore decise di aprire un nuovo stabilimento Tod's nel territorio colpito dal terremoto, poi inaugurato nel dicembre 2017. Un investimento da circa 10 milioni di euro e che a regime riuscirà a dare lavoro a 200 dipendenti. «Subito dopo il grande disastro del terremoto, sono andato a visitare queste zone e al sindaco abbiamo proposto di dare una mano. "Ci costruisca una fabbrica", ci disse, "perché per noi significa la speranza che le cose continuino e la gente non si debba muovere". Ci ho riflettuto 24 ore e poi l'ho chiamato per dirgli di sì. Si è creato un piccolo miracolo, in undici mesi siamo riusciti a costruire da un terreno, uno stabilimento funzionante con l'aiuto di tutti».

E ora, addirittura si pensa anche a ingrandire. «Non abbiamo fatto nulla di eroico - continua **Diego Della Valle** - è eccezionale il fatto di averlo fatto in undici mesi e che già si sta lavorando e producendo. Quando il privato e il pubblico vogliono fare delle cose insieme le possono fare». E precisa: «La gente del posto non vuole regali ma solo lavorare, avere una vita dignitosa. Se riuscissimo a portare altri stabilimenti, questo toglierebbe ai giovani del posto la precarietà e l'insicurezza sul loro futuro e anche ai loro famigliari. A fine gennaio disturberò qualche amico imprenditore, ce ne sono tanti di illuminati, gente generosa e spero che qualcuno venga e che anche loro aprano degli insediamenti». «È un po' un nostro pallino da tanti anni, quello di considerare le aziende anche con una valenza sociale. Le aziende devono far profitti per essere forti e indipendenti però non ci dimentichiamo che un pezzo, la parte finale, ma non la meno importante, è quella di restituire i benefici che si possono trarre dal lavoro. Bisogna dedicare una parte della nostra attenzione al sociale come abbiamo fatto in questo caso ma non da meno sono i restauri che facciamo, come il Colosseo e il Comune di Milano, e altre le incentivazioni al mondo artigianale per cercare di attrarre più giovani possibili a lavorare nelle nostre aziende con processi ben precisi».

Non si possono dimenticare le tante azioni messe in campo dai **Della Valle**. Come l'attivazione, sin dal 2013, di una serie di interventi volti al supporto delle famiglie in situazioni di difficoltà, insieme alle associazioni presenti sul territorio e in sinergia con le istituzioni territoriali, riunite nel «Tavolo della Solidarietà». Il sostegno alimentare a circa 30.000 persone che hanno ricevuto forniture alimentari nel 2023. Il Progetto disabilità: coinvolte 200 famiglie. In più, la collaborazione con San Patrignano per la produzione di collezioni ad hoc di borse e pelletteria, mettendo a disposizione gratuitamente materie prime e competenze artigiane.

P. Bul.



GRATITUDINE Diego e Andrea Della Valle con il sindaco di Arquata

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Su tappi e bottiglie doppia idiozia da parte di Bruxelles

Vorrei informare di due idiozie sviluppate da Bruxelles: i tappi di plastica sono in poliammide 66 (nylon) e le bottiglie in polietilene (Pet). Pertanto le imprese di separazione dei rifiuti riciclabili devono poi fisicamente staccare i tappi dalle bottiglie, perché i due tipi diversi di plastiche devono avere destini tecnologici differenti. Le valvole termostatiche imposte dalla Ue sono state inventate da un ingegnere olandese nel 1944 (!). Il loro principio di funzionamento è identico alle termostatiche che equipaggiano gli impianti di raffreddamento a liquido delle nostre autovetture. Le valvole installate obbligatoriamente sui nostri termosifoni fanno solo quello che noi potremmo fare manualmente: regolare la temperatura ambientale come desiderato. Tali valvole non offrono alcun risparmio energetico; se l'utente desidera regolare al valore massimo la temperatura ambientale, può ottenere lo stesso risultato sia con una valvola termostatica che manuale.

Giovanni Lancellotti
Milano

Con Le Pen al potere potrebbe formarsi un asse Roma-Parigi

Ad ascoltare le tesi di alcuni analisti politici sembra quasi probabile che Marine Le Pen, leader del Rassemblement national, abbia buone probabilità di vincere le prossime elezioni francesi. Potrebbe essere una svolta storica. Infatti oggi, piaccia o non piaccia ammetterlo, il duopolio franco-tedesco comanda nella Ue pur non avendone diritto. Se un domani al posto dell'attuale presidente francese Emmanuel Macron ci fosse Le Pen, potrebbe venirsi a formare un asse italo-francese che cambierebbe radicalmente gli equilibri europei.

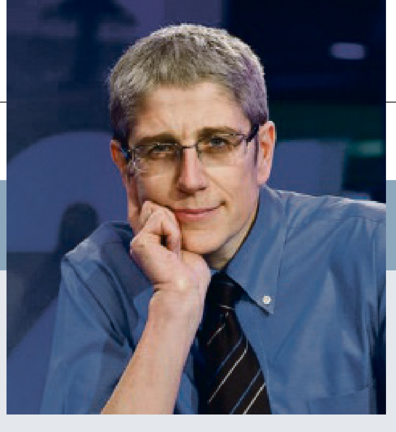
Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

Non illudiamoci: con il voto Ue non cambierà nulla

Da mesi l'argomento principe è la guerra, nelle sue variegate forme. Da oltre due anni, ormai, la guerra sta generando morte e distruzione a pochi passi da casa nostra. Da sempre la politica mostra la sua inettitudine nelle persone che la rappresentano e malamente la declinano. Figure riciclate in un infinito girotondo che conduce di nuovo e sempre ai blocchi di partenza, dove tutto inizia e allo stesso modo termina senza produrre alcun risultato, come una vite senza fine che gira in eterno priva di uno scopo. Un tempo le molte attività della politica avevano luogo nel silenzio dei corridoi del «palazzo», lontano dai suoni della vita reale, nascoste come si conviene alla «vergogna». Oggi, invece, avviene tutto alla luce del sole, ti prendono in giro e ti guardano negli occhi mentre lo fanno e non importa quale sia l'argomento. Certo, la guerra tanto per cambiare è un ottimo pretesto per parlare di niente e non importa se, facendolo, dimostrano di non riuscire a intravedere il limite oltre il quale non spingersi. Non sanno di cosa parlano ma soprattutto non hanno il minimo rispetto della gente che così malamente rappresentano e quindi non ha alcun peso come le loro decisioni scellerate incidano sulla vita di tutti noi. Fra dieci giorni ci saranno le elezioni europee e, come tutte le altre volte, andremo sperando che il semplice ma importante esercizio del voto ci restituisca una classe dirigente degna di tale nome. Già, tutto sommato si può anche sognare ad occhi aperti perché costa poco, come parlare di niente, ma almeno produce molti meno danni che non vengono fatti pagare agli altri, come invece sono abituati a fare «lor signori».

Valerio Puccini
email

RISPONDE MARIO GIORDANO



Toh, che novità: Saviano che fa la vittima

Caro Giordano, a proposito di presenze alla Buchmesse di Francoforte, si notano le differenze di stile e di statura tra i vari soggetti interessati, partecipanti e non, alla Fiera del libro. Ci sono i vari Saviano e compagni da una parte e gli altri (tipo, per intenderci, Veneziani) dall'altra: i primi o pretendono inviti per meriti (politici) o credono di mettersi più in evidenza assentandosi; i secondi, esclusi, non piangono disconoscimenti o persecuzioni di sorta. Sui vari giornali si possono rilevare le reazioni degli uni e il silenzio degli altri. I rispettivi livelli di comportamento sono la prova sperimentale degli effettivi valori.

Maria Alberti
email

Se Marcello Veneziani avesse dovuto piangere quanto gli intellettuali di sinistra per ogni esclusione che ha avuto, avremmo già dovuto indossare tutti i salvagenti per stare a galla causa inondazione. Ma così va il mondo e, purtroppo, cambiare certe abitudini è assai più difficile che cambiare una maggioranza politica. Ormai non riesco neanche più a sdegnarmi per il vittimismo di Saviano e per il coro dei compagnucci gementi. Ricordo solo che Veneziani l'ho incontrato, lo scorso agosto, a presentare il libro, come stavo facendo io, sulla piazza di Bisceglie. E non so lui, ma io vado orgoglioso di essere stato invitato una sola volta nella vita al Salone del libro di Torino e mille volte sulle piazze di Bisceglie, Asiago, Soave, Fano, Frascaro, Pieve di Soligo...

Schlein non capisce la differenza tra Ponte e traghetto

Patetico il video di Elly Schlein dal traghetto che attraversa lo Stretto di Messina. Assicura che massimo in 20 minuti si sbarca in Sicilia. Il trasporto già c'è, il Ponte previsto è perciò assolutamente inutile. Non capisce proprio la differenza, forse inutile sarà spiegarglielo.

Giulia Grosso
Milano

È logico e doveroso impedire che Mosca distrugga l'Ucraina

È sempre diffusa la convinzione che la guerra in Ucraina sia persa per l'impossibilità di fermare l'avanzata dell'esercito russo, ammettendo così che qualsiasi Stato canaglia, e la Russia di Vladimir Putin certamente lo è, possa aggredire impunemente uno Stato libero e indipendente come l'Ucraina. In questo modo si autorizza l'uso della forza per la soluzione di tante controversie internazionali, come per esempio quella di Taiwan, con buona pace del diritto e nell'indifferenza dell'Onu, che dovrebbe essere abolito e rifondato su basi democratiche dei suoi componenti. Consentire pertanto alla Russia, che si avvale degli armamenti forniti dalla Cina, dall'Iran e dalla Corea del Nord, di colpire e devastare tutto il territorio ucraino, senza risparmiare gli insediamenti civili, è un assurdo che grida vendetta mentre è logico e doveroso autorizzare gli ucraini a colpire le fonti di approvvigionamento e le basi di partenza degli aerei, missili e droni in territorio russo, i cui abitanti in tal modo si renderebbero conto dello stato effettivo della guerra, ignorato a causa della propaganda, come in tutte le dittature.

Piero Tucci
email

La sinistra blatera sulla democrazia ma sostiene i regimi

La sinistra italiana (e non solo) è in guerra contro l'Occidente (democratico) a favore di regimi che democratici non sono. Una bella contraddizione per chi si erge a difensore della democrazia e della libertà, additandone come nemico l'attuale governo italiano, sproloquiando di autoritarismo, arroganza del potere, censura, ritorno del fascismo. Accuse, come pure quelle per il salario minimo, la sanità e quant'altro, che il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha definito, senza mezzi termini, «menzogne» inventate da chi non ha validi argomenti. Ma c'è un'altra contraddizione. La sinistra abbraccia la cultura woke, ma questa non ha nulla da spartire con i regimi a lei cari, i quali non solo mai la seguirebbero, ma (come i fondamentalisti islamici e i comunisti cinesi) farebbero fare una brutta fine ai suoi sostenitori. A sinistra grande è la confusione sotto il cielo.

Stefano Pasetti
Parma

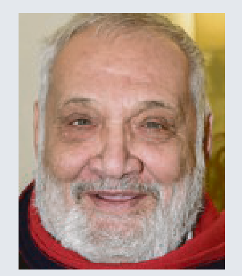
La Nato «rilancia» ma la guerra non è una partita a poker

L'Ucraina, pur non essendo un membro della Nato, ha fruito di fatto dei benefici di una sorta di «Articolo 5» (quello che vincola tutti i membri dell'Alleanza a difendersi l'un l'altro) depotenziato, sotto forma di aiuti militari sempre più massicci. Siccome è di piena evidenza che tale aiuto non è stato sufficiente, siamo arrivati al punto in cui alcuni leader occidentali ritengono auspicabile colpire obiettivi all'interno della Russia, e nell'eventualità Mosca potrebbe rispondere attaccando i Paesi europei. A quel punto scatterebbe l'articolo 5, ma quello vero stavolta. Pertanto, in analogia con il poker, l'Occidente - che non solo permette di colpire obiettivi in territorio russo ma che al contempo rimette agli ucraini la decisione su quali attaccare - «rilancia» sapendo perfettamente che data la posta in palio il suo avversario andrà con elevata probabilità a rilanciare a sua volta, e così via. Tuttavia, a differenza del poker, alla fine della partita non avremo un vincitore ma un sopravvissuto, insieme a ciò che resta dell'Europa, dell'Ucraina e della Russia.

Paolo Di Bella
email

LA SCOMMESSA

Gli ultimi 110 anni di storia racchiusi in un pallone



di **CESARE LANZA**

Di partite di calcio che hanno incrociato la Storia ce ne sono state centinaia: **Stefano Bizzotto**, giornalista e telecronista sportivo, ha scelto di raccontarne 12, che si intrecciano con guerre, rivoluzioni e crisi economiche. In *Storia del mondo in 12 partite di calcio*, i fatti salienti degli ultimi 110 anni della storia del mondo sono raccontati attraverso il filtro del pallone. La prima delle sfide rievocate, definita la «Tregua di Natale», è quella più commovente. Il 25 dicembre del 1914, a pochi mesi dall'inizio della Prima guerra mondiale, in una striscia di terra nei pressi di Ypres soldati inglesi e tedeschi iniziano una rivoluzione dal basso e decidono che, almeno per il giorno di Natale, non ci sarebbero stati scontri a fuoco. «Non è stato semplice ricostruire quella che possiamo definire una partita di calcio: da parte inglese qualcuno aveva portato in trincea un pallone e si è giocato con i militari che avevano i cappotti intrisi di pioggia e gli scarponi infangati. Hanno disputato una partita all'insegna dell'amicizia, pur sapendo che il giorno dopo sarebbero riprese le le ostilità», racconta **Bizzotto**.

Un capitolo è dedicato a Dinamo Zagabria-Stella Rossa di Belgrado del 1990: in una Jugoslavia in via di disgregazione, il campionato terminava con una sfida tra croati e serbi che divenne il pretesto per violenti scontri tra le tifoserie. I poliziotti, quasi tutti serbi, per sedare i disordini fecero una scelta di campo e concentrarono i loro sforzi sui tifosi croati della Dinamo Zagabria. In campo c'era anche un giovanissimo **Zvonimir Boban**, che colpì duramente un poliziotto e venne squalificato per 7 mesi.

Sulla quarta dose ai tirocinanti leccesi la Puglia chiarisca

Una domanda semplice a Pier Luigi Lopalco, visto che nella Regione del suo compagno Michele Emiliano si obbligano alla quarta dose anti Covid i tirocinanti: perché? Un protocollo (e un ordine) va motivato e poi esaminato dagli scienziati.

Roberto Costanzo
email

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it


Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Pagava le pensioni con denaro falso, l'impiegato postale finisce in manette

Cantante morsa da un pipistrello sul palco degli Ac/Dc: «Il pubblico ha iniziato a urlare. Ora mi devo curare»

di **CARLO MELATO**



Era l'impiegato dell'ufficio postale a rifilare a correntisti, pensionati e possessori di buoni fruttiferi banconote false nella filiale di Sperone (Avellino). Il gip del tribunale di Avellino, su richiesta della Procura che ha coordinato le indagini, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per l'impiegato ventinovenne, che deve rispondere di introduzione di monete falsificate, truffa, peculato e riciclaggio. Complessivamente ha messo in commercio 209 banconote false per 10.450 euro tra fine aprile e inizio maggio. Nei suoi confronti è scattato anche il sequestro preventivo per la stessa somma eseguito dal nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Avellino. Le indagini hanno accertato che a produrre le banconote false sarebbe stato un gruppo criminale con base a Napoli, specializzato nella contraffazione. [*Repubblica Napoli*]

FORTUNA Chiunque può perdere una password, il problema è se la chiave di sicurezza è l'unico modo per accedere a 2 milioni di dollari. È successo a Michael (nome di fantasia per proteggere la sua identità). Nel 2013 ha archiviato le sue criptovalute in un portafoglio digitale, protetto da una password generata con RoboForm. Ha memorizzato la chiave di accesso di 20 caratteri su un file crittografato, per proteggere 43,6 bitcoin, valevano circa 4.000 euro nel 2013. Poi il file si è danneggiato e Michael ha perso l'accesso. Per 11 anni i bitcoin sono rimasti bloccati nel suo portafoglio digitale. Ora Michael, grazie all'aiuto degli hacker **Joe Grand** e Bruno è riuscito a recuperare la sua password. «Ci sono voluti anni ma sono stato fortunato», ha raccontato a *Wired*. «Se fossi riuscito ad accedere avrei venduto i bitcoin quando valevano 40.000 dollari». E invece sono rimasti bloccati sul conto Michael, ora le sue criptovalute valgono 2 milioni di dollari. (**Elisabetta Rosso**) [*Fanpage.it*]

INCONVENIENTI **Paul Rosolie** è un ambientalista, autore e regista americano. Grande esperto di serpenti, dieci anni fa ha deciso di vedere i suoi amati rettili ancora più da vicino: precisamente da dentro la pancia di un anaconda verde. Ha accettato infatti di essere letteralmente mangiato vivo da questo gigantesco animale. L'esperimento, realizzato da Rosolie per il programma *Eaten Alive*, in onda su Discovery Channel, è stato però interrotto quando la forza di stritolamento del serpente si è dimostrata essere più forte del previsto. [*Fanpage.it*]

Esce dalla camera d'hotel in Thailandia Ci ritrova un cobra insieme a 2.000 falene

BATGIRL La cantante statunitense **Taylor Momsen** è stata morsa da un pipistrello durante il concerto di mercoledì nella città spagnola di Siviglia, dove la sua band, The Pretty Reckless, è in tour con le leggende del rock Ac/Dc. «Si è aggrappato alla mia gamba, in quel momento mi stavo esibendo e non ne avevo idea finché la folla non ha continuato a urlare e indicare», ha scritto la cantante sui suoi social. Ha aggiunto che dovrà fare delle iniezioni per le prossime due settimane. [*Corriere.it*]

COME NUOVO Un assiolo, piccolo uccello notturno, viene accudito nella stazione dei rapaci di Berg am Irchel, in Svizzera. L'animale aveva avuto un trauma cranico [Ansa]

SFIDA La Coller Dolittle challenge for interspecies two-way communication è una sfida pluriennale che ha in palio ben 500.000 dollari e altri 10 milioni in azioni da destinare a chi riesce a tradurre in «umanese» il linguaggio animale. Non solo, per il singolo premio del 2024 sono previsti 100.000 dollari che andranno nelle tasche dei ricercatori che presenteranno il miglior studio sull'argomento. La sfida è stata lanciata anche quest'anno dalla Jeremy Coller foundation e dall'università di Tel Aviv e, anche se l'uso dell'Intelligenza artificiale non è obbligatorio, il team ha sottolineato questa volta che il potente strumento può dare una grande spinta a trovare la soluzione definitiva perché l'uomo possa comprendere il vero significato dei suoni degli altri animali. [*Kodami.it*]

OSPITI Un incubo vero quello di una content creator che durante una vacanza in Thailandia apre la porta della propria camera per uscire e in una frazione di secondo entrano 2.000 falene più un cobra. **Jemma Sayer** è una content creator che, da ciò che si apprende dal suo profilo Tik Tok, sta compiendo un tour attraverso l'Asia. Si vedono video pubblicati dalla Cambogia, dal Vietnam, ma quello che più di tutti è schizzato ovunque sulla piattaforma social è senza dubbio quello girato in Thailandia. Jenna era lì in viaggio con le sue amiche, quando la loro camera d'albergo è stata invasa all'improvviso da migliaia di falene insieme a un serpente. Il panico si è scatenato dentro la stanza, hanno chiamato il personale dell'hotel e Jemma è corsa a documentare la situazione con un video postato su Tik Tok, che attualmente conta ben 5 milioni di visualizzazioni. [*Leggo.it*]

ODORE Paura sul volo Ryanair FR3938 partito dall'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna diretto all'aeroporto belga di Charleroi. Il volo, decollato alle 10, è stato fatto atterrare in Lussemburgo alle 11.30 a causa di odore provenire dalla cabina, come spiega Ryanair, che ha smentito la voce che parlava di un incendio. A bordo dell'aereo sono intervenuti i vigili del fuoco. [*Iltirreno.it*]

PIETRA Il produttore di vino **Andreas Pernerstorfer**, nei lavori di ristrutturazione nella sua cantina a Gobelsburg, nel distretto di Krems, ha scoperto qualcosa di insolito ma allo stesso tempo di molto speciale, ovvero delle enormi ossa che si sono poi rivelate essere mammut riferite all'età della pietra. Sono partite le perlustrazioni e, da inizio maggio, gli archeologi dell'Oaw (Istituto archeologico austriaco dell'Accademia austriaca delle scienze) hanno scoperto uno strato di ossa di mammut adagiate una sull'altra. Questa scoperta è stata descritta come «unica per la ricerca» e ha stimolato più di una curiosità, come, ad esempio, su come gli uomini dell'età della pietra fossero in grado di cacciare animali di grossa taglia quali sono i mammut. Un archeologo ha spiegato che sono state trovate ossa di tre diversi mammut e il luogo in cui sono apparse potrebbe essere quello in cui sono morti gli animali, vittime, probabilmente, di una trappola organizzata dall'uomo. Il reperto è attualmente al vaglio dei ricercatori e sarà successivamente consegnato al Museo di storia naturale di Vienna, dove le ossa verranno restaurate. (**Ivo Lambertucci**) [*La Zampa*]

Premio milionario a chi riesce a tradurre i versi degli animali in linguaggio umano

SITI Ci sono dei «buchi» sulla superficie di Marte. Si tratta di cavità circolari profonde 100 metri che potrebbero essersi formate a causa di attività vulcaniche o tettoniche recenti e che potrebbero diventare siti candidati a ospitare future basi umane sul pianeta. Li ha fotografati il satellite Mars reconnaissance orbiter della Nasa. Eventuali futuri avamposti umani sulla Luna o su Marte dovranno cercare di essere protetti da grandi sbalzi di temperatura e dalle radiazioni solari, e proprio per questo da anni si studia la possibilità di sfruttare la presenza di grotte o i cosiddetti tubi di lava, lunghe gallerie prodotte da flussi di lava, per mettere al loro interno le possibili basi. [*TgCom24*]

DISTRUZIONE «L'Intelligenza artificiale distruggerà il 90% dei lavori, forse anche il mio». (**Salvatore Aranzulla**, esperto informatico, divulgatore e blogger, intervistato da **Gianluca Gazzoli**) [*Bsmt*]

TAGLI DI PIOMBO

di **MASSIMO PIOMBO**

Tutta la vita in un cellulare e il sonno se ne va



La pubblicistica sul disturbo del sonno aumenta di settimana in settimana. Così come le pubblicità di prodotti che dovrebbero servire a lenire questa che, più che una noia, sembra essere un disturbo grave che colpisce, almeno in Italia, milioni di persone. Non ci avevo fatto caso fino a quando ho parlato con alcuni amici afflitti da questa disfunzione. Pian piano, mi sono reso conto di quanto la mancanza di sonno possa invalidare la quotidianità. Gli articoli di cui parlo all'inizio ripetono tutto lo stesso mantra: il disturbo del sonno è in aumento tra le persone di ogni generazione e sembrerebbe una «malattia» molto contemporanea, come se nei decenni precedenti questo problema fosse limitato, circoscritto e non piaga sociale.

Mi sono chiesto quali potrebbero essere le ragioni di questo aumento. Il sonno, forse, viene eroso da un cumulo di fattori legati sicuramente a cambiamenti rapidi dei comportamenti sociali a loro volta in fase di mutamento. Indubbio che la tecnologia ha invaso le nostre vite come forse nessun'altra invenzione. Prevalentemente ciò che ha stravolto le nostre vite, pur aiutandole, sino a divenire insostituibile, è il telefono, all'interno del quale abbiamo riversato le nostre vite. Ma il telefono ci accompagna anche verso il letto ma non ha nessuna intenzione di dormire. La sua luce bluette la si scorge ovunque la notte, è un terzo occhio sempre acceso che fa sembrare peccato il dormire sereni, senza scadenze né pensieri, se non una innocua sveglia programmata.

Leggendo del fenomeno turbativo scopro che rispetto alle generazioni che ci hanno preceduto stiamo a letto mediamente un'ora di meno, e questa media non solo è per difetto ma riguarda prevalentemente le persone che il disturbo non lo hanno. Perché, se dovessimo assommare i «nottambuli coatti» al computo, le ore in meno rispetto al passato diminuirebbero ancora. Ora non è che voglia far intendere che tutta la colpa è dello smartphone, però gli esiti e i danni legati a comportamenti di massa, che siano il fumo, un tipo di cibo o l'uso smodato dei device, solitamente si scoprono dopo 20 o 30 anni dall'inizio di una data attitudine. Ma non è che è il telefono che ci desta o ci tiene svegli: credo che sia tutto ciò che c'è dentro, in sostanza la nostra vita. E avere sul comodino un fardello del genere, in apparenza leggero ma in realtà pesantissimo, fa sì che i pensieri non volino liberi come dovrebbero una volta sotto le lenzuola ma rimangono ancorati a pochi centimetri solidi che guidano i nostri giorni. È un tu per tu tra noi e l'oggetto magico e malefico che sviluppa una forma di schiavitù, o dipendenza che vedo condivisa da diversi medici. A meno di non voler dare ragione al filosofo **Emil Cioran**, che scrisse: «Perché si dorme? Non tanto per riposare, quanto per dimenticare». È per questo che si dorme sempre meno?

massimo@mpmassimopiombo.com